

DALLA CONTEMPLAZIONE ALL'AZIONE

Manuale per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato nella tradizione Carmelitana



Commissione Generale dell'Ordine Carmelitano per
la Giustizia, la Pace e Integrità del Creato (2013-2019)

MEMBRI DELLA COMMISSIONE GENERALE DELLA GPIC CARMELITANA:

ADJI Hariawan, *O.Carm.*

AGOSTA SCAREL Eduardo, *O.Carm.*

+ DUNDJI DHENYI Florent, *O.Carm.*

MARTÍN LOZANO Esther (*laica carmelitana*)

MUTIZAMHEPO Conrad, *O.Carm (Praeses)*

NYADOMBO Annah Theresa, *HLMC*

REMSON Jane, *O.Carm.*

ZITTLE Mark, *O.Carm.*

[Torna all'indice](#)

ABBREVIAZIONI

Documenti e istituzioni della Chiesa

- AA Apostolicam Actuositatem. Decreto sull'apostolato dei laici. Concilio Ecumenico Vaticano II, 18 novembre 1965.
- C Centesimus Annus. Lettera enciclica nel centenario della Rerum Novarum. Giovanni Paolo II, 1° maggio 1991.
- CSDC Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 25 ottobre 2004.
- CV Caritas in Veritate. Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Benedetto XVI, 29 giugno 2009.
- CELAM Conferenza Episcopale dell'America Latina e dei Caraibi.
- DCE Deus Caritas Est. Lettera enciclica sull'amore cristiano. Benedetto XVI, 25 dicembre 2005.
- DV Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione. Concilio Ecumenico Vaticano II, 18 novembre 1965.
- EG Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi. Francesco, 24 novembre 2013.
- EN Evangelii Nuntiandi. Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo di oggi. Paolo VI, 8 dicembre 1975.
- GE Gaudete et exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo di oggi. Francesco, 19 marzo 2018.
- GS Gaudium et Spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno. Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965.
- GM Giustizia nel mondo. Sinodo mondiale dei vescovi, 30 novembre 1971.
- GPIC Giustizia, Pace e Integrità del Creato.
- LG Lumen Gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Concilio Ecumenico Vaticano II, 21 novembre 1964.
- LS Laudato Si'. Lettera enciclica sulla cura della nostra casa comune. Francesco 15 maggio 2015.
- PB Pastor Bonus. Costituzione Apostolica sulla Curia Romana. Giovanni Paolo II. 28 giugno 1988.
- MM Mater et Magistra. Lettera enciclica sul recente sviluppo della questione sociale alla luce della dottrina cristiana. Giovanni XXIII, 15 maggio 1961.
- PP Populorum Progressio. Lettera enciclica sulla necessità di promuovere lo sviluppo dei popoli. Paolo VI, 26 marzo 1967.

- PC Pacem in Terris. Lettera enciclica sulla pace tra tutti i popoli da fondare su verità, giustizia, amore e libertà. Giovanni XXIII, 11 aprile 1963.
- RN Rerum Novarum. Lettera enciclica sulla situazione dei lavoratori. Leone XIII, 15 maggio 1891.
- SRS Sollicitudo Rei Socialis. Lettera enciclica nel ventesimo anniversario della Popolorum Progressio. Giovanni Paolo I, 30 dicembre 1987.

Documenti dell'Ordine Carmelitano

- Cost. Costituzioni dell'Ordine Carmelitano. Curia Generale dei Carmelitani, Roma, 1971 e 1995.
- Regola Regola dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Curia generale dei Carmelitani.
- RIVC Ratio Institutionis Vitae Carmelitane. Formazione al Carmelo: un viaggio di trasformazione. Curia generale del Carmelo, Roma, 1988, 2000 e 2013.
- PHA Boaga, Enmanuele (edit), Peregrinos hacia la autenticidad, documentos carmelitas, Ediciones Carmelitas, Madrid, 1993.

Altri

- CEDAW Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, trattato internazionale adottato nel 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
- FAO Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.
- GCR Patto globale sui rifugiati. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 17 dicembre 2018.
- GCM Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 17 dicembre 2018.
- IPCC Gruppo Intergovernativo di Esperti sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite.
- LGBTI Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali.
- OIL Organizzazione Internazionale del Lavoro.
- ONG Organizzazione non governativa.
- OSS Obiettivo di sviluppo sostenibile.
- NU Nazioni Unite
- OMS Organizzazione Mondiale della Sanità

[Torna all'indice](#)

PREMESSA

È un onore e un privilegio per me poter presentare questo manuale alla fine del mio mandato di Priore Generale. È il frutto di un lungo e serio processo di discernimento, riflessione e studio portato avanti dalla Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) nel periodo 2013-2019. Nel fare ciò, i membri di questa commissione hanno attinto ai documenti e al lavoro svolto dalle commissioni precedenti.

Pertanto, vorrei prima di tutto esprimere la mia personale gratitudine e apprezzamento per tutto ciò che è stato realizzato in questo particolare settore nel corso di diversi decenni. La commissione di GPIC è stata molto attiva nell'Ordine fin dalla sua nascita e nel corso degli anni, e oggi possiamo dire senza esitazione che Giustizia, Pace e Integrità del Creato è un tema significativo di riflessione nella maggior parte delle nostre province. In questo modo abbiamo visto lo sviluppo di un approccio specificamente carmelitano a questi temi che è un buon contributo a questo importante aspetto della vita della Chiesa e del nostro mondo.

Sono sicuro che questo manuale ci aiuterà a continuare a riflettere e a discernere sulle molte questioni che sorgono nell'area di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Vi invito ad usarlo a livello personale, comunitario e provinciale. Forse, sarebbe bene guardarlo in un modo che si potrebbe chiamare "trasversale" all'interno della Famiglia Carmelitana. Un tale approccio significherebbe che qualsiasi studio dal punto di vista dei religiosi (frati) potrebbe essere arricchito attraverso il dialogo con gli altri gruppi della Famiglia (suore, monache, terz'ordine, laici carmelitani di diversi gruppi, scuole carmelitane, *etc.*).

Infatti, nel corso degli anni, i membri delle commissioni di GPIC sono stati scelti tra i diversi gruppi che compongono la nostra Famiglia. Questo manuale, rivolto a tutta la Famiglia Carmelitana, è il risultato delle riflessioni e del lavoro dei membri di tutti questi settori che mostrano la diversità e la ricchezza del Carmelo. Sono convinto che un tale approccio inclusivo e integrativo sarà vantaggioso sia per il continuo sviluppo della nostra riflessione teorica che per la nostra prassi nell'area di GPIC. È probabile, inoltre, che da questo discernimento condiviso con i vari membri della Famiglia Carmelitana (ognuno con la propria prospettiva e sensibilità) emergano approcci e intuizioni diverse che arricchiranno notevolmente la nostra riflessione e la nostra prassi.

Vi invito anche ad adattare e approfondire il manuale ai diversi contesti e realtà economiche, politiche e sociali delle diverse aree geografiche in cui la Famiglia Carmelitana è presente. Certamente, ci sono molti problemi comuni e i principi generali di GPIC potrebbero essere considerati universali. Tuttavia, le riflessioni specifiche sui problemi concreti e la loro applicazione pratica devono essere effettuate a livello locale, tenendo conto delle circostanze particolari di ogni area geografica. Allo stesso modo, potremmo dire che questo libro ha bisogno di essere inculturato in diversi ambienti, contesti, culture e questioni.

Alcuni teologi contemporanei suggeriscono che, nella nostra riflessione su queste questioni, dobbiamo prendere in considerazione non solo i "segni dei tempi" ma anche i "segni dei luoghi". Per questo spero che la traduzione di questo manuale nelle lingue ufficiali dell'Ordine (e non solo in esse) sia disponibile al più presto. Deve essere un documento "vivo" e deve essere sviluppato non solo attraverso il suo adattamento nelle diverse aree geografiche, ma anche in risposta a nuovi "segni dei tempi", a situazioni e problemi emergenti. In questo modo, saremo meglio informati e meglio preparati per le sfide che possono sorgere in varie circostanze, alcune delle quali drammatiche ed angoscianti.

Come si può vedere, il manuale inizia leggendo alcuni esempi dei "segni dei tempi", utilizzando le note affermazioni del Concilio Vaticano II (GS 4, UR 4 e PO 9). Passa poi ai fondamenti biblici, spirituali e teologici dell'approccio cattolico all'intera area di GPIC. Il manuale presta particolare attenzione ai documenti centrali dell'insegnamento sociale della Chiesa. L'approccio

specificamente carmelitano a GPIC viene poi spiegato attraverso i documenti più recenti dell'Ordine, attingendo alla nostra ricca tradizione spirituale e sociale, e guardando alla possibilità di una metodologia carmelitana in questo settore.

L'ultimo capitolo, prima delle conclusioni, guarda al futuro: come sviluppare una strategia carmelitana permanente su GPIC; come tutto questo potrebbe essere espresso nei diversi ministeri e apostolati dell'Ordine; l'importanza della formazione, così come la necessità di informazione e coordinamento in tutta quest'area.

Sono convinto che questa riflessione può essere molto utile non solo per coloro che hanno una strategia di GPIC, ma anche per coloro che sono coinvolti in GPIC.

Sono convinto che questa riflessione possa essere molto utile non solo per coloro che hanno un particolare interesse e sensibilità per questi temi, ma anche per qualsiasi carmelitano che voglia affrontare il nostro mondo con compassione, impegno e responsabilità.

Come ho segnalato in altre occasioni, credo che la nostra Regola sviluppi una specie di "economia" (il governo, l'organizzazione della casa). La Regola crea anche un "ecosistema" (un ambiente in cui possiamo crescere e vivere in ossequio a Gesù) dopo aver fatto una vera "ecografia" (cioè una descrizione della casa, il luogo della vita, le cellule). La Regola propone anche una "ecologia" (la cura della casa, della dimora, dell'ambiente) e, infine, la Regola del Carmelo promuove persino una sorta di "ecumenismo" (cioè l'incontro e l'ospitalità accogliente in una casa comune).

Etimologicamente, tutte queste parole hanno una radice comune, la parola greca *oikos* che significa casa, famiglia, abitazione. È un ambiente in netto contrasto con il "non luogo" che il filosofo francese Marc Augé ha indicato come la caratteristica della nostra epoca. La Regola descrive la comunità carmelitana come una casa comune, una casa, un ambiente in cui possiamo essere noi stessi, crescendo umanamente, psicologicamente e spiritualmente. Un luogo dove possiamo condividere la nostra vita con fratelli o sorelle e dove possiamo incontrare Dio.

Forse è tempo per noi, carmelitani del XXI secolo, seguendo il consiglio della Chiesa, di lavorare in un senso più ampio per la "casa comune", una casa che abbraccia tutto il nostro mondo: a volte (troppo spesso) povero, maltrattato e inquinato. Come Papa Francesco suggerisce a credenti e non credenti nella *Laudato Si'* (promulgata appena quattro anni fa), dobbiamo lavorare insieme per prenderci cura della nostra casa comune - è inevitabile.

Sono certo che questo manuale incoraggerà, informerà e aiuterà a dare forma al nostro contributo carmelitano in tutta l'area di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Che Maria, nostra Madre e Sorella, ci aiuti e ci guidi in questa nobile, affascinante e bella sfida.

Fernando Millán Romeral, O.Carm.

Priore Generale

[Torna all'indice](#)

INDICE

Inizio

Abbreviazioni

Premessa

Indice

CAPITOLO I

Introduzione

- 1.1. Le motivazioni della Commissione per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato
- 1.2. Perché un manuale per i Promotori di GPIC nella Famiglia Carmelitana?
- 1.3. La natura di GPIC.

CAPITOLO II

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

- 2.1. Ingiustizie contro la Terra, nostra Casa Comune
- 2.2. Ingiustizie contra l'Umanità
- 2.3. Interconnessione: le ingiustizie sociali e ambientali
- 2.4. Sforzi per i Migranti e i Rifugiati delle Nazioni Unite
- 2.5. Approccio pastorale globale su migranti e rifugiati da parte della Santa Sede

CAPITOLO III

FONDAMENTI BIBLICI E SPIRITUALI

- 3.1. Le relazioni\ i rapporti nella Sacra Scrittura
- 3.2. Lo sviluppo dei ministeri della GPIC
- 3.3. Il ruolo della Contemplazione in GPIC
- 3.4. Lo spirito del Concilio Vaticano II in GPIC
- 3.5. La spiritualità della GPIC

CAPITOLO IV

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA

- 4.1. La storia della GPIC nella Chiesa
- 4.2. L'ecologia integrale nella *Laudato Si'*
- 4.3. Educazione per la Casa Comune per tutte le Creature
- 4.4. Celebrazione della Casa comune e della famiglia

CAPITOLO V

APPROCCIO CARMELITANO IN GPIC

- 5.1.** Giustizia, Pace e Integrità del Creato nella tradizione spirituale carmelitana
- 5.2.** L'identità GPIC Carmelitana
- 5.3.** Metodologia Carmelitana per il lavoro GPIC

CAPITOLO VI

LA MISSIONE GPIC CARMELITANA NEL MONDO

- 6.1.** Le strutture GPIC nell'Ordine
- 6.2.** Organi GPIC nella tradizione carmelitana
- 6.3.** Il ruolo dei Promotori della GPIC a livello base
- 6.4.** Come iniziare un ministero GPIC
- 6.5.** Costruire ponti: coordinamento, formazione, comunicazione, *Networking*

CAPITOLO VII

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

APPENDICE

EQUIPE DI TRADUTTORI: FRA DANIELE DI FILIPPO, P. EDUARDO AGOSTA SCAREL E P. ROBERTO TONI.

[Torna all'indice](#)

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

«Dio vide quanto aveva fatto,
ed ecco, era cosa molto buona».
(Gen 1,31)

«Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi.
Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi,
verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente
dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto».
(Papa Francesco, *Laudato Si'*, n.83)

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista,
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore».
(Lc 4,18-19; Is 61,1-2a)

[Torna all'indice](#)

1.1. Le motivazioni della Commissione per la Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC)

La Commissione carmelitana di Giustizia, Pace e Integrità del Creato del periodo 2013-2019, è stata istituita dopo il Capitolo Generale del settembre 2013, composta dai membri della Famiglia Carmelitana: frati, suore e una laica.

La Commissione ha deliberato, condiviso e dialogato a partire dalle nostre diverse e ricche esperienze contestuali. Essa si è impegnata per tutto il sessennio (2013-2019) ad aiutare i fratelli e le sorelle Carmelitani a sensibilizzare, animare e partecipare alla promozione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato per l'intera Famiglia Carmelitana. Ha elaborato un piano strategico che è uno strumento per aiutare le nostre comunità, e specialmente quelle che lavorano nel ministero della Giustizia, Pace e Integrità del Creato, ad approfondire la loro riflessione, promuovere la difesa delle questioni pertinenti e motivarsi reciprocamente ad un'azione appropriata basata in questo campo.

La Commissione riconosce che l'azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo è una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo¹. L'intero ministero di Gesù e il suo ritorno al Padre può essere visto come orientato alla costruzione del Regno di Dio -attraverso l'annuncio, l'atteggiamento e l'azione- che è essenzialmente un regno di giustizia e di verità, di santità e di pace, di grazia, di unità e di amore. Papa Francesco ha sottolineato che: «ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società» e che tutti, i cristiani, «siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo»².

Notiamo che noi Carmelitani, sin dal nostro inizio, ispirati da Maria nel suo atteggiamento di accoglienza e contemplazione verso la Parola, e il Profeta Elia nel suo zelo e nel suo vivere alla presenza del Signore, come persone di preghiera e di comunità, siamo anche persone sensibili alle esigenze di chi ci circonda, fedeli alla nostra radice mendicante. Nell'epoca post-Vaticano II, riconosciamo che molte delle riflessioni sono state fatte nei diversi ambienti come il Consiglio delle Province, la Congregazione Generale e i Capitoli Generali. Uno degli sviluppi più significativi è stata l'apertura alla giustizia e alla pace. Ad esempio, l'Ordine ha riflettuto sui temi della povertà e la nostra necessità d'identificarci con i poveri nei seguenti documenti: *In the Midst of the People*³, *A Return to the Sources*⁴, *Called to Account by the Poor*⁵. Riconosciamo che il nostro mondo è diventato più complesso e sono sorte sfide più gravi che minacciano l'esistenza stessa della creazione. Alcune di queste sfide includono la perdita di biodiversità, che attualmente è mille volte superiore al tasso di estinzione naturale⁶; l'esaurimento energetico, questo significa che stiamo consumando più del necessario e dell'attuale possibilità per la terra di rigenerarsi⁷; il cambiamento climatico che sta colpendo milioni di persone in tutto il mondo attraverso la siccità prolungata in alcune aree e l'innalzamento del livello del mare e le inondazioni in altre aree⁸; la popolazione globale che cresce

¹ SINODO DEI VESCOVI, *La giustizia nel mondo*, Roma, 30 Novembre 1971. E' disponibile solo in lingua portoghese in: http://www.vatic.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_19711130_giustizia_po.htm.

² PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Roma, LEV 2013, nn.187 e 216, pp. 201-202; 226 (*da ora*: EG).

³ TERCER CONCILIO DE LAS PROVINCIAS, EN MEDIO DEL PUEBLO. Pequeñas Comunidades Religiosas y Comunidades de Base, Dublin, 1975. EN PHA, Boaga, E. (1993), pp. 53-64.

⁴ QUINTO CONCILIO DE LAS PROVINCIAS, VUELTA LAS FUENTES. Confrontación con la imagen bíblica de María y Elías en la programación capitular de la Orden, Israel, 1979. EN PHA, BOAGA, E. (1993), pp. 85-92.

⁵ CONGREGACIÓN GENERAL, LOS POBRES NOS INTERPELAN, BRASIL, 1980. EN PHA BOAGA, E. (1993), pp. 99-108.

⁶ United Nations Environmental Programme (UNEP). Cf. The international Union for Conservation of Nature (IUCN), Global Biodiversity Outlook 3, Montreal (2010), (<http://www.iucn.org>).

⁷ Cf. World Watch Institute, Green Economy Program, http://www.worldwatch.org/programs/global_economy.

⁸ Intergovernmental Panel for Climate Change (IPCC), Fifth Assessment Report 2013 (<http://www.ipcc.ch/report/ar5wg1>).

con un modello caratteristico d'opulenza disuguale, profondamente interconnessa con le precedenti questioni⁹. Proponiamo che noi Carmelitani, radicati nella nostra tradizione di ottocento anni di fratellanza, d'intimità col Signore Dio sotto l'esempio contemplativo di Maria e lo zelante impulso del profeta Elia, rinnoviamo, riaccendiamo e promuoviamo i valori vivificanti del Regno di Dio attraverso le opere, il sostegno e le azioni.

Ci sono molte cause lodevoli da promuovere, ma ci sembrano pressanti nel contesto della nostra situazione mondiale di apatia spirituale, la disuguaglianza globalizzata, l'ingiustizia, il consumismo materialista e un crescente fondamentalismo e intolleranza religiosa. Ci impegniamo a promuovere, a difendere e a lavorare per cambiare in meglio i nostri luoghi, la vita delle persone nei seguenti settori: i diritti umani dal concepimento alla fine della vita; la costruzione della comunità nella comprensione e tolleranza; la promozione dei valori del Regno e della spiritualità Carmelitana con particolare attenzione al giusto rapporto con gli altri e con l'ambiente; la consapevolezza del cambiamento ambientale attraverso il sostegno e l'aiuto alle comunità per rispondere positivamente a questo cambiamento.

Per poter avere una impronta del lavoro che i Carmelitani stanno facendo nel campo della Giustizia, della Pace e dell'Integrità del Creato, è stato inviato un questionario a tutte le nostre Province, Commissariati e Delegazioni. Esso è stato uno strumento per aiutare a realizzare la pubblicazione del manuale dell'Ordine Carmelitano sull'animazione di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. L'Ordine Carmelitano ha una forte storia di adattamento significativo alle mutate circostanze, in modo da essere un efficace protagonista e contribuire così alle questioni. Di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, possiamo arrivare ad offrire il nostro modesto contributo al mondo a partire dalla tradizione carmelitana del rispetto di tutti in comunità, del promuovere l'intimità con Dio da esprimersi nel servizio alla Chiesa e al mondo. Come afferma la dichiarazione finale del Capitolo Generale del 2013: «le persone saranno attratte da Cristo quando noteranno la nostra vita evangelica basata sulla semplicità, la solidarietà con gli emarginati, la celebrazione dell'unità nella diversità e la creazione di ambienti sicuri per i bambini, gli adolescenti e gli adulti a cui prestiamo servizio»¹⁰. Il mondo necessita di un approccio all'apostolato basato sulla fede come una via per stabilire vere relazioni con Dio, con gli altri esseri umani e con tutto il creato!

1.2. Perché un manuale per i Promotori di GPIC nella Famiglia Carmelitana?

Nel corso dei secoli, i membri della Famiglia Carmelitana - laici, consacrati e ordinati - hanno lavorato in diversi ministeri legati a GPIC per la costruzione del Regno di Dio senza che questi ministeri si chiamassero "GPIC". Questi ministeri sono: la preghiera, l'intercessione e la contemplazione; la cura pastorale e spirituale; l'educazione; l'assistenza sanitaria; le attività di sensibilizzazione. Questo significa che nella coscienza carmelitana è sempre esistito il desiderio di essere al servizio di Dio e del prossimo.

Il Concilio Vaticano II ha invitato la Chiesa universale al rinnovamento spirituale e ad un impegno costruttivo con il mondo. Nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, i Padri conciliari hanno proclamato che: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»¹¹. Le implicazioni di questo e di altri documenti del Concilio- come *Lumen Gentium*, *Apostolicam Actuositatem* e

⁹ Food and Agriculture Organization (FAO): <http://www.fao.org>.

¹⁰ Consejo General, Una Palabra de Esperanza y Salvación, Plan Global del Consejo General 2013-2019, Ediciones Carmelitas, Roma, pp. 8-12., n. 4f.

¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*. Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965, n.1. (da ora: GS).

Perfectae Caritatis, per menzionarne alcune-, hanno ispirato nuova vita e vitalità nel modo di essere Chiesa. Poco dopo il Concilio, gli Ordini religiosi entrarono in una fase di aggiornamento delle *Costituzioni* e di allineamento gli stili di vita alla visione e ai principi del Vaticano II.

Seguendo l'istruzione conciliare *Gaudium et Spes*, nel 1967 è stata costituita la Pontificia Commissione Giustizia e Pace per «stimolare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni»¹². L'organismo, popolarmente chiamato «*Justitia et Pax*», era incentrato su «studi orientati all'azione» per la promozione internazionale della giustizia, della pace e dei diritti umani da una prospettiva di Chiesa. Un significativo sviluppo nella Chiesa è stata la pubblicazione *Justice in the World* (Giustizia nel mondo) del Sinodo dei Vescovi del 1971, che si è occupato dei temi della giustizia e liberazione dei poveri e degli oppressi. Una dichiarazione ampiamente citata dal Sinodo afferma: «l'azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci appaiono pienamente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, o in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la sua liberazione da ogni situazione di oppressione»¹³.

Poco dopo fu costituita la Commissione Generale Carmelitana per la giustizia e la pace. I documenti dei frati - le successive edizioni delle *Costituzioni*, la *Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae* - hanno incorporato il nuovo linguaggio. Diversi tentativi sono stati fatti per la pubblicazione di un manuale carmelitano per i ministeri di Giustizia e Pace. Una riflessione significativa sui valori di GPIC del Regno di Dio è stata condotta tra i frati e all'interno della Famiglia Carmelitana in generale. Carlos Mesters, ad esempio, ha riflettuto sulla figura del profeta Elia e su come sia un'ispirazione per l'opera di giustizia. Padre Mesters scrisse di un *triplice cammino* per realizzare alla radice l'opera della giustizia: *il cammino della giustizia* contro le false ideologie e a favore dell'esperienza concreta di JHWH; *il cammino della solidarietà* con le vittime dell'ingiustizia; *il cammino della mistica* nel quale il profeta ha cercato di ripristinare la sicurezza di sé dei poveri, sfidando la coscienza di tutti affermando che Dio è con i poveri e gli oppressi¹⁴. Attraverso gli avvenimenti istituzionali come il Consiglio delle Province, la Congregazione Generale e le riunioni del Capitolo Generale, sono state discusse le questioni di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

Alla luce della grande diversità di pratiche nei ministeri di GPIC nella Famiglia Carmelitana, il manuale è offerto come risorsa per coloro che sono impegnati nel lavoro di GPIC. Questa risorsa è quindi rivolta ai Promotori di GPIC, agli operatori pastorali e spirituali all'interno di GPIC - frati, suore e laici. La nostra speranza è che questa risorsa diventi un *kit* di strumenti pratici che fornisca informazioni sulla natura del lavoro di GPIC; la storia di GPIC nella Chiesa e nell'Ordine; la spiritualità e le dinamiche coinvolte nell'applicazione dell'approccio di GPIC alla vita nei diversi contesti.

La necessità di un manuale è stata espressa a lungo, come si è sottolineato durante il Congresso Internazionale Carmelitano di GPIC a Fatima¹⁵. Spesso la vera esperienza è stata che i fratelli, le sorelle e i laici che erano stati nominati al ministero di coordinamento del lavoro di GPIC in comunità, parrocchie, province o regioni non avevano i mezzi e le risorse per iniziare il loro ministero. Molti di coloro che erano stati nominati al ministero di GPIC sentivano di essere sopraffatti dai compiti che dovevano affrontare e anche da un senso di isolamento, poiché i ministeri di GPIC sono spesso vissuti come periferici.

¹² GS, n. 90.

¹³ SINODO DEI VESCOVI, *Justice in the World* (da ora: JM), n. 6.

¹⁴ C. MESTERS, citato in "Decimo Consejo de la Provincias, Justicia y Paz, Manila, 1987. En PHA, Boaga, E., pp. 172-174.

¹⁵ *Vedere*: Messaggio finale del Congresso Internazionale della Famiglia Carmelitana su Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC), Fatima, Portogallo, 28 luglio 2017 (in Appendice).

Di conseguenza, questo manuale mira a fornire informazioni sui motivi e sulla natura di Giustizia, Pace e Integrità del Creato carmelitana (biblica, spirituale, tradizionale) e sulle procedure/metodologia che sono state usate per svolgere la missione di GPIC carmelitana nel mondo. Si spera che questo manuale sia un volume di accompagnamento che fornisca le motivazioni per l'impegno nel ministero di GPIC, i meccanismi per la creazione e il sostegno dei ministri alla base. Il manuale incoraggia la collaborazione a livello locale e internazionale nel tentativo di promuovere le migliori pratiche nel ministero.

1.3. La natura della Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC)

*Dovete indossare la corazza della giustizia,
per poter amare il Signore, Dio vostro,
con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza
e il vostro prossimo come voi stessi.
(Regola carmelitana, 16)*

La Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato affonda le sue radici nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*: «Il Concilio [...] ritiene assai opportuna la creazione di un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri»¹⁶. La struttura organizzativa degli organi ecclesiastici o delle congregazioni di GPIC è di impegnarsi in due attività fondamentali e complementari: impegnarsi nella preghiera e nell'impegno per un'azione trasformativa nel mondo ispirata dallo spirito del Vangelo, vivendo una vita di giustizia, pace e cura per l'integrità del creato. Per noi Carmelitani, la figura del profeta Elia è molto ispiratrice nel nostro approccio d'incarnare i valori del Regno nelle nostre comunità e società. Zelante per JHWH, il profeta Elia era desideroso di richiamare il popolo d'Israele a rapporti giusti fondati sull'Alleanza e sul culto del vivente, Dio degli eserciti. Il nostro coinvolgimento nel ministero di GPIC è condividere il sogno di Elia, quello di cooperare con Dio nella costruzione del Suo Regno attraverso la conversione personale alla persona di Gesù e abbracciando i valori del Regno, che sono i valori «per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita»¹⁷.

Nella situazione del mondo contemporaneo, la spinta fondamentale è di favorire un rapporto di fedeltà al Dio dell'Alleanza e al Padre rivelato da Gesù Cristo che si manifesta su «tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra»¹⁸. Papa Francesco ha insistito molto sulla necessità che «tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»¹⁹. Il lavoro di GPIC, quindi, non consiste solo nel mantenere un rapporto di preghiera privata con Dio o semplicemente nell'impegnarsi in azioni per cambiare il modo in cui le cose sono nel mondo. Il lavoro di GPIC sarà equilibrato quando il nostro apostolato - la nostra azione di trasformazione- scaturirà dall'incontro con il Dio della nostra contemplazione. In altre parole, il ministero di GPIC si muove su due pilastri: la preghiera (contemplazione) e l'azione trasformativa. L'obiettivo del coinvolgimento di GPIC è quello di portare un cambiamento nel mondo, ma questo sarà credibile e catturerà l'immaginario collettivo quando noi stessi diventeremo il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. Ciò che ispira la nostra fiducia è che non siamo soli in questo progetto. Noi crediamo che Dio è dalla nostra parte. Crediamo che stiamo

¹⁶ GS n. 90.

¹⁷ PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'* (LS), Sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, LEV, 2015, n. 207.

¹⁸ LS n. 66.

¹⁹ LS n. 70.

partecipando al progetto di Dio. Il Dio della nostra contemplazione è coinvolto e impegnato nel progetto di costruire «il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace»²⁰.

Il fulcro del ministero di GPIC è la promozione e il nutrimento del regno di Dio nel mondo. Un'attenta lettura delle Scritture conferma la comprensione che Dio è sempre vicino al suo popolo. Nella storia della salvezza Egli si dimostra il Dio che salva, che libera, che è giusto e misericordioso (cfr. Sal 103). Inoltre, Dio dimostra continuamente la sua protezione e la sua sollecitudine per i poveri, le vedove e gli orfani (cfr. Sal 72) e guida tutti gli uomini verso un futuro di speranza, di pace e di riconciliazione. All'inizio del suo ministero, apprendiamo che Gesù è consacrato dallo Spirito per portare la lieta novella ai poveri, per proclamare la libertà ai prigionieri, per ridare la vista ai ciechi, per liberare gli oppressi e annunciare un anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,18-19). Secondo il Vangelo di Matteo, Gesù proclama anche le Beatitudini del Regno di Dio:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte:
si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.
Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.*

(Mt 5,1-12)

Mentre la Chiesa si è sempre preoccupata per il Regno di Dio e del rispetto dei diritti umani e dei popoli nel corso dei secoli, il Concilio Ecumenico Vaticano II è diventato un momento di svolta per la riscoperta e l'approfondimento dei temi che dominano la Dottrina Sociale della Chiesa cattolica. La formazione della *Pontificia Commissione Giustizia e Pace* (oggi: *Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale*) ha condotto alla nascita di commissioni simili da parte di Congregazioni e Conferenze Episcopali in tutto il mondo. Il documento del Sinodo dei Vescovi del 1971 ha stimolato molti alla preghiera, alla riflessione e all'azione quando ha affermato in termini chiari che «l'azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci appaiono pienamente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo»²¹. Sulla scia dell'ascesa dell'approccio latino-americano a una nuova forma di fare teologia chiamata «la teologia della liberazione», è stato portato al centro il principio dell'opzione preferenziale per i poveri. L'intuizione fondamentale della teologia della liberazione è che il fare teologia porta le persone all'azione liberatoria nello stampo di Gesù Cristo. Questo tipo di teologia è ancora oggi vivo e vegeto nei pronunciamenti di Papa Francesco, quando sottolinea l'inseparabilità tra la professione della nostra fede e i poveri:

²⁰ Messale Romano (1969), Dal *Prefazio* proprio per la Solennità di Cristo Re dell'universo.

²¹JM, o.cit., paragrafo 6. Vedere nota 13.

«Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli. [...] Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. [...] Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano»²².

Sempre in *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco difende inoltre il principio dell'*opzione della Chiesa per i poveri* affermando: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto un'*opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»²³.

Sia in *Evangelii Gaudium* che in *Laudato Si'*, Papa Francesco è desideroso di affrontare la globalizzazione dell'indifferenza «[per ascoltare] tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»²⁴. Così il ministero di GPIC è l'integrazione della preghiera, della riflessione e dell'azione ispirata dall'impegno di Dio stesso per il benessere umano. GPIC è un impegno a guidare la nostra preghiera e la nostra riflessione teologica nell'azione trasformativa, cioè nell'amore pratico per le persone. Se la nostra preghiera e la teologia non ci portano ad amare di più le persone, dovremmo mettere in discussione la loro autenticità. Così afferma il papa Francesco:

«Una fede autentica– che non è mai comoda e individualista– implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli [...] Tutti i cristiani, anche i pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore»²⁵.

²²EG nn. 48-49.58.

²³EG n. 198.

²⁴LS n. 49.

²⁵EG n.183.

I tre pilastri del nostro Carisma Carmelitano- preghiera, fraternità e servizio- sono il frutto della contemplazione che è «l'elemento dinamico che li unisce tutti»²⁶. L'istituzione della Commissione Generale di GPIC dell'Ordine aveva lo scopo di servire l'Ordine e l'intera Famiglia carmelitana per promuovere una maggiore consapevolezza, un'analisi più chiara e un'azione più efficace in materia di giustizia, pace e integrità del creato. La sua ispirazione è l'opzione preferenziale per coloro che si trovano nelle periferie esistenziali. I valori che danno forza all'animazione di GPIC carmelitana sono la preghiera, il servizio, la condivisione, la partecipazione, la comunicazione e la collaborazione. Nel nostro impegno per il servizio di GPIC dobbiamo essere disposti a essere aperti all'apprendimento continuo attraverso l'osservazione, la riflessione e l'azione.

[Torna all'indice](#)

²⁶RATIO INSTITUTIONIS VITAE CARMELITANAE (RIVC), *La formazione Carmelitana: Un cammino di trasformazione*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine Carmelitano 2013, n. 28.

CAPITOLO II

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

«Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo;
come mai questo tempo non sapete valutarlo?».
(Lc 12,56)

«È un dovere permanente della Chiesa
esaminare attentamente i segni del tempo e
interpretarli alla luce del Vangelo».
(*Gaudium et Spes*, n.4)

«La dignità umana è uguale in ogni essere umano:
quando la calpesto nell'altro, sto calpestando la mia».
(*Dal Messaggio del Santo Padre Francesco
per la Campagna di Fraternità 2014
della Chiesa in Brasile*)

[Torna all'indice](#)

2.1. Ingiustizie contro la Terra, nostra Casa Comune

I dati e le analisi ambientali indicano che *la nostra Sorella, Madre Terra*²⁷, si trova attualmente ad affrontare molte preoccupazioni ambientali ed ora «protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei»²⁸. I problemi ambientali come: il riscaldamento globale, l'inquinamento dell'aria, lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento dell'acqua e del suolo e molti altri ancora, colpiscono ogni essere umano ed animale in questa casa comune, la terra. Nel corso dell'ultimo secolo, lo sfruttamento della terra e il degrado dei nostri ambienti sono aumentati ad un ritmo allarmante, a causa delle nostre azioni che sono state sfavorevoli alla protezione della casa comune. Di conseguenza, ad esempio, abbiamo assistito a disastri naturali più intensi che ci hanno colpito più spesso sotto forma di inondazioni improvvise dovute a forti precipitazioni localizzate, variazioni del livello dei fiumi, innalzamento del livello del mare e spostamento dei principali cicloni tropicali.

Se guardiamo l'ambiente che ci circonda, possiamo notare che ci sono diverse questioni che vengono alla nostra attenzione. Il cambiamento climatico è una crisi umanitaria. Le questioni ambientali hanno un forte impatto sui poveri che sono i più vulnerabili alle preoccupazioni ambientali del mondo:

1. *L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra:*

L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo richiede un numero enorme di anni per essere risanato. I fumi dell'industria e dei veicoli a motore sono la fonte più evidente di tossine nell'aria. I metalli sostanziali, i nitrati e la plastica sono i veleni responsabili dell'inquinamento, tra le altre cose il particolato naturale. La contaminazione dell'acqua è causata dalle chiazze di petrolio, dalle piogge acide e dall'espansione urbana. La contaminazione dell'aria è creata da diversi gas e veleni scaricati dalle aziende e dagli impianti di produzione e dalla combustione di combustibili fossili. La contaminazione del suolo è creata principalmente da scorie meccaniche che sottraggono elementi dal suolo. A sua volta, l'inquinamento del suolo significa semplicemente il degrado della superficie terrestre come risultato di attività umane, come: l'estrazione mineraria, i rifiuti, la deforestazione, l'industria degli idrocarburi, l'edilizia e le attività agricole. L'inquinamento del suolo può avere un enorme impatto ambientale sotto forma di inquinamento dell'aria e del suolo, che a sua volta può avere effetti negativi sulla salute umana²⁹.

2. *Carenza (o scarsità) d'acqua:*

L'acqua potabile pulita si sta trasformando in una cosa rara in molte parti del mondo. L'acqua si sta trasformando in una preoccupazione monetaria e politica, mentre gli esseri umani si battono per questa necessità. I rifiuti provenienti dalle industrie, come quelle minerarie e degli idrocarburi, e le attività agricole inquinano l'acqua usata da esseri umani, animali e piante. Sta diventando un problema serio in tutto il mondo garantire la qualità dell'acqua disponibile per i poveri³⁰.

3. *Cambiamento climatico:*

Il cambiamento climatico è un ulteriore problema ambientale che abbraccia tanto le radici quanto le soluzioni di molte preoccupazioni ambientali globali. Il cambiamento climatico è una conseguenza del riscaldamento globale della temperatura della superficie terrestre dovuto alla combustione di combustibili fossili (petrolio, carbone e gas naturale) che attualmente guidano i nostri modelli di produzione e consumo nella maggior parte delle società. Il cambiamento climatico ha diversi impatti distruttivi che includono, ma non sono limitati allo scioglimento dei ghiacci polari e

²⁷ LS n. 1.

²⁸ LS n. 2.

²⁹ Cf. Dati della "World Health Organisation" in: <http://www.who.int/en/>.

³⁰ Cf. UN Water, Assessment Report 2017. http://www.unwater.org/publication_categories/world-water-development-report/.

continentali, il cambiamento delle stagioni, l'innalzamento del livello del mare, le inondazioni e i cambiamenti in generale dei modelli di precipitazione (siccità ed esuberi), che portano alla scarsità d'acqua in molte regioni popolate. L'utilizzo di combustibili fossili porta allo scarico di gas serra, che provoca il riscaldamento della terra. Il movimento globale per il clima, guidato dalle Organizzazioni Sociali Civili e imprenditoriali e dai Governi delle Nazioni Unite, si sta muovendo con il Movimento per il Clima, il più delle nazioni e dei singoli individui si sta impegnando per passare alle fonti di energia rinnovabile. Dobbiamo accettare con coraggio e creatività la fine della «era dei combustibili fossili», consista nell'uso progressivo ma sempre più intenso del petrolio, del gas naturale e del carbone come fonti primarie di energia nelle nostre nazioni, secondo il quadro offerto dall'Accordo di Parigi (2015) e la sua attuazione nei prossimi anni. Dobbiamo sostenere la transizione verso percorsi alternativi di sviluppo umano integrale, che generino realmente una fioritura delle nostre comunità e delle nostre nazioni in equilibrio sostenibile con l'ambiente³¹.

4. *La deforestazione:*

I nostri boschi creano nuovo ossigeno e contribuiscono a gestire la temperatura e le precipitazioni. Le foreste svolgono un ruolo fondamentale nella lotta contro la povertà rurale, garantendo la sicurezza alimentare e fornendo alle persone mezzi di sussistenza. E forniscono servizi ambientali vitali come l'aria e l'acqua pulite, la conservazione della biodiversità e la lotta al cambiamento climatico. Rispetto all'inizio degli anni '90, le foreste del mondo continuano a ridursi con l'aumento della popolazione e i terreni forestali vengono convertiti all'agricoltura (per lo più industriale) e ad altri usi. La buona notizia è che da allora il tasso di deforestazione globale netta ha subito un rallentamento. Il successo nella riduzione dell'impatto del cambiamento climatico e nella promozione dello sviluppo sostenibile è a rischio se non conserviamo le nostre foreste e non utilizziamo in modo sostenibile i molti beni che ci offrono³².

5. *Effetto sulla vita marina:*

La crescente quantità di anidride carbonica, un importante gas a effetto serra rilasciato dalla combustione di combustibili fossili, nell'acqua e nell'atmosfera continua ad essere un problema negli oceani. L'effetto primario è sui molluschi e sui pesci microscopici, a causa di un processo chimico chiamato acidificazione dell'acqua di mare. L'acidificazione degli oceani provoca uno stato di saturazione del minerale causando la morte biologica della vita negli oceani³³. Inoltre, le scogliere naturali sono molto sensibili all'aumento della temperatura del mare a causa del riscaldamento globale indotto dall'uomo. Hanno giocato un ruolo importante nello stoccaggio dell'anidride carbonica nell'oceano Pacifico per millenni. Un riscaldamento globale superiore a 1.8°C ne causerà la morte³⁴.

6. *Perdita di Biodiversità:*

La Biodiversità è il risultato di oltre 3.5 miliardi di anni di evoluzione della vita sulla terra. La distruzione degli *habitat* come impatto diretto delle attività umane è una delle cause principali della perdita di biodiversità. La perdita di *habitat* è causata dalla deforestazione, dalla sovrappopolazione, dall'inquinamento e dal riscaldamento globale. Così, gli uomini stanno provocando l'eliminazione di alcune specie e dell'ambiente circostante e la perdita di biodiversità, come sta accadendo in molte aree della foresta tropicale (Amazzonia, Indonesia, Congo). Ad esempio, il tasso di estinzione in Amazzonia è mille volte superiore al tasso di fondo naturale, a causa delle attività umane³⁵.

³¹ Cf. Sixth Assessment Report on climate change, IPCC, 2017: <http://www.ipcc.ch/>.

³² Cf. Global Forest Assessment, FAO, 2015. <http://www.fao.org/forest-resources-assessment/en/>.

³³ Cf. Ocean Acidification Program. <https://oceanacidification.noaa.gov>.

³⁴ Sixth Assessment Report on climate change, IPCC, 2017. <http://www.ipccc.ch/>.

³⁵ Cf. Global Biodiversity Outlook, 4 2011-2020: <http://web.unep.org/regions/rolac/biodiversity>. Una nuova ricerca ha dimostrato che il tasso di estinzione indotto dall'uomo è dieci volte peggiore di quanto si pensasse. (A new research has shown that the human induced extinction rate is ten times worse than previously thought).

7. Esplosione demografica:

Il numero di abitanti sul pianeta sta aumentando fino a stimare circa 11 miliardi di persone entro il 2100. Tre quarti dell'attuale numero di 7.5 miliardi di persone si confrontano con la carenza di beni come l'acqua, l'energia e il cibo. La preoccupazione ambientale è infatti una questione di equa distribuzione di ricchezza e benessere; attualmente solo un quarto della popolazione globale consuma l'80% dei beni della terra³⁶.

8. Rifiuti domestici ed industriali:

L'eccessivo sfruttamento delle risorse e la formazione di plastiche stanno rendendo un'emergenza mondiale il trasferimento dei rifiuti. Le nazioni ricche sono famose per aver creato una misura irragionevole di rifiuti o spazzatura e per aver scaricato i loro rifiuti nei mari, e per aver trasferito vecchie attrezzature in nazioni meno ricche o povere³⁷. Anche i rifiuti domestici stanno diventando una preoccupazione sempre più grande.

9. Assottigliamento delle risorse (o beni) naturali:

Le risorse non rinnovabili sono limitate e un giorno si esauriranno. Il consumo di combustibili fossili al ritmo attuale può portarci a superare la soglia di 2°C del riscaldamento globale, che può portare a un ulteriore impatto catastrofico del cambiamento climatico entro il 2036. Attualmente il nostro mondo consuma ogni anno quattro volte più beni che la natura può fornire in un anno. I paesi più ricchi del mondo consumano 10 volte più materiali dei più poveri³⁸.

10. Inquinamento agricolo:

Le pratiche agricole moderne fanno uso di prodotti chimici come pesticidi e fertilizzanti per affrontare i parassiti locali. Alcune delle sostanze chimiche quando vengono spruzzate non scompaiono e di fatto si infiltrano nel terreno e quindi danneggiano le piante e le colture. Inoltre, l'acqua contaminata viene utilizzata per l'irrigazione dagli agricoltori a causa dello smaltimento dei rifiuti industriali e agricoli nei corpi idrici locali. La salute dell'uomo e degli animali sono danneggiate³⁹.

11. La modificazione genetica:

La modificazione genetica utilizzata dalla biotecnologia è chiamata ingegneria genetica. L'ingegneria genetica degli alimenti potrebbe portare a una espansione dei veleni e delle malattie. Anche se non esistono prove conclusive che i cereali geneticamente modificati possano essere dannosi per gli esseri umani, e in alcune regioni il loro uso ha portato ad una crescita economica che ha contribuito a risolvere i problemi, rimangono una serie di difficoltà significative che non devono essere sottovalutate⁴⁰. La questione richiede un'attenzione costante e una preoccupazione per la sua implicazione etica. È necessario che si svolga un ampio e responsabile dibattito scientifico e sociale, capace di considerare tutte le informazioni disponibili e di chiamare le cose con il loro nome (cfr. LS 133-134)⁴¹.

12. Industria mineraria ed estrattiva:

Le attività industriali per l'esplorazione e lo sfruttamento di minerali e idrocarburi generano il rilascio, la dispersione e la diffusione di prodotti chimici e rifiuti di vario genere, come cianuro di sodio, piombo, arsenico, uranio, mercurio e altri metalli pesanti che contaminano, direttamente o attraverso la filtrazione, l'approvvigionamento idrico (ghiacciai, laghi, fiumi e acque sotterranee),

Cf. <https://news.brown.edu/articles/2014/09/extinctions>.

³⁶ Cf. Population Prospect 2017. <https://population.un.org/wpp/>.

³⁷ Cf. <http://www.unenvironment.org/explore-topics/resource-efficiency/what-we-do/cities/solid-waste-management>.

³⁸ Cf. UN Resource Programme Reports: <http://www.resourcepanel.org/>.

³⁹ Cf. More People, More Food, Worse Water? A Global Review of Water Pollution from Agriculture, FAO, 2018. <http://www-fao.org/policy-support/resources/resources-de-tails/en/c/1144303/>.

⁴⁰ Sono reperibili altre informazioni in inglese su: <https://gmwatch.org/en>.

⁴¹ Cf. Genetically modified foods and health: a second interim statement. British Medical Association, 2004, retrieved from Argentine GM Council website, <http://www.argenbio.org/adc/uploads/pdf/bma.pdf>.

l'aria e il suolo. Questo fatto si accompagna alla distruzione del suolo (lisciviazione) e dei paesaggi che compromette in modo significativo la qualità della vita umana, animale e vegetale. In molti paesi dove la legislazione è facilmente superabile, la violazione dei diritti umani è la regola.⁴²

Oltre ai precedenti rischi ambientali globali, vi sono anche preoccupazioni locali su scala urbana relative a rifiuti e discariche. L'inquinamento è lo smaltimento di rifiuti o detriti in modo improprio o in un luogo sbagliato, di solito a terra, invece di smaltirli in un contenitore per la spazzatura o in un cassonetto per il riciclaggio. Le discariche sono enormi rifiuti vicino alle città. Le discariche producono gas tossici, inquinamento del suolo e dell'acqua, potenzialmente fatali per l'uomo e gli animali. Le discariche sono generate a causa della grande quantità di rifiuti prodotti dalle famiglie, dalle industrie e dal settore sanitario/medicale. In molte parti del mondo, questa situazione stressante ha un impatto soprattutto sui poveri, che vivono nelle periferie delle città.

Come membri della Famiglia Carmelitana, non possiamo essere indifferenti all'attività di difesa (sensibilizzazione) svolta da un numero diversificato di iniziative sociali ambientali in tutto il mondo che educano le persone su come le loro azioni individuali, se combinate con altre azioni, possono giocare un ruolo importante nel preservare la terra e la qualità della vita su di essa.

2.2. Le ingiustizie contro l'umanità

Le ingiustizie contro l'umanità possono essere definite come atti deliberatamente commessi come un individuo o come un attacco diffuso o sistematico o strutturale contro qualsiasi civile o una parte identificabile di una popolazione civile. Questo tipo di ingiustizie possono verificarsi durante la pace e la guerra. L'idea di ingiustizia contro l'umanità ha un senso ampio che include i crimini contro l'umanità⁴³. Le ingiustizie contro l'umanità includono atti che rendono gli esseri umani incapaci di raggiungere i loro obiettivi in quanto esseri umani: omicidio, sterminio; traffico di esseri umani e schiavitù; trasferimento forzato della popolazione; discriminazione e persecuzione contro qualsiasi identità o collettività (razza, religione e genere); accesso ineguale ad acqua pulita, cibo, lavoro, salute e istruzione; povertà; genocidio e pulizia etnica; sperimentazione umana non etica; punizioni extragiudiziali, uso militare dei bambini e altre violazioni dei diritti umani.

Come cristiani siamo tutti chiamati ad amare Dio e il nostro prossimo. L'uno è così strettamente connesso all'altro che dire che amiamo Dio diventa una menzogna se siamo chiusi al nostro prossimo o lo odiamo del tutto. Papa Benedetto XVI sottolinea che «l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio, e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi di fronte a Dio»⁴⁴. Papa Francesco ha anche rinnovato il nostro fervore nell'*Evangelii Gaudium* sottolineando che «ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri»⁴⁵, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società [...] ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie

⁴² Per maggiori informazioni vedere in: <https://www.righttofoodandnutrition.org/>. Questo tipo di estrazione distruttiva è conosciuta come miniera a cielo aperto o in cima alla montagna, in grado di distruggere fisicamente una montagna e far scomparire un intero bioma.

Cf. The Environmental Price Tag on a Ton of Mountaintop Removal Coal by Brian D. Lutz, Emily S. Bernhardt, and William H. Schlesinger, 2013 (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3770658/>); The Overlooked Terrestrial Impacts of Mountaintop Mining by James Wickham and co-authors, *BioScience*, 63:5, 1 May 2013, Pages 335–348, <https://doi.org/10.1525/bio.2013.63.5.7>

⁴³ Circa i crimini contro l'umanità, vedi: Statuto di Roma della Corte Internazionale, articolo n.7.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n.16.

⁴⁵ I termini "poveri" e "povertà" qui non si riferiscono solo alla povertà finanziaria, ma anche alla condizione di mancanza di qualcosa di necessario per sostentarsi.

molto concrete che incontriamo»⁴⁶. La vocazione cristiana a lavorare contro le ingiustizie contro l'umanità sollecita la nostra risposta.

1. *Espansione economica e di potere transnazionale e multinazionale nel mondo globalizzato*

Attraverso la globalizzazione, la crescita economica in molti Paesi può essere accelerata, ma l'attività economica non è stata condivisa in modo uniforme tra i paesi e le regioni. Il ritmo disomogeneo della ripresa economica globale continua a sollevare preoccupazioni per quanto riguarda le prospettive di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile⁴⁷. Molti paesi hanno anche subito recenti battute d'arresto. Inoltre, le prospettive economiche rimangono vulnerabili ai cambiamenti della politica commerciale, all'improvviso deterioramento delle condizioni finanziarie globali e alle crescenti tensioni geopolitiche. Le vittime di questa situazione sono le persone povere nei paesi poveri.

2. *Povertà*

La povertà è qualcosa di più della mancanza di reddito e di risorse per garantire un sostentamento sostenibile. Le sue manifestazioni includono la fame e la malnutrizione, l'accesso limitato all'istruzione e ad altri servizi di base, la discriminazione sociale e l'esclusione, nonché la mancanza di partecipazione al processo decisionale⁴⁸. Cresce il consenso sul fatto che la crescita economica non è sufficiente a ridurre la povertà se non è inclusiva e se non coinvolge le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile - economica, sociale e ambientale⁴⁹.

3. *Migrazione forzata e sfollamento*

La migrazione forzata della popolazione può avvenire per motivi economici⁵⁰ o di sicurezza. I grandi divari di reddito e di salario sono ovviamente una calamita per le migrazioni. Questa migrazione può avere effetti sociali, culturali, economici e politici su entrambi i gruppi di paesi: la fonte e l'obiettivo. Coloro che si trasferiscono (migrano) per motivi di sicurezza (come la temuta persecuzione, i conflitti, la violenza generalizzata o altre circostanze che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico) soffrono di più e creano più problemi al paese di destinazione.

4. *Discriminazione*

La discriminazione è un trattamento ingiusto o pregiudizievole di diverse categorie di persone secondo la razza, il sesso e la religione. L'articolo numero 1 (punto n.3) della Carta delle Nazioni Unite (CNU) stabilisce che uno degli scopi delle Nazioni Unite è quello di promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali «senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione».

a. *Discriminazione razziale*

La discriminazione razziale nasce dalla convinzione che tutti i membri di ogni razza posseggano caratteristiche, abilità o qualità specifiche di quella razza, soprattutto per distinguerla come inferiore o superiore ad un'altra razza o ad altre razze. Secondo l'articolo n.1 del documento della Convenzione Internazionale sulla Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Razziale, per *discriminazione razziale* si intende qualsiasi distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, sul colore della pelle, sull'ascendenza o sull'origine nazionale o etnica che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o pregiudicare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, su un piano di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel campo politico, economico, sociale, culturale o in qualsiasi altro campo della vita pubblica⁵¹.

b. *Discriminazione di genere*

⁴⁶ *Evangelii Gaudium*, n.187-188.

⁴⁷ Vedere i Documenti dell'ONU sull'ODS in <https://www.un.org/sustainabledevelopment/es/objectivos-de-desarrollo-sostenible/>.

⁴⁸ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/poverty>.

⁴⁹ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/inequality/>.

⁵⁰ Cf. Dichiarazione dei Diritti Umani: <https://dudh.es/universal-declaration-of-human-rights>.

⁵¹ Vedere: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cerd.aspx>.

La discriminazione di genere si riferisce alla disparità di trattamento o alla percezione degli individui in tutto o in parte dovuta al loro sesso. Qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione fatta sulla base del sesso che ha l'effetto o lo scopo di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, sulla base della parità tra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo⁵²

c. Discriminazione religiosa

La discriminazione religiosa si riferisce all'indebita restrizione del godimento dei diritti umani civili, culturali, economici, politici e sociali a causa della propria religione o della mancanza di fede religiosa. La Dichiarazione sulla Eliminazione di tutte le Forme d'Intolleranza e di Discriminazione basate sulla religione o sul credo, dice: 1) ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Questo diritto include la libertà di avere una religione o qualsiasi credo di sua scelta, e la libertà, individualmente o in comunità con altri e in pubblico o in privato, di manifestare la propria religione o il proprio credo nel culto, nell'osservanza, nella pratica e nell'insegnamento. 2) Nessuno può essere soggetto a coercizioni che possano pregiudicare la sua libertà di avere una religione o un credo di sua scelta. 3) La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo può essere soggetta solo alle limitazioni previste dalla legge e necessarie per proteggere la sicurezza pubblica, l'ordine, la salute o la morale o i diritti e le libertà fondamentali degli altri⁵³.

5. Abusi su minori

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che ogni anno 1,2 milioni di bambini sono stati vittime della tratta in tutto il mondo. I bambini sono stati sfruttati per varie forme di pornografia, anche in questo caso distribuita in tutto il mondo. Le violazioni dei diritti dei bambini attraverso l'aggressione e la violenza sessuale continuano ad affliggere molti paesi in tutto il mondo. La scarsa segnalazione e la mancanza di dati aggravano il problema⁵⁴.

6. Tratta di esseri umani

La tratta di persone si riferisce al reclutamento, al trasporto, al trasferimento, all'accoglienza di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, di frode, d'inganno, di abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o del dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, a scopo di sfruttamento. Anche se al minimo, lo sfruttamento deve includere la prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o il prelievo di organi⁵⁵. La tratta di esseri umani è un crimine vile che si nutre di disuguaglianze, instabilità e conflitti. I trafficanti di esseri umani traggono profitto dalle speranze e dalla disperazione delle persone. Sfruttano le persone vulnerabili e le derubano dei loro diritti fondamentali⁵⁶.

7. Cambiamento climatico

Il cambiamento climatico porta conseguenze disastrose, mettendo in pericolo la sopravvivenza degli esseri umani. I suoi impatti peggiori includono lo scioglimento della massa di ghiaccio dei poli, che a sua volta causa l'innalzamento del livello del mare, producendo inondazioni e minacciando l'ambiente costiero che fa perdere alla gente il posto in cui vivere. Il cambiamento

⁵² Cf. Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination against Women (CEDAW), art. n.1. Reperibile in: <https://www.ochr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/CEDAW.aspx>.

⁵³ Declaration on the Elimination of All forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief, proclaimed by General Assembly resolution 36/55 of 25v November 1981, art. n.1.

⁵⁴ Cf. Ben-Arieh A.; Casa F.; Frones I. e Korbin J.E., Handbook of Child Well-Being Theories, Methods and Policies in Global Perspective, Volume 5, London: Springer Science + Business Media Dordrecht, 2014.

⁵⁵ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/peacejustice/>.

⁵⁶ Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Person, art. 3, paragrafo a.

climatico aumenta anche i problemi ambientali più violenti, come siccità, incendi, inondazioni. Ciò crea anche rifugiati climatici e distrugge la catena alimentare.

8. Accesso disuguale all'acqua pulita, al lavoro, alla salute e all'istruzione

a. L'acqua pulita

L'acqua pulita e accessibile a tutti è essenziale in tutto il mondo, e c'è abbastanza acqua dolce sul pianeta per raggiungere questo obiettivo⁵⁷. Tuttavia, 3 persone su 10 non hanno accesso a servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro. Ciò è dovuto a cattive condizioni economiche o a infrastrutture carenti, milioni di adulti e bambini muoiono ogni anno a causa di malattie associate a una fornitura idrica inadeguata.

b. Il Cibo

Oggi nel mondo una persona su nove (815 milioni) è sottanutrita. La maggior parte delle persone che soffrono la fame nel mondo vive nei paesi in via di sviluppo, dove il 12,9% della popolazione è sottanutrita⁵⁸.

c. Il lavoro

L'obiettivo n.8 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile mira a promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti. Tutti hanno il diritto di avere un lavoro dignitoso, ma non possiamo negare che vi sia ancora una continua mancanza di opportunità di lavoro dignitoso, investimenti insufficienti e sottoconsumo. Circa metà della popolazione mondiale vive ancora con l'equivalente di circa 2 dollari al giorno, con un tasso di disoccupazione globale del 5,7% e avere un lavoro non garantisce la possibilità di uscire dalla povertà in molti luoghi⁵⁹.

d. Salute

Secondo l'ONU, il più alto standard di salute raggiungibile è un diritto fondamentale di ogni essere umano⁶⁰. Tristemente, ogni giorno muoiono 17.000 bambini in meno rispetto al 1990, ma ogni anno muoiono ancora più di cinque milioni di bambini prima del loro quinto compleanno. Un altro fatto dice che la mortalità materna è diminuita del 37% dal 2000, ma il rapporto di mortalità materna - la percentuale di madri che non sopravvivono al parto rispetto a quelle che lo fanno - nelle regioni in via di sviluppo è ancora 14 volte superiore a quello delle regioni sviluppate⁶¹.

e. Educazione

Quando le persone sono in grado di ottenere un'istruzione di qualità possono rompere il ciclo della povertà. Attualmente oltre 265 milioni di bambini non vanno a scuola e il 22% di essi sono in età di prima scolarizzazione. Si stima che il 50% dei bambini non-scolarizzati in età scolare primaria viva in aree di conflitto⁶².

2.3. Interconnessione: le ingiustizie sociali e ambientali

Quasi 50 anni fa, papa Paolo VI tenne un discorso urgente sulla crisi ecologica globale durante il 25° anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) a Roma. Oggi potremmo dire che le sue parole hanno risuonato profeticamente:

«Ma la concreta attuazione di queste possibilità tecniche a un ritmo accelerato non avviene senza ripercussioni dannose sull'equilibrio del nostro ambiente naturale, e il peggioramento progressivo di ciò che si è convenuto chiamare l'«ecosistema» rischia, sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà

⁵⁷ <https://www.un.org/press/en/2018/sgsm19146.doc.htm>.

⁵⁸ SDG n. 6.

⁵⁹ SDG n. 2, cf. <https://www.un.org/sustainabledevelopment/hunger/>

⁶⁰ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/economic-growth/>.

⁶¹ The WHO Constitution (1946).

⁶² <https://www.un.org/sustainabledevelopment/health/>.

industriale, di condurre a una vera catastrofe ecologica. Noi vediamo già viziarsi l'aria che respiriamo, inquinarsi l'acqua che beviamo, contaminarsi le spiagge, i laghi, anche gli oceani, sino a far temere una vera "morte biologica" in un avvenire non lontano, se non saranno coraggiosamente decise e severamente applicate, senza ritardi, energiche misure. Terribile prospettiva, che sta a voi considerare con cura perché sia evitato l'annientamento del frutto di milioni di anni di selezione naturale e umana. Bisogna essere attenti alle grandi conseguenze che seguono ad ogni intervento dell'uomo nell'equilibrio della natura, la cui ricchezza armonica è stata messa a sua disposizione secondo il disegno vivente del Creatore (per esempio, cfr. Sal 64,10-14)»⁶³.

Il 16 novembre 1970, davanti a un'affollata assemblea dei membri della FAO, papa Paolo VI ha affermato che l'accelerazione della civiltà industriale mette in pericolo l'equilibrio della terra, causando un deterioramento irreversibile che può portare a una potenziale catastrofe ecologica e all'annientamento della vita sulla terra, poiché tutto è legato in questa casa comune. La sua dichiarazione riassume qualsiasi trattato sullo squilibrio planetario che le più attuali scienze ambientali possano fornire. Il concetto di interconnessione deriva dalla teoria dei sistemi applicata alle scienze della terra, in cui ogni componente del sistema terrestre, come la biosfera (vita), la litosfera (rilievo), l'atmosfera (aria), l'idrosfera (oceani, fiumi e laghi), ogni parte, assume il suo ruolo nel mantenere l'equilibrio, e si interagiscono a scale spaziali e temporali diverse per mantenere l'armonia e ristabilire qualsiasi squilibrio che potrebbe sorgere. Papa Paolo VI ha preso il concetto e lo ha elevato alla categoria etica dell'interdipendenza morale. Egli affermò che così: «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo»⁶⁴. Da quel momento emerge «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità»⁶⁵, se vogliamo prenderci cura della nostra casa.

Questo contributo di Paolo VI è un cambiamento "copernicano" della Dottrina Sociale della Chiesa sul concetto convenzionale e moderno di come deve essere il rapporto dell'essere umano con la natura. Un rapporto che rimase (o è rimasto?) nell'ambiente ecclesiale cattolico almeno fino al Vaticano II. A quel tempo, la separazione tra l'uomo e la natura era insormontabile/indistruttibile. L'evoluzione/dispiegamento storico dell'essere umano avvenne in un quadro statico e naturale. La natura era uno scenario cosmico immutabile ed eterno che forniva agli esseri umani beni, spazio per i loro conflitti e garantiva i loro diritti⁶⁶. La finestra aperta da papa Paolo VI divenne il punto di partenza per accompagnare una rinascita ecologica all'interno della Chiesa durante l'ultimo mezzo secolo. Faceva parte della nuova ventata/rinascita portata dal Concilio Vaticano II. Da allora, nel popolo di Dio è cresciuta la progressiva consapevolezza di articolare la giustizia sociale e la cura dell'ambiente, soprattutto in quelle regioni della terra, come l'America Latina, dove la coesistenza di una povertà sociale primaria e di un'incommensurabile abbondanza di natura distorce il messaggio del Vangelo a causa della contraddizione pratica che esso offre ogni giorno.

Il papa san Giovanni Paolo II si è preoccupato della questione dell'interdipendenza responsabile tra l'uomo e la natura. Egli ha inoltre offerto il pensiero di una *conversione ecologica globale*, intendendo così la necessità di *un cambiamento nei nostri stili di vita* così come nei nostri *modelli di produzione e di consumo*, e ha stabilito una *struttura di potere* poiché gli esseri umani non sono in grado di vedere nel loro ambiente naturale nessun altro significato se non quello che serve

⁶³ PAOLO VI, Address to FAO on the 25th Anniversary of its Institution (16 November 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/health>.

⁶⁶ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/education>.

per l'uso e il consumo immediato»⁶⁷. Pertanto, è rilevante un'*ecologia umana* che «occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua *mutua connessione in un sistema ordinato*»⁶⁸.

Il progresso economico e tecnico deve essere accompagnato da una crescente consapevolezza degli impatti che il nostro intervento in natura può causare a qualsiasi tipo di creatura, vivente e non vivente, umana e naturale, al fine di prevenire gli impatti negativi, poiché tutto è legato insieme. In pratica, dobbiamo essere consapevoli che, ad esempio, il fiume inquinato che attraversa un villaggio povero, o una baraccopoli, dove i poveri lottano per vivere, è conseguenza di un modello economico comune di crescita e di sviluppo umano, che non tiene conto delle conseguenze sull'ambiente e sui poveri che genera con l'esclusione. Quindi, se vogliamo rendere un servizio ai poveri, per ristabilire la giustizia, dobbiamo prenderci cura anche del fiume inquinato, ripristinando la sua qualità originaria. Così facendo risolveremo il problema alla radice: il modello economico che deve essere cambiato.

Papa Benedetto XVI è andato più avanti e ha fornito riflessioni approfondite sull'interconnessione nella creazione, riguardo al comportamento umano. Prima che i giovani si riunissero in Asia, il Papa ha chiamato i giovani *custodi della creazione* dicendo che: «il rispetto per l'essere umano e il rispetto per la natura sono un tutt'uno, ma entrambi possono crescere ed avere la loro giusta misura se rispettiamo nella creatura umana e nella natura il Creatore e la sua creazione. Su questo, cari ragazzi, sono convinto di trovare in voi degli alleati, dei veri "custodi della vita e del creato"»⁶⁹.

Per Papa Benedetto XVI una parte importante dell'origine degli squilibri nel creato, nell'uomo e nella natura, è dovuta alla dimenticanza dell'intervento creativo di Dio che rilassa le coscienze dalla responsabilità per la cura del creato. In altre parole, la dimenticanza di Dio (come fonte del creato), così tipica delle nostre culture occidentalizzate, porta all'assolutizzazione della natura (vista come divina, sacra e quindi intoccabile), o all'assolutizzazione dell'essere umano, che diventa il tiranno delle creature. Oggi, entrambe le posizioni estreme coesistono in diversi movimenti ambientalisti mondiali, che chiaramente non sono posizioni cattoliche⁷⁰. A sua volta, per la prima volta, egli introduce il fatto che la cura per la giustizia sociale e la cura per la giustizia ambientale è una giustizia unica, poiché la natura e l'uomo sono uniti dall'atto d'amore della creazione di Dio.

Inoltre, in *Caritas in veritate*, Benedetto XVI fornisce ciò che egli intende come la base delle relazioni ingiuste costruite contro la natura e i poveri, vale a dire un'economia il cui obiettivo, di per sé, è il profitto e il beneficio immediato, dimenticando la logica *del dono e della gratuità*; così, per il papa è chiaro *che senza gratuità, non ci può essere prima di tutto giustizia*⁷¹. Allo stesso tempo, il pontefice ha constatato che, secondo questa economia della mera massimizzazione del profitto, si costruisce una società edonistica ed eccessivamente consumistica, che ha un impatto negativo sulla natura: «le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta sé stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano»⁷².

Si tratta di un danno che si verifica non solo alla natura, ma anche agli esseri umani più svantaggiati e vulnerabili. Per questo, facendo eco a san Giovanni Paolo II, ha visto l'urgente necessità di recuperare il posto di Dio nella creazione per guidare le scelte umane: «è necessario un

⁶⁷ Cf. Il concetto di Natura presente nella Lettera pastorale sociale di Papa Leone XIII, *Rerum Novarum*, 1891.

⁶⁸ Cf. Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, (1 Maggio 1991), 38: AAS 83(1991), 841.

⁶⁹ BENEDETTO XVI, Discorso agli studenti partecipanti all'incontro promosso dalla fondazione "sorella natura", 28 novembre 2011.

⁷⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 48.

⁷¹ *Ibidem*, n. 38.

⁷² *Ibidem*, n. 51.

effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”»⁷³.

Finora, i Papi che hanno preceduto Papa Francesco, hanno fornito tre pilastri o fatti reali dai quali dobbiamo agire e sostenere la necessità di lavorare per la giustizia nel nostro mondo: 1) il deterioramento della natura, 2) un’economia di crescita infinita, e 3) una cultura incline all’edonismo e al consumismo.

Sulla base dei tre pilastri, Papa Francesco ha riunito i pezzi del “puzzle ecologico” in un unico tavolo, ovvero, la sua enciclica *Laudato Si’*, una lettera pastorale interamente dedicata ai temi di GPIC. Come sarà sviluppato successivamente in questo manuale, egli ci fornirà una visione rinnovata del lavoro di GPIC e della giustizia attraverso il concetto di ecologia integrale, che invita all’apertura «verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano»⁷⁴. L’ecologia integrale può essere considerata come una versione ampliata dell’interconnessione, verso la sfera dello Spirito. Da qui, il nostro lavoro di GPIC diventerà l’espressione della nostra spiritualità, una spiritualità dell’ecologia⁷⁵. Solo possedendo ed esercitando una spiritualità dell’ecologia possiamo renderci conto che «*un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *sia il clamore della terra che il clamore dei poveri*»⁷⁶.

Per papa Francesco, il degrado della natura è diventato un grido della creazione, ovvero il grido dei poveri e il grido della terra, l’economia della crescita infinita è un’economia che deve essere fissata, perché uccide i deboli⁷⁷, e una cultura incline all’edonismo e al consumismo, è diventata una cultura da buttare via, per la quale deve essere offerto uno stile di vita alternativo dalla condivisione delle nostre convinzioni di fede che portano speranza e gioia.

2.4. Sforzi in materia di migrazione e rifugiati dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

Nel settembre del 2016, in occasione del *Summit* dell’ONU, il mondo si è riunito attorno a un unico piano. Gli stati membri hanno raggiunto un accordo per consenso su un potente documento finale: la *Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti*. Questa esprime la volontà politica dei *leader* mondiali di salvare vite umane, proteggere i diritti e condividere le responsabilità su scala globale. Questo è stato la base per lo sviluppo futuro e il consenso che ha portato al raggiungimento di un accordo globale per i rifugiati e i migranti.

Dopo due anni di ampie consultazioni, nel dicembre 2018, il *Global Compact on Refugees* (GCR) è stato approvato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York⁷⁸. Il GCR «rappresenta la volontà politica e l’ambizione della comunità internazionale nel suo insieme per il rafforzamento della cooperazione e della solidarietà con i rifugiati e i Paesi ospiti colpiti»⁷⁹ Si tratta di un quadro di riferimento per una più prevedibile ed equa condivisione delle responsabilità, riconoscendo che una soluzione sostenibile alle situazioni dei rifugiati non può essere raggiunta senza la cooperazione internazionale. Fornisce un progetto per i governi, le organizzazioni internazionali e gli le altre parti interessate per garantire che le comunità ospitanti ricevano il sostegno di cui hanno bisogno e che i rifugiati possano condurre una vita produttiva. I suoi quattro obiettivi chiave sono:

⁷³ *Idem*.

⁷⁴ PAPA FRANCESCO, *Laudato Sì*, n. 11.

⁷⁵ Cf. PAPA FRANCESCO, *Gaudete et Exultate*, n. 28.

⁷⁶ PAPA FRANCESCO, *Laudato Sì*, n. 49.

⁷⁷ Cfr. *Laudato Si’*, n. 109.

⁷⁸ Il Documento è reperibile dal sito: https://www-unhcr.org/GCR_English.pdf.

⁷⁹ Dai *Principi guida* del GCR.

- Allentare la pressione sui paesi ospitanti;
- Migliorare l'autosufficienza dei rifugiati;
- Ampliare l'accesso alle soluzioni dei paesi terzi;
- Sostenere le condizioni di rimpatrio nei paesi di origine in condizioni di sicurezza e dignità.

Inoltre, nel dicembre 2018, si è tenuta una conferenza intergovernativa a Marrakech (Marocco), della *Global Compact* per una *Migrazione* sicura, ordinata e regolare (GCM). Il GCM è il primo accordo globale dell'ONU su un approccio comune alle migrazioni internazionali in tutte le sue dimensioni. Sebbene non sia ancora giuridicamente vincolante, il patto globale è fondato sui valori della sovranità dello Stato, della condivisione delle responsabilità, della non discriminazione e dei diritti umani, e riconosce la necessità di un approccio cooperativo per ottimizzare i benefici complessivi della migrazione, affrontando al contempo i rischi e le sfide che essa comporta per gli individui e le comunità dei paesi di origine, di transito e di destinazione.

Anche se alcuni Paesi non hanno appoggiato il GCM (163 lo hanno firmato, su 194: Stati Uniti, Italia, Repubblica Dominicana, Ungheria, Austria, Australia e altri), la questione non è se il GCM sarà adottato, ma quale sarà l'impatto che avrà sul mondo. La questione sorge dal momento che la sua imminente adozione è già stata messa in ombra da dichiarazioni politiche che contraddicono l'approccio solidale e multilaterale alle migrazioni internazionali che intende promuovere.

- Il GCM è un accordo non vincolante. Non è una convenzione o un trattato.
- Invece, esprime valori universali come Obiettivi. Per esempio, salvare vite umane, prevenire il contrabbando e il traffico, fornire informazioni accurate, facilitare un reclutamento equo, ridurre le vulnerabilità nella migrazione, una corretta gestione delle frontiere e investire nello sviluppo delle capacità.
- Ogni obiettivo persegue molteplici scopi e buone pratiche. Queste includono iniziative come fornire istruzione, aprire corridoi umanitari, accompagnare i migranti nei paesi di transito e promuovere incontri interculturali per incoraggiare l'integrazione nei paesi di arrivo.
- GCM è il risultato di due anni di consultazione e negoziazione. È stato un importante esercizio di multilateralismo, tale approccio è ritenuto l'unico modo per affrontare i principali problemi dell'umanità.

2.5 Approccio pastorale globale sui migranti da parte della Santa Sede

Il sostegno da parte di Papa Francesco sull'assistenza ai migranti e ai rifugiati su cui ci invita ad agire, può essere riassunta in quattro punti per un'azione attuativa all'interno delle comunità cattoliche:

- **Accoglienza:** significa fornire e facilitare i percorsi legali per l'ingresso, e non più spingere i migranti e gli sfollati verso paesi dove si trovano ad affrontare persecuzioni e violenze. Dobbiamo bilanciare le nostre preoccupazioni per la sicurezza nazionale con la preoccupazione per i diritti umani fondamentali.

- **Proteggere:** significa riconoscere e difendere la dignità inviolabile di coloro che fuggono da pericoli reali in cerca di asilo e sicurezza, e impedire che vengano sfruttati. Dobbiamo pensare a quelle donne e a quei bambini esposti a rischi e abusi che possono arrivare fino alla schiavitù.
- **Promuovere:** ciò ci invita a che noi sosteniamo lo sviluppo umano integrale dei migranti e dei rifugiati garantendo l'accesso a tutti i livelli d'istruzione per i bambini e i giovani.
- **Integrare:** significa permettere ai rifugiati e ai migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, come parte di un processo di arricchimento reciproco e di cooperazione fruttuosa al servizio dello sviluppo umano integrale della comunità locale.

La Santa Sede ha seguito da vicino tutti questi sforzi internazionali. Come Stato, si è unita a molti governi del mondo nell'adottare sia il GCR sia il GCM. Nel complesso, la Chiesa accoglie il GCM da parte dell'ONU. Anche se ha una serie di riserve e commenti su alcuni riferimenti che contengono terminologia, principi e linee guida che non sono né concordati nella comunità internazionale né in linea con i principi cattolici, vale a dire, riferimenti a documenti che suggeriscono il cosiddetto "pacchetto di servizi iniziali minimi" (MISP: *Minimum Initial Service Package*), servizi di salute sessuale e riproduttiva (che include l'aborto) e l'agenda delle lesbiche gay bisessuali *transgender* e *intersex* (LGBTI).

Cardinal Pietro Patrocin, Segretario di Stato

"La Santa Sede ha già avviato un processo per trovare i modi più efficaci in cui le istituzioni della Chiesa cattolica e le organizzazioni di ispirazione cattolica in tutto il mondo possono fare uso del compendio di buone pratiche e raccomandazioni dell'Alleanza mondiale che illustrano come accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti".

L'agenda della Chiesa quando si tratta di promuovere gli immigrati e la loro libera mobilità in tutto il mondo, è in aperto dialogo con il mondo. L'agenda include:

- Gli immigrati e i rifugiati dovrebbero avere accesso all'assistenza sanitaria, al salario minimo e all'istruzione;
- Dovrebbero avere la libertà di scegliere dove vivere;
- La detenzione dei bambini deve essere evitata e le famiglie, anche quelle allargate, devono essere riunite indipendentemente dai requisiti finanziari;
- Il *budget* internazionale per l'accoglienza degli Stati dovrebbe essere amplificato.
- La cittadinanza dovrebbe essere riconosciuta alla nascita e i paesi dovrebbero fornire percorsi rapidi, sicuri e accessibili alla cittadinanza;
- Il requisito della conoscenza della lingua locale per gli immigrati, specialmente quando hanno più di 50 anni, dovrebbe essere eliminato per ottenere la cittadinanza.

Si noti che c'è uno sforzo da parte della Chiesa per rimuovere la distinzione tra rifugiati e immigrati nelle discussioni dell'ONU, come una classificazione fondamentale che determina o discrimina il comportamento dei Paesi ospitanti nei confronti dei nuovi arrivati.

All'inizio del 2018, la sezione *migranti e rifugiati* (M&R) del Dicastero ha lanciato “*I 20 punti di azione pastorale*”⁸⁰, ampliando i temi dell'accoglienza, della protezione, della promozione e dell'integrazione. Essi sono destinati ad essere utilizzati nella programmazione pastorale e nella valutazione nelle Diocesi, nelle Parrocchie e nelle Congregazioni religiose della Chiesa, dalle Organizzazioni cattoliche e da altre Organizzazioni della società civile, dalle scuole e dai gruppi che si occupano di tutti coloro che sono “costretti a fuggire”. I punti sono le priorità pastorali per i programmi locali e i punti chiave per le famiglie, l'educazione e i *media*. Siamo tutti invitati a riflettere, a pregare e ad agire su di essi.

M&R ha lanciato “*I 20 punti di azione per Global Compact*”⁸¹ per essere in dialogo con i governi e le organizzazioni internazionali, cercando che le nostre preoccupazioni possano essere incluse nei *Global Compact* dall'ONU. Essi sono diventati una parte essenziale del contributo ufficiale complessivo della Santa Sede alle consultazioni dell'ONU nel 2017-2018. È grata di vedere come i principi e le misure dei *20 Punti* si riflettono nei testi finali del *Global Compact* dell'ONU, in particolare in circa 15 su 23 Obiettivi del GCM. Tuttavia, l'esito finale del GCM dell'ONU è ancora in fase di elaborazione e di dibattito.

[Torna all'indice](#)

⁸⁰ Vedere: <https://www.migrants-refugees.va/resource-center/documents>.

⁸¹ Estratto da: <https://www.migrants-refugees.va/resource-center/documents/>.

CAPITOLO III

FONDAMENTI BIBLICI E SPIRITUALI

«Chi non ama non ha conosciuto Dio,
perché Dio è amore».
(1Gv 4,8)

«L'amore è la sola forza
in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera,
rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne,
tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà».
(Papa Benedetto XVI, *Messaggio in occasione della XXII GMG*, 1 Aprile 2007)

«La dignità di ogni persona umana e il bene comune
sono questioni che dovrebbero strutturare
tutte le politiche economiche».
(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 203)

[Torna all'indice](#)

3.1. I rapporti nella Bibbia: Dio, Creazione, Esseri Umani⁸²

Da un punto di vista ecologico, l'ambiente è lo spazio fisico, concreto, della natura in un dato momento; in cui avviene lo scambio di energia in tutte le sue forme. Il flusso di energia nel sistema terrestre è un dono completo del sole. La vita quotidiana viene dal sole e viene ricevuta dall'ambiente. Non si può aggiungere nulla di umano da svelare spontaneamente, cioè, naturalmente, la magnifica donazione di possibilità che essa porta, come il miracolo della vita nelle sue molteplici forme, in reciproca interrelazione con l'ambiente. Così, l'ambiente è, - in relazione alla manifestazione della vita, - nutrimento, possibilità e limite. Senza l'ambiente non c'è vita reale e concreta in nessun modo. In questo senso, è unico e collettivo: ogni spazio naturale porta le proprie possibilità, o meno, di vita: come si può vedere, per esempio, in una Valle delle Ande, in un prato dell'Illinois, nell'interno del mar Mediterraneo, nelle fitte foreste dell'Amazzonia, o nel deserto di Atacama o nella stessa Luna.

Le conoscenze scientifiche sulla fisica della creazione si basano sullo scambio di flussi di energia, materia e forze per cambiare le forme e spostare gli stati delle cose. È il modo per capire come le cose vengono ad esistere, ma non il perché e per quale scopo è nata la creazione. Per il credente, l'ambiente è creato. È la creazione di Dio. La Bibbia inizia con il libro della Genesi, che contiene due racconti della creazione. La prima storia è contenuta nel primo capitolo e la seconda nei capitoli 2 e 3. Questi testi hanno scopi principalmente religiosi⁸³. In altre parole, non si preoccupano di dare informazioni di natura scientifica o naturale, ma dell'origine del mondo. Il loro interesse è quello di contribuire a una visione del mondo come qualcosa che ha avuto origine da un Dio santo, fedele e amorevole, e come qualcosa destinato a un'alleanza che è la salvezza di tutto ciò che è stato creato⁸⁴.

La storia della creazione

Questi testi sacri della Genesi presentano la comprensione che la potente Parola (Dio), il Creatore ha realizzato l'opera della creazione. Per mezzo della Sua Parola, tutto è stato creato dal nulla. Tutto ciò che è stato creato è buono agli occhi di Dio (Genesi 1: «E Dio vide che era buono», così si ripete ad ogni giorno della creazione). Sole, luna, stelle, oceani, aria, terra, uccelli, alberi, pesci, animali, piante ed esseri umani, tutto. Le narrazioni della Genesi sottolineano che solo Dio è veramente l'essere divino e che ogni altra cosa nel mondo è una creatura, e quindi creato da Dio. Essendo opera di Dio, è la ragione per cui la creazione è sacra.

Tra tutte le creature create da Dio, l'uomo occupa un posto speciale. Creati uomo e donna, gli esseri umani sono immagine e somiglianza di Dio, quindi, condividono una dignità comune e diventano procreatori, cioè responsabili della conservazione dell'opera di Dio nel tempo. Custodi (non dominatori) significa che abbiamo autorità e responsabilità sul beneficio e sul benessere della creazione di Dio. Assomigliamo a Dio principalmente a causa di questo dominio, quindi, il nostro "dominio" deve assomigliare a quello di Dio, che è il benessere e l'amore per ogni creatura⁸⁵.

La rottura

Nella Genesi, l'ambiente della terra è presentato con la metafora del «giardino», in cui «Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino [...] perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Pertanto, il rapporto dell'essere umano con la natura e l'ambiente è quello di essere custodi o amministratori.

⁸² Per questa sezione: Cf. EDUARDO AGOSTA SCAREL, *Conversion ecologica. A la espera de "cielos nuevos y tierra nueva"*, ed. The Carmelite NGO. Libro in spagnolo reperibile in: <http://carmelitengo.org/proyectos/libro/>.

⁸³ Cf. Costituzione dogmatica Concilio Vaticano II *Dei Verbum*.

⁸⁴ Cf. J.L. RUIZ DE LA PEÑA, *Teología de la Creación*, ed. Sal Terrae, Santander, p. 31.

⁸⁵ Cf. AGOSTA SCAREL EDUARDO-LUCIO FLORIO (2013), *La Tierra creada in: Una Tierra habitable para todos*, Ed. Claretiana, Buenos Aires, p. 20.

Siamo custodi, ministri, guardiani a cui ci è stato affidato dal Creatore la cura del nostro ambiente. Il “custodire” implica la gestione consapevole e responsabile di qualcosa che è affidato alla cura di ciascuno. Abbiamo ricevuto istruzioni sul “custodire” e sul “coltivare” la creazione di Dio (Gen 2,15). È un’istruzione ecologica.

Tuttavia, per qualche motivo, in qualche modo legato alla distorsione nella percezione della realtà e nell’esercizio della libertà esercitata dall’uomo (Gen 3), il male viene introdotto nel corso del tempo. L’umanità ha sofferto il peccato come una rottura su tre livelli:

a) un primo livello è la rottura con Dio, poiché l’uomo e la donna si nascondevano quando Dio passava, avendo sentimenti di vergogna e di paura a causa dello sguardo di Dio. Questo spiega la propensione storica dell’uomo ad evitare la presenza di Dio, sia dimenticando i suoi comandamenti, sia ignorando o dimenticando la presenza di Dio.

b) Un secondo livello è la rottura con e tra gli uomini, poiché prima della scena del peccato, Adamo aveva detto in riferimento ad Eva, «questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne» (Gen 2,23). Tuttavia, dopo il peccato, Adamo si lamenta della sua compagna per il peccato commesso dicendo: «la donna che tu mi hai posto accanto» (Gen 3,12). Questa è la scena della prima colpa contro il prossimo, il partner, per la nostra incapacità di riconoscere la nostra stessa colpa.

c) Un terzo livello, è la rottura con la natura, evidenziato dalla maledizione del serpente, il parto con dolore, il pane guadagnato con il sudore della fronte e il duro lavoro, *etc.*, evidenziando così l’ostilità tra la fioritura umana e la potenza della natura.

Alla base dei testi della Genesi si trova l’interpretazione della fede che le perturbazioni all’interno del mondo naturale sono state introdotte dall’uomo. Vale a dire che l’allontanamento dell’essere umano dalla volontà di Dio ha un impatto cosmico che altera l’ordine della creazione, generando una crisi ecologica. Ovviamente, non si può pretendere di dare una spiegazione storica dei disastri naturali e dell’angoscia umana⁸⁶. Ciò che si può vedere è un certo rapporto profondo tra l’essere umano e il resto del mondo naturale, un rapporto che comprende un’estensione del mistero del male in natura, che ha origine nel cuore umano e che influisce sull’equilibrio e l’armonia della natura⁸⁷.

Chiamata alla conversione

Fin dagli inizi, la chiamata di Dio si scontra con l’infedeltà degli esseri umani. Avendo dubitato della bontà dell’opera di Dio e del suo amore, gli esseri umani fuggono dalla sua presenza invece di cercarla. Per dare loro la giusta direzione, Dio fa loro capire che non sono più al loro posto, dicendogli: «Dove sei?» (Gen 3,9). Questo “richiamo” è implicitamente un invito a ritornare a lui, a un cambiamento di atteggiamento interiore, un invito alla conversione. La conversione è un ritorno sui propri passi per ripercorrere il cammino fatto, ma questa volta, nella giusta direzione, verso Dio. Già dall’Antico Testamento, la storia della vocazione dell’uomo, del suo posto nel mondo, è allo stesso tempo la storia della sua conversione. La conversione dell’essere umano è essenzialmente un restaurare dei rapporti tra l’umanità: con gli altri e con se stessi, con l’ambiente e con Dio. Necessariamente è il ripristino dell’ordine cosmico del mondo e dell’equilibrio ecologico della natura, pensato da Dio.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 21.

⁸⁷ Cf. JOSÉ LOZA, *Génesis 1-11. Comentario a la Nueva Biblia de Jerusalén*, Ed. Desclée de Brouwer, 2006 Bilbao.

Gesù: Modello, motore e speranza per una nuova creazione

Gesù assume pacificamente la fede in Dio, il creatore dell'Antico Testamento (cfr. Mt 11,25). Dio è il Padre di tutte le creature e che, nella sua Provvidenza, si prende cura di tutti (cfr. Mt 6,25-34; 10,29). I Sinottici sottolineano che la creazione è buona, come evidenzia il primo capitolo della Genesi, i Salmi e la letteratura sapienziale. Gesù insiste che il male viene dall'interno dell'essere umano, non dalle cose (cfr. Mc 7,14-15). Le cose sono buone. Sebbene la creazione contenga dimensioni di finitudine e di contingenza, la Parola di Dio fa luce sul valore essenzialmente buono della materia e del resto del creato. A sua volta, il vangelo secondo Giovanni inizia indicando che, nell'essere di (in) Gesù Cristo, il mistero di Dio è introdotto nella storia, non solo dell'umanità, ma di tutta la creazione (Gv 1,1-3.14). Dio è inserito nel cosmo creato, subendo la sua stessa sorte. Questo introdursi di Dio nella sua opera non solo riafferma il valore positivo che Dio dà alla creazione, ma include anche il suo impegno per il suo destino.

In continuità con quest'idea che Dio si è fatto coinvolgere nella storia dell'universo, il Nuovo Testamento esprime che la creazione è stata fatta di nuovo: c'è una «nuova creazione». Gli effetti della risurrezione di Cristo determinano una rinnovata configurazione del cosmo e di tutta l'umanità (cfr. 2Cor 5,17). Tutto ciò che è creato sperimenta ora quella novità dell'essere, pur in attesa del suo definitivo liberamento «dalla schiavitù della corruzione» (Rom 8,21), con «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1). Per la fede, la nuova creazione non consiste in un mero ripristino dell'equilibrio ecologico. La ricreazione dell'universo materiale significa ancora una volta la mediazione dell'essere umano, vicario di Dio per il resto della sua opera, nella perfezione di Gesù Cristo. Egli, assumendo la condizione umana e cosmica, ridisegna e produce di nuovo la creazione attraverso la sua Pasqua. Questa nuova riconfigurazione cosmica si estende nella storia attraverso lo Spirito Santo. L'esperienza della Pasqua nello Spirito genera nei credenti una disposizione infantile come «figli di Dio». Egli ci rende «creature nuove» e ci permette di riprendere il suo compito vicario non già determinato dalle forze tiranniche del peccato, che ci avevano fatto agire come oppressori, ma animato dai frutti dello Spirito che ci ha reso «un uomo nuovo» (cfr. Ef 4,24; Col 3,10), una «nuova creatura» (cfr. Gal 6,15) per lavorare ad una nuova creazione.

L'essere umano redento dalla risurrezione di Cristo, ovvero l'essere umano spirituale (cfr. Ef 4,24; Col 3,10), è capace per mezzo dello Spirito Santo di cooperare alla restaurazione cosmica realizzata da Gesù Cristo stesso (cfr. 2Cor 5,17; Gal 6,15). Quest'ultima restaurazione della creazione in «un cielo nuovo e una terra nuova» è evocata nel Nuovo Testamento con l'immagine del parto della creazione, che implica uno stato transitorio, un processo incompiuto (cfr. Rm 8,13). La nuova creazione avviene in una tensione tra il definitivo che viene (l'uomo nuovo che nasce) e il passato che si lascia alle spalle (il vecchio che muore). In questo processo tutta la creazione partecipa con desiderio. In qualche modo, come cristiano che vivono oggi la fede, il tempo della trasformazione è giusto per la conversione a nuove realtà da parte dell'umanità e dell'intero cosmo. Così potremo vedere il risveglio ecologico (e tutta l'attività ecologica che lo accompagna) come un modo di esprimere concretamente la nostra fede confidente nella Risurrezione.

Lo Spirito di Dio rinnova la terra

Il Salmista afferma: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104,30). Gli Atti degli Apostoli narra la storia della nascita della Chiesa (At 2,4) e trova una significativa corrispondenza in questo salmo, che rende grande lode a Dio Creatore. Lo Spirito Santo che Cristo ha inviato dal Padre, e lo Spirito Creatore che ha dato la vita ad ogni creatura, sono una cosa sola. La nostra fede nella creazione ci dice che il «giardino» in cui viviamo ci è stato affidato per coltivarlo e custodirlo con rispetto. Questo è possibile solo se Adamo – l'uomo vecchio formato

dalla terra - si lascia plasmare dallo Spirito Santo, cioè se si lascia rimodellare dal Padre secondo il modello di Cristo, il nuovo Adamo⁸⁸.

3.2. Lo sviluppo dei ministeri GPIC

L'impegno cristiano e carmelitano nel ministero di GPIC è radicato nelle Sacre Scritture. La Sacra Scrittura è la «la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino»⁸⁹. La sacra Scrittura è una fonte di vita per la Chiesa da cui deriva la guida, l'illuminazione e la forza per il suo ministero di evangelizzazione. Le Scritture sono così fondamentali per la comunità dei discepoli di Cristo che San Girolamo affermò che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»⁹⁰.

Il discepolo cristiano dovrebbe leggere, studiare, meditare, pregare e contemplare le Scritture per una corretta illuminazione, guida e aumento del fervore nel suo rapporto con il Dio trinitario. La Parola di Dio è infatti una luce per i propri passi e una fonte di luce. Le Scritture, popolarmente indicate come l'Antico Testamento, rendono conto del coinvolgimento gratuito di Dio con il popolo d'Israele affinché, attraverso il rapporto con Dio e la bontà della loro vita, attirino tutte le nazioni al culto del vero e vivente Dio. Giustizia, Pace e Integrità del Creato sono valori biblici. Essi sono valori del Regno di Dio che devono essere diffusi con maggiore impegno e gioia. La nostra fonte di incoraggiamento per l'impegno a promuoverli è che Dio stesso è coinvolto e impegnato nel compito di rendere il mondo un luogo giusto, in pace e riconciliato. Nelle Scritture stabiliamo che Dio non è finito con il nostro mondo. Egli ne è il Creatore, il Liberatore e il Redentore. Tutte queste immagini sarebbero riprese nel Nuovo Testamento per rivelare un Dio amoroso personale.

Come i Profeti avevano profetizzato in passato, Gesù Figlio di Dio è venuto nel mondo per rivelare il volto del Dio amorevole e compassionevole. Venne come profeta per annunciare il giubileo del Signore Dio: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Attraverso la sua persona, la sua saggezza e la sua presenza, Gesù ha attirato molte classi di persone - i poveri e gli oppressi, i ricchi e i famosi e i molti che si sentivano tagliati fuori dalla società. Coloro che lo hanno incontrato e si sono convertiti a Lui hanno sperimentato una vita nuova. Abbracciarono la sua vita di beatitudine e considerarono l'amicizia con Lui come un privilegio piuttosto che come un peso. Per i primi seguaci conoscere Gesù era un dono e un compito. Le Scritture rivelano che Gesù è il Figlio di Dio e il Messia, il Verbo fatto carne, il Signore e Maestro di tutti coloro che credono. Gesù è venuto a rivelarci che egli è la «via, la verità e la vita» (Gv 14,6) al Dio che ha rivelato come nostro *Abbà*, Padre.

Notando chi è Gesù, anche noi, cristiani contemporanei, siamo attratti dalla sua persona tanto da permettergli di essere il Signore e Maestro della nostra vita. Per noi Gesù non è un'idea, lo incontriamo come persona. Papa Benedetto XVI lo espresse più chiaramente quando ha scritto che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁹¹. Di conseguenza, l'incontro con il Cristo delle Scritture, rivelatore del volto del Padre di compassione e di amore, ci riempie di gioia e ci sfida a seguire, ad adottare e a vivere secondo i suoi valori. Dal

⁸⁸ Cf. Santa Messa nella Solennità di Pentecoste, Omelia di Sua Santità Papa Francesco, Basilica Vaticana, Domenica 24 Maggio 2015.

⁸⁹ *Dei Verbum*, n. 9.

⁹⁰ SAN GIROLAMO, *Commentarium in Isaiam prophetam, Prologus*: PL 24,17.

⁹¹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

nostro incontro e dalla nostra conversione a Cristo sentiamo l'impulso ad annunciare il vangelo di Gesù Cristo, il cui capo è chiaramente delineato nel seguente schema:

- La Buona Novella della dignità umana come figlie e figli in Cristo che ci redime e stabilisce un rapporto permanente con Lui. Da questo rapporto in Cristo vediamo la «fonte della nostra dignità assoluta, non negoziabile e inviolabile»⁹².
- La Buona Novella della Vita rivelata in Gesù Cristo, «il volto umano di Dio e il volto divino dell'uomo»⁹³. Di fronte alle difficoltà e alle incertezze, ma anche al senso minaccioso di una vita senza senso, al soggettivismo edonistico e all'esclusione, riteniamo che l'essere umano «sia sempre sacro, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, in tutte le circostanze e condizioni di vita»⁹⁴. Al servizio della vita, Dio ci chiama «a prenderci cura della terra affinché essa offra rifugio e sostentamento a tutti gli esseri umani»⁹⁵.
- La Buona Novella della Famiglia che è «la scuola della fede, il terreno di formazione dei valori umani e civili, il focolare in cui la vita umana nasce e viene generosamente e responsabilmente accolta [...] La famiglia è insostituibile per la serenità personale che fornisce e per l'educazione dei figli»⁹⁶.
- La Buona Novella dell'attività umana, che comprende attività come il lavoro, la scienza e la tecnologia al servizio del progresso terreno, della santificazione personale e dell'edificazione del Regno di Dio nella verità, nel bene e nella bellezza.
- La Buona Novella del destino universale dei beni e dell'ecologia, che vede il creato come la manifestazione dell'amore provvidente di Dio e che dobbiamo curare e trasformare come fonte di vita dignitosa per tutti.

Le Scritture forniscono una solida base per la nostra gioia nell'annuncio della Buona Notizia nel nostro mondo.

3.3. Il ruolo della contemplazione in GPIC⁹⁷

Oggi nella Chiesa abbiamo una coscienza sempre più crescente e più sensibile di fronte al fenomeno del degrado ambientale come parte della nostra missione in Giustizia e Pace che poteva essere stato impossibile da immaginare, o almeno sospettoso da realizzare, due decenni fa. Giustizia e Pace non può più essere dedicata solo alla promozione e alla lotta per l'equità dei diritti umani sul territorio, sul cibo, sull'acqua dolce, sulla salute, sul lavoro e sull'istruzione, o alla difesa delle minoranze e alla lotta contro il traffico di esseri umani, come esempi di molti altri problemi che colpiscono ancora centinaia di milioni di persone con una indesiderata elevata incidenza nel mondo. Giustizia e Pace apre un nuovo orizzonte, come mai prima d'ora: prendersi cura del creato, per integrare le cose create come parte intrinseca della dignità della vita umana per tutti gli esseri umani. Abbiamo imparato che prendersi cura della natura, come unico spazio che riceve la vita umana - e l'atmosfera, come la coperta che la riscalda -, è così importante per l'evangelizzazione come la cura di ogni singola vita umana dalle prime fasi della vita fino alla morte. Così, l'opera di Giustizia e Pace

⁹² V CONFERENZA GENERALE DEI VESCOVI DELL'AMERICA LATINA E CARRIBE, *Disciples and Missionaries of Jesus Christ, so that our Peoples may have life in Him: "I am the Way and the Truth and the Life" (Jn 16:4). Documento conclusivo, Aparecida 13-31 May 2007, Bogota, Centro de Publicaciones CELAM 2008*, n.104.

⁹³ BENEDETTO XVI, *Preghiera per la V Conferenza*.

⁹⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, 25 Marzo 1995, n. 2.

⁹⁵ V CELAM, nn. 112-113.

⁹⁶ V CELAM, n.114.

⁹⁷ La sezione è una rielaborazione di lavori precedenti di: AGOSTA SCAREL EDUARDO: (2012) *A Spiritual Pathway to a Sustainable Environment*. The Position of the Carmelite NGO on Climate Change; (2011) *The Role of Spirituality on Caring for Creation, in Mysticism and Prophecy in Everyday Life*, IUSG, Rome, 147, 30-38.

si è estesa per integrare la Creazione, diventando Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC). Allo stesso modo, il ruolo della spiritualità in GPIC è diventato naturalmente una spiritualità dell'ecologia.

La parola "spiritualità" può esprimere vari concetti. È una parola molto plastica. Tra i suoi significati, scelgo quello per cui la spiritualità è intesa come maniera e le credenze che guidano le opzioni e le decisioni fondamentali della vita, un nuovo cammino, che dà origine a uno stile di vita alternativo, distinto dalla cultura dominante del consumismo e dello spreco. A sua volta, la parola "ecologia" (in greco: *oikos - logiei*) può essere intesa come la profonda comprensione o conoscenza delle giuste relazioni presenti nell'ambiente e nella vita da esso racchiusa, che permette un equilibrato e sano dispiegamento delle potenzialità della vita in quell'area geografica. Il legame tra ecologia e spiritualità richiede il riconoscimento che il fine ultimo della spiritualità cristiana - e umana in generale - è quello di raggiungere l'armonia, l'equilibrio, la pace, con tutto il creato, con se stessi e con Dio. Noi carmelitani chiamiamo questo orizzonte: contemplazione.

Come carmelitani abbiamo imparato che la contemplazione non è un dinamismo statico, ma lo spazio umano interiore dove la spiritualità si espande sulla creazione. Tutta la realtà, spirituale e fisica, a sua volta, può essere considerata attraverso il dinamismo trinitario: il potere divino, l'Umanità e le (altre) cose create (sia visibili che invisibili), nella reciproca compenetrazione, essendo il potere divino, lo Spirito di Dio, la fonte avvolgente e sostenitrice della realtà. La contemplazione di tale realtà è una chiamata a scoprire o a prendere coscienza dell'amore di Dio che dà forza all'umanità, che si concretizza in ogni essere umano, e alle cose create. Tale processo però, richiede una profonda trasformazione dell'essere umano attraverso la preghiera, la fraternità e il servizio, che sono le vie della contemplazione.

L'ecologia riguarda anche una gestione globale della natura, cioè delle cose create, e dell'Umanità, al fine di regolare le relazioni interiori (*logiei*) tra di loro all'interno della Terra, la nostra casa (*oikos*). La gestione globale significa considerare anche la dimensione divina, spesso dimenticata. Così, l'espressione *crisi ecologica*, o crisi ambientale, significa che la gestione globale di tali relazioni è a rischio. Probabilmente la crisi nasce dal silenzio implicito della dimensione divina della realtà che è presente nel modo in cui ci comportiamo nelle società occidentali. Le radici dell'attuale crisi ecologica sembrano essere legate al modo in cui i rapporti umani si sviluppano verso il divino e la natura. Se è così, la contemplazione può essere considerata il modo essenziale per recuperare la dimensione divina della realtà. Quindi la preghiera, la fraternità e il servizio possono avvicinarsi l'un l'altro per riparare la natura. Questo è il legame tra spiritualità ed ecologia.

Le radici spirituali della crisi ecologica

Prima di tutto, la comprensione del legame tra ecologia e spiritualità richiede di considerare la contemplazione come un percorso spirituale intimamente legato al processo di consolidamento dell'autocoscienza dell'essere umano, integrando sia il lato oscuro che quello luminoso della personalità, all'interno di un viaggio senza fine verso la maturità dell'affettività, dell'intelletto e della sessualità umana. Questi tre fattori della vita umana possono essere considerati come parte del dinamismo del desiderio umano. Tale integrazione necessita e si realizza attraverso una proposta etica ed esistenziale. Per i Carmelitani, ad esempio, questa proposta etica ed esistenziale è *vivere nell'ossequio di Gesù Cristo (Regola Carmelitana n. 2)*, e tutte le sue conseguenze contenute nella nostra regola di vita. Così diventa un itinerario spirituale verso la crescita umana. Dio ci ha creati per questo: per una crescita continua in umanità mantenendo rapporti armonici con tutte le cose create e con Dio, secondo il dinamismo trinitario, già menzionato sopra. In secondo luogo, dobbiamo capire che le radici dell'attuale crisi ecologica sono umane e non meramente tecniche o scientifiche, come se i problemi ecologici fossero solo una questione di profondi cambiamenti tecnologici in funzione

di ogni questione ambientale. Per esempio, non si tratta solo di cambiare le “nuove tecnologie pulite”. Se così fosse, non potremmo parlare di crisi.

L'attuale crisi ecologica, evidenziata dal cambio climatico, dall'esaurimento delle risorse energetiche, dalla crescente frattura tra i più ricchi e i più poveri, - tra le altre cose - sembra essere iniziata con la crisi dell'essere umano. Nel corso del secolo scorso si sono consolidati cambiamenti sociali molto profondi. La nostra concezione dell'essere umano è cambiata notevolmente. Siamo passati dal pensare a noi stessi come esseri umani dotati di ragione, autosufficienza e libertà, dai quali potevamo fare delle scelte, verso una concezione dell'essere umano eternamente insoddisfatto e dipendente dalla tecnologia, come una tata premurosa, prima che venisse a soddisfare ogni bisogno e desiderio.

Da sempre l'umanità subisce l'insoddisfazione, che emerge come una violenza endogena a livello sociale, o come una violenza interiore di rivalità e lotta per la sopravvivenza. Allo stesso modo, spesso le società devono occuparsi di tale violenza attraverso diversi meccanismi che possono canalizzare il potere polarizzato in grado di autodistruggersi. Ad esempio, le tradizioni e le religioni, con i loro riti e i loro costumi, lavorerebbero per contenere o limitare l'espansione di tali forze violente, nate all'interno, a causa della frustrazione del desiderio umano nella dimensione sessuale, affettiva e intellettuale.

Quando affermiamo che la tecnologia appare come una madre consenziente che ci concede tutto ciò che desideriamo senza rinviarlo, intendo anche dire che grazie alla tecnologia sono state raggiunte diverse conquiste umane, che ci hanno permesso di fare un passo straordinario verso nuove capacità umane di trasformare la nostra natura e di migliorare e abbellire la qualità della vita. E questo è un bene. Ora possiamo godere di un vasto sviluppo tecnologico, che rende la nostra vita più confortevole e più sana, grazie alle crescenti conoscenze scientifiche (lato luminoso). Tuttavia, lo sviluppo tecnologico si è appropriato dei modelli economici e culturali per consolidare un programma di vita sociale e pragmatico, che possiamo chiamare come stile di vita tecnocratico occidentale. Le leggi o i motti che escludono le società occidentali dalla tecnocrazia sono ben noti a tutti: “cresci o muori”, altrimenti sei fuori dal sistema; “esci e compra per combattere la disoccupazione”, la disoccupazione è ora la nuova parola tabù; “quantità e accelerazione”, tutto deve essere fatto alla velocità dei computer e della bilancia delle macchine; e così via. Così i tradizionali ritmi umani e i cicli della natura sono ritenuti illegali all'interno dei nuovi codici. Apparentemente non siamo consapevoli che il modello di tecnocrazia dello sviluppo umano è una costruzione umana. È indispensabile comprendere che non è una forza naturale incontrollata alla quale dobbiamo sottometterci, come spesso tendiamo a credere anche all'interno delle nostre comunità.

Inoltre, l'economia convenzionale appartiene al modello di sviluppo umano tecnocratico. Essa si basa sulla logica dell'insoddisfazione del desiderio o, in altre parole, sulla logica della violenza interiore. L'economia occidentale rafforza la rivalità tra il desiderio umano e l'avidità, producendo abbondanza di beni per alleviare temporaneamente la tensione del desiderio.

Inoltre, le società globalizzate, guidate dalle leggi della tecnocrazia, hanno creato i loro miti, come “il male è irreale”. L'irrealtà del male è intesa come l'assenza di beni materiali, che è improprio conoscere tutto il dolore e l'ansia osservati nella vita reale (come la malattia, la morte, l'ingiustizia sociale, etc.). Questo mito implica, dal quadro tecnocratico, che il desiderio umano e l'avidità sono inoffensivi perché emulano il rapporto tra produttore e consumatore.

Altre credenze delle nostre società globalizzate sono: il pieno è meglio del vuoto, il molto è meglio del piccolo, il grande è meglio del piccolo. Quindi, dobbiamo riempire tutto, avere tutto, sapere tutto. Esse si traducono in comportamenti pragmatici, come la premessa sociale che tutti devono avere successo professionalmente come sinonimo di realizzazione. Nella nostra cultura non ci sono più luoghi per esperienze di gratuità, come, per esempio, il fatto di guardarci intorno senza

altro proposito che è quello del semplice guardarsi intorno senza aspettarsi di più; si comprende in questo contesto che “contemplazione” è una parola strana.

Finora abbiamo visto che abbiamo un modello di sviluppo sociale basato sull'economia del desiderio insoddisfatto. A questo punto appare il primo dilemma ecologico: il desiderio umano è un dinamismo psicologico-spirituale che può essere facilmente manipolato da fattori esterni alla libertà e alle decisioni di ogni individuo. Questo fenomeno si osserva all'interno della globalizzazione, dove i cambiamenti⁹⁸ favoriscono una frammentazione sociale e la moda dei beni e dei servizi per il consumo indotta dalla pubblicità, diventano tutte forze esterne che ci controllano irresistibilmente dall'interno. Non consumiamo più le cose di cui abbiamo bisogno, ma tutto ciò che ci viene offerto senza distinzione (quanti cellulari avete cambiato, o siete stati costretti a cambiare, negli ultimi tre anni?) Abbiamo oggi nuovi bisogni che prima non esistevano. Le novità tecnologiche appaiono come piccoli paradisi dell'illusione, aggiornati ogni giorno e adatti al nostro mondo sempre più frammentato. Il consumismo è stato quindi imposto come l'unica via per lo sviluppo della vita occidentale. È stato imposto dai forti interessi nell'economia locale delle imprese globali. Ci viene insegnato che l'unico obiettivo umano nella vita è il *profit* (profitto) e ogni azione umana tende a massimizzarlo. La massimizzazione del profitto va a scapito di qualsiasi cosa, cioè a scapito della vita di molte persone e dell'ambiente. Il vero costo dell'entropia (che riguarda la resilienza, o la capacità di auto-recupero, di ogni ecosistema, compreso quello umano) è l'ipoteca esistenziale delle generazioni future. In futuro non avranno sufficienti fonti di energia per vivere (visto che ora stiamo consumando la maggior parte delle risorse al minor costo e al massimo guadagno).

Un altro secondo dilemma umano, ancorato al nucleo degli esseri umani, è il seguente: *il desiderio umano è illimitato*. Secondo san Giovanni della Croce, *il cuore dell'essere umano non si accontenta di meno dell'Infinito*⁹⁹. L'infinito a cui egli si riferisce è chiaramente Dio stesso¹⁰⁰. Per questo motivo, quando il desiderio si libera su scala globale, le risorse naturali non sono sufficienti a soddisfarlo. La terra implode. I limiti fisici del pianeta, che risultano essere troppo piccoli al confronto, sono evidentemente i limiti naturali all'economia del desiderio insoddisfatto.

Esiste un altro limite umano tra il desiderio umano illimitato e l'economia basata su di esso, che influisce negativamente sulla salute della terra: i nostri atti concreti quotidiani vengono compiuti localmente, ma i loro effetti sono globali. E noi non siamo consapevoli di questo fatto. Pertanto, l'attuale crisi ecologica può essere riassunta come segue sotto la nota questione del cambiamento climatico.

Inoltre, come conseguenza degli attuali modelli globali di sviluppo e di consumo, l'ingiustizia sociale è un campo comune in molte parti del mondo. Il consumismo è uno stile di vita lussuoso, se confrontato con gli stili di vita associati a metà della popolazione globale, vale a dire che solo poche società tecnologicamente sviluppate godono di un benessere standard, in quanto esauriscono le risorse globali. Secondo la FAO, un quarto della popolazione mondiale consuma in modo irreversibile l'80% delle risorse della terra per sostenere il proprio stile di vita di alto livello.

Quindi, la spiritualità può essere sia una proposta ecologica che un itinerario personale verso una trasformazione curativa (guarigione). L'insegnamento dei nostri maestri, come Giovanni della Croce, Teresa di Ávila, Jean de Saint-Samson, tra gli altri, si basa principalmente sul tradizionale e carmelitano dinamismo spirituale *vacare Deo*. Secondo questa tradizione contemplativa, il cammino spirituale fa maturare il desiderio umano. In altre parole, per far maturare questo desiderio umano

⁹⁸ Si pensi alle attuali inattese leggi sociali, come il matrimonio omosessuale, le famiglie distrutte, l'aborto libero, il commercio comune per pochi paesi, etc., contribuiscono alla frammentazione sociale che è proficua per l'economia dei desideri insoddisfatti.

⁹⁹ Cf. GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'Amor Viva*, 3, 17.

¹⁰⁰ Cf. *Ibidem*, 17-21.

dobbiamo canalizzare le nostre forze interiori verso obiettivi sani sia individualmente che socialmente, con chiari effetti curativi sulla creazione.

In altre parole, per il Carmelitano, la contemplazione è un cammino che porta a passare da un mondo personale, molteplice, pieno e frammentato di passioni, desideri, beni e persone, mete e progetti, a un mondo più semplice, più vuoto e più unificato, il cui centro fondante è l'esperienza di Dio, dell'Amore di Dio, che dà pienezza affettivamente, anche se non fisicamente, poiché avremo sempre bisogno di persone e di bene (non siamo angeli). Siamo creature del desiderio e le passioni ci mobilitano efficacemente per amare e lavorare per prenderci cura degli altri e trasformare il nostro ambiente in un luogo più bello e migliore. In questo contesto sano, l'esperienza di Dio nel vostro cuore vi farà capire che solo Lui è sufficiente nella maggior parte dei casi.

Il percorso di guarigione ecologica

Il dinamismo del “*vacare Deo*” (letteralmente: svuotarsi di sé per Dio), o del vivere alla presenza di Dio, implica riconoscere la priorità di Dio nella nostra vita. San Giovanni della Croce direbbe che il desiderio umano più profondo è *un desiderio di Dio*¹⁰¹. Per questo motivo il desiderio umano sembra avere caratteristiche così strane da stupire gli psicologi di tutti i tempi: il desiderio umano è tale di infinito di tutto e di niente allo stesso tempo; essere così ambiguo. Significa che noi vogliamo tutto adesso e da ogni luogo, ma non sappiamo esattamente cosa sia. Il desiderio è quello dell'Impossibile¹⁰².

Pertanto, il cammino esistenziale e spirituale dell'essere umano durante tutta la sua vita è quello di prestare attenzione e di sforzarsi di ciò che conta davvero, come Maria, a differenza di Marta, ha fatto secondo il consiglio di Gesù (cfr. Lc 2,19). Solo quando una persona è centrata, cioè quando tutte le forze del suo desiderio sono incanalate dentro e verso Dio, allora è possibile raggiungere l'equilibrio e la pace. L'insegnamento di Giovanni della Croce è molto chiaro in questo senso:

«il lettore discreto deve sempre tenere presente l'intento e il fine che ho in questo libro, che è la direzione dell'anima, attraverso tutte le sue apprensioni, naturali e soprannaturali, senza inganni e senza impedimenti, nella purezza della fede, all'unione divina con Dio»¹⁰³.

Per questo l'obiettivo principale del santo carmelitano così è quello di aiutare le persone a trovare la direzione verso Dio, andando dentro di sé, perché il centro dell'anima è Dio¹⁰⁴.

Il suo poema *Cantico spirituale* definisce squisitamente l'itinerario spirituale ed esistenziale umano:

Cantico Spirituale

1. Dove ti sei nascosto, Amato?

Sola qui, gemente, mi hai lasciata!

Come il cervo fuggisti,

dopo avermi ferita; gridando t'inseguì: eri sparito!

2. Pastori, voi che andrete lassù,

per gli stabi al colle, se mai colui vedrete

che più d'ogni altro amo, ditegli che languo, peno e muoio.

3. In cerca dei miei amori,

mi spingerò tra i monti e le riviere,

¹⁰¹ Cf. o.cit., *Llama de Amor Viva*, 3, 25.27.

¹⁰² Cf. CARLOS DOMINGUEZ MORANO, *Creer despues de Freud*, Ed. San Pablo, Madrid, pp. 9-25.

¹⁰³ SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Libro 2, Subida al Monte Carmelo* 28, 1.

¹⁰⁴ *Llama de Amor Viva*, 1, 3.

*non coglierò fiori né temerò le fiere,
ma passerò i forti e le frontiere*

4. *O boschi e fitte selve,
piantati dalla mano dell'Amato!
O prato verdeggianti di bei fiori smaltato,
ditemi se qui egli è passato!*
5. *Mille grazie spargendo qui
pei boschi s'affrettava e,
mentre li guardava,
la sola sua presenza adorni di
bellezza li lasciava.*

Nel *Cantico*, Giovanni della Croce descrive l'origine del desiderio umano illimitato: la ferita causata da Dio (strofe 1 e 2), lasciando l'anima come in una terra arida e stanca dove non c'è acqua (cfr. Sal 63). La ferita dell'Amato permette all'uomo di uscire da se stesso, sviluppando le sue potenzialità per affrontare la realtà (strofe 3-4). Gli psicologi sostengono che una delle funzioni del dinamismo del desiderio/soddisfazione è lo sviluppo progressivo del fisico umano, della personalità, in interazione con l'esterno. A livello spirituale, usciamo cercando di guarire la ferita, visitando l'intera creazione e chiedendo ad ogni creatura, persona o cosa: *“ditemi se qui egli è passato!”* (strofa 4). Il dramma maggiore sarà quello di essere troppo esigenti con le creature, chiedendo loro di occupare il posto di Dio perché ci confondiamo con la loro bellezza. Questa è sempre la tentazione: rendere le cose create (beni materiali o spirituali, come il successo, il piacere, la felicità, il sesso, il potere, la scienza, etc.), così come le persone, i nostri idoli o i nostri dèi adeguati ai nostri desideri.

Tuttavia, non c'è niente e nessuno sulla terra che possa superare la dimora di Dio nei nostri cuori, lo spazio vuoto a Lui riservato. La ferita divina è solo cauterizzata dallo Spirito di Dio. La dottrina di san Giovanni della Croce spiega che il desiderio umano corre sempre il rischio di frammentarsi in molteplici desideri legati in modo smodato alle cose e alle persone. Il frate carmelitano ci mette in guardia da questo affetto attraverso la purificazione del desiderio, che consiste nell'orientare le forze interiori del desiderio verso Colui che può veramente aiutare a godere della vita umana con armonia e molta pace. La “notte oscura dell'anima” ha a che fare con questo processo. Durante la notte, le dipendenze e i desideri inconsci non sono ostacoli da eliminare o da far scomparire, ma da affrontare o superare durante tutto il processo di svuotamento della notte. Lo svuotamento spirituale non significa la mancanza di cose o di beni materiali e spirituali (ne abbiamo bisogno perché non siamo angeli), ma sta per contenere l'appetito o l'interesse esagerato di essi:

«E perciò chiamiamo questa nudità notte per l'anima, perché non si tratta della mancanza di cose, perché questo non rende l'anima nuda se ha un appetito per esse, ma della nudità del gusto e dell'appetito per esse, che è ciò che lascia l'anima libera e vuota di esse, anche se le ha. Perché le cose di questo mondo non occupano l'anima, né la danneggiano, perché essa non entra in esse, ma la volontà e l'appetito per esse dimorano in essa»¹⁰⁵.

L'itinerario spirituale dell'anima carmelitana, quindi, considera l'essere umano interiore come un destinatario che deve essere svuotato delle cose, cioè liberato dai carichi pesanti, per essere riempito da e con Dio durante tutto il cammino della vita umana. Il passaggio attraverso le notti sarà il processo di svuotamento o di distacco di beni e carichi, facendo maturare all'uomo il suo desiderio. Finché la persona avanza nel cammino dei desideri maturi e si avvicina all'unione con Dio, si attiverà un nuovo processo di riempimento con la realtà divina nascosta. L'unione dell'anima con Dio è, secondo Giovanni della Croce, la pienezza. Solo quando ci svuotiamo delle sicurezze umane (conoscere,

¹⁰⁵SAN GIOVANNI DELLA CROCE, Libro 1, *Subida al Monte Carmelo* 3, 4.

possedere, essere potenti), possiamo scoprire il nostro vero valore: non è nella conoscenza, nel possesso o nel potere, ma in Dio stesso che riempie la vita umana.

Ma le nostre società non sacrificate non hanno altri modi per trattare l'illimitato desiderio umano piuttosto che con lo stimolo al consumismo. Oggi ci troviamo chiaramente di fronte alla conseguenza di una umanità senza Dio. I disastri naturali, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, l'ingiustizia sociale, l'impoverimento dei nostri popoli, tra le altre questioni ambientali e sociali, rispondono tutti a modelli di sviluppo insostenibili di produzione e di consumo che sono sostenuti da un'economia basata sul desiderio umano eternamente insoddisfatto che non ha Dio.

- ***Principi***

- - *Le radici della crisi ecologica sono associate al modo in cui gli esseri umani si relazionano sia con il Divino che con la natura.*
- - *Il cuore umano non si accontenta di meno dell'Infinito.*
- - *Le creature non possono sostituire Dio.*
- - *Dio ci ha creato per vivere in armonia con tutte le creature e con Dio Creatore.*
- - *Le società che non comprendono questo cercheranno di far fronte al desiderio umano illimitato attraverso il consumismo con qualsiasi mezzo.*
- - *La chiamata carmelitana alla contemplazione offre un percorso di saggezza che può guarire sia la persona umana che il pianeta su cui viviamo.*
- - *La via carmelitana della contemplazione riordina il desiderio umano e ci aiuta ad ottenere la felicità senza dover alimentare costantemente ogni capriccio.*
- - *La via carmelitana della contemplazione può aiutare le persone ad apprezzare la bellezza della creazione e a vedere un percorso di conservazione per il bene delle generazioni future.*

Contemplazione, una via di libertà

L'appello spirituale alla contemplazione, come è dato dall'itinerario di san Giovanni della Croce di maturare il desiderio umano, è una proposta di guarigione sia per le persone che per il pianeta. L'essenza della vita del credente è questo atto di vivere nel profondo e bello ammonimento di Dio come *uno che apre gli occhi*¹⁰⁶. È una caduta nella consapevolezza che Egli abita tutto ed è in tutto. Quando l'umanità abbandonerà l'idea che troverà appagamento riempiendosi di cose materiali, la terra sarà liberata dall'obbligo di soddisfarla all'infinito nella misura di questi desideri incontrollati. Tale proposta non è certo facile perché richiede, come primo passo, la fede in Dio, il senso della trascendenza della vita, l'accettazione dei valori umani di gratuità e di dono al di là della logica della soddisfazione e del consumo immediato. Tuttavia, la volontà dell'uomo avrebbe bisogno di sperimentare *“un'altra e più grande accensione da parte di un altro e un amore migliore, che è quello di Dio stesso; al fine che, avendo posto il suo piacere su di Lui e derivando da Lui la sua forza, abbia*

¹⁰⁶ *Llama de Amor Viva* 3,33.

*il coraggio e la costanza di rinnegare a se stesso tutte le altre cose con facilità*¹⁰⁷. L'esperienza dell'amore di Dio può quindi aiutare a riorientare le forze interiori del desiderio verso uno stile di vita più austero e semplice, in modo da negare o rimandare le esigenze immediate del piacere e della soddisfazione. Chiaramente tutto questo richiede sacrificio, nella sua accezione positiva, come una speranza paziente e una felice e compiaciuta rinuncia a qualcosa di più grande e migliore che sta arrivando nella nostra vita.

La contemplazione come cammino di libertà suppone l'esperienza del viaggiatore che ha come obiettivo la ricerca di Dio attraverso le creature, ma senza soffermarsi su di esse. Lo raggiunge con successo quando entra in una scoperta del suo vero sé, delle sue motivazioni più profonde, dei suoi desideri e delle sue frustrazioni, dei suoi talenti e delle sue debolezze, per imparare infine a relazionarsi con gli altri, cioè con le persone, con la creazione e con Dio stesso, a partire dalla sua verità personale. Chiaramente ci saranno nuovi rapporti di giustizia, di pace e di integrazione con tutto il creato e con Dio stesso, fonte e fine del creato.

La contemplazione si apprende facendo (questa è l'esperienza) il cammino della ricerca di Dio, della conoscenza di sé e del contatto con gli altri, specialmente con i più poveri e svantaggiati, e con il creato. In quel contatto intimo, dove l'azione e la reazione entrano in gioco, possiamo scoprire la nostra piccolezza e vulnerabilità, il fango di cui siamo fatti e quanto siamo bisognosi di Dio, degli altri e del creato. Allo stesso tempo, l'urgenza della cura, della preservazione delle creature, dei poveri, di se stessi e del posto di Dio in questo mondo si attiverà in noi, senza la quale ogni orizzonte di lavoro e di lotta per la giustizia e la pace perde il suo orizzonte di significato più profondo.

In conclusione, il cammino spirituale contemplativo di trasformazione attraverso la preghiera, la fraternità e il servizio realizzerebbe una guarigione personale, comunitaria e planetaria, purché questi elementi di spiritualità ci aiutino ad essere consapevoli di quanto segue:

- Autoconoscenza o autocoscienza: il nostro primo contatto è con noi stessi. Dobbiamo dare un nome a ciò che sentiamo e sviluppare la capacità di incanalare i nostri impulsi e le nostre passioni sui sentieri scelti per guarire noi e per sanare la creazione.
- Capacità di fare silenzio: questo è un prerequisito per la crescita e la maturazione personale: "ambiente amico e tranquillo", come la "calma tranquilla" descritta da san Giovanni della Croce. Silenzio per ascoltare al meglio la voce delle vittime: i poveri, la natura.
- Valorizzare la vita di tutti i giorni: la vita ci fa maturare. I piccoli gesti possono fare una grande differenza nella qualità della vita.
- Capacità di godere con poco: ritorno alla semplicità. Poche cose sono veramente importanti nella nostra vita. (Spesso poco è molto e sufficiente. La sufficienza: *solo Dio basta!* Come direbbe santa Teresa d'Ávila).
- L'insoddisfazione fa parte del nostro cammino di vita (una tranquilla accettazione di questo fatto).
- Le aspirazioni e i desideri umani sono infiniti perché sono fatti per Dio.
- Recuperare una certa sacralità della natura
- Diventare consapevoli dell'interdipendenza
- Imparare ad apprezzare la dimensione della felicità che non è legata al fatto di avere e possedere.
- Contatto con la realtà: quali sono i grandi problemi che ci sono là fuori?
- Contatto con i poveri, con i meno favoriti dalla società, con i senza speranza e con gli irriducibili della società.

¹⁰⁷ Libro 1, Subida 14,2.

- Speranza e ottimismo: essere fedeli alla storia e guardare al futuro con speranza. Dio passa. È un tuffo nell'imprevisto.

Non c'è dubbio che l'umanità affronta la sua capacità autodistruttiva, che in passato era limitata dal sacro, ma che ora appare illimitata. Senza una crescita della consapevolezza della dimensione divina della realtà, la catastrofe ecologica sembra essere inevitabile.

Si tenga presente che: il dinamismo contemplativo sta passando da un universo multiplo e pieno a uno di semplicità e vuoto. I nostri mistici chiamano tale processo di purificazione lo svuotamento, la nudità o la solitudine dell'anima. Quando l'anima viene svuotata di tutte le cose, Dio, che è pura semplicità, può riempire l'anima. Per fare questo cammino è possibile solo a partire dall'intima chiamata dell'amore che supera tutte le altre pretese che la molteplicità del mondo offre e che solo un'autentica esperienza di Dio può dare. Credo che solo in quel momento possiamo cominciare a parlare onestamente di giustizia ed equità nelle nostre società. Giovanni della Croce, ancora una volta, ci illumina la strada da percorrere:

«Proprio come il viandante che, per andare in nuove terre non conosciute (né sperimentate) va per nuove strade non conosciute né sperimentate...

[il viandante] non potrebbe venire in nuove terre... se non fosse per nuove strade mai conosciute, e quelle conosciute lasciate indietro....»¹⁰⁸.

3.4. Lo spirito del Concilio Vaticano II in GPIC

La parola "spiritualità" ha avuto una storia impervia. Nell'antichità era usata per indicare il vivere sotto l'impulso dello Spirito Santo. Nel tardo Medioevo aveva assunto un significato dicotomico, la netta divisione tra spirito e materia. Nella cultura francese del XVII secolo si è cercato di farla tornare a riferirsi al rapporto di una persona con Dio, ma spesso ha acquisito una sfumatura peggiorativa nell'essere quietista. Ora siamo in grado di conoscerlo meglio perché dopo il Concilio Vaticano II, in particolare verso la fine del XX secolo, c'è stata un'enorme rinascita del tema della spiritualità.

In relazione al nostro tema di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, dobbiamo coltivare una particolare prospettiva di spiritualità come «ciò che *noi facciamo* a causa di ciò che diciamo di credere piuttosto che il perseguimento della fede stessa»¹⁰⁹. La spiritualità dà origine a uno stile di vita ed è essa stessa uno stile di vita che è motivato da una risposta allo Spirito di Dio nel momento in cui ci incontriamo con le realtà esistenziali alla luce del Vangelo. Possiamo anche dire che la spiritualità «è il nome dato alla sintesi dei valori evangelici che avviene in ogni persona o comunità. Una particolare spiritualità *riordina* i valori del Vangelo a seconda del tempo e delle circostanze in cui esso nasce e si sviluppa»¹¹⁰.

La motivazione e il contesto per una spiritualità di Giustizia, Pace e Integrità del Creato è stata la riscoperta dell'imperativo evangelico derivante dall'annuncio dei valori del Regno di giustizia, pace e bontà del creato in una situazione mondiale in cui si è verificata una parodia della giustizia, della pace e della distruzione selvaggia dell'ambiente con conseguenze disastrose per tutti. La metodologia della Spiritualità della Giustizia, della Pace e Integrità del Creato ha seguito in larga misura quella che il santo papa Paolo VI ha indicato come la missione della Giustizia e della Pace, «tenendo gli occhi della Chiesa aperti, il suo cuore sensibile e la sua mano preparata per l'opera di

¹⁰⁸ SAN GIOVANNI DELLA CROCE, Libro 2, Noche Oscura 16,8.

¹⁰⁹ JOAN D. CHITTISTER, *Heart of Flesh: A Feminist Spirituality for Women and Men*, Michigan/ Cambridge: William D. Eerdmans Publishing - Ottawa: St Paul University, 1998, 15.

¹¹⁰ The JPIC Promoters Group, *Manual for Promoters of Justice, Peace, Integrity of Creation*, Rome 1997, 76.

carità che è chiamata a realizzare nel mondo»¹¹¹. Questo metodo consiste nel leggere la parola, nel riflettere su di essa in relazione a ciò che accade nella vita di ciascuno, e nell'accettare le implicazioni e le esigenze di quella parola nella vita quotidiana. È un approccio per guardare la vita da vicino, per chiedersi quale sia il significato di ciò che vediamo e per accettare le implicazioni e le esigenze di ciò che la nostra riflessione ci dice. Lo scopo di impegnarsi in una tale attività è di guardare con fede a ciò che accade nel mondo in modo tale da unirci in una comprensione e uno scopo comune, e porta a quel tipo di impegno che si tradurrà in gioia per tutti, gioia che è l'esperienza di una giusta relazione, che è il modo in cui intendiamo la giustizia e la pace¹¹².

Sulla base delle intuizioni del Vaticano II analizziamo ora la Spiritualità di GPIC. In primo luogo, la spiritualità nasce dall'*apertura dei nostri sensi (vista, udito, olfatto, tatto...)* a ciò che sta accadendo. I cinque sensi sono molto importanti in questa fase, perché ci collocano nel mondo attuale, tanto da farci sperimentare la realtà. Se una spiritualità è abbastanza seria da rispondere correttamente alle grida, ai dolori e alle sofferenze delle persone, deve essere attenta a ciò che accade intorno ad esse. Questa «situazione» nella vita storica permette di vedere e sentire le grida del mondo e di immaginare come Dio le vede. Il nostro vedere questa realtà non è solo un vedere e sentire umano; piuttosto, da una prospettiva di fede, prendiamo nota dell'azione dello Spirito di Dio. Attraverso il discernimento e l'apertura allo Spirito discerniamo le chiamate che ascoltiamo dal mondo e collaboriamo con lo Spirito lungo percorsi specifici di azione. Questo primo approccio è modellato sui rapporti di Dio stesso con gli esseri umani, come riportato nelle Scritture (cfr. Es 3; Eb 1,1-4; Gal 4,4; Rm 1,3; Lc 2,6-7; 22,14; 20; Gv 6.13). Il ruolo dei sensi è quello di conoscere e conoscere la realtà e la sofferenza dei poveri.

Quando le persone hanno visto, sentito e provato la realtà, il secondo stadio è la coltivazione di un cuore sensibile e compassionevole. Ciò che sentiamo della necessità tocca la profondità del nostro essere, del nostro cuore, e questo ha il potenziale per spingerci alla compassione. Il secondo stadio è strettamente legato al primo per il contatto che permette di *percepire* le persone. Le persone sono mosse a rispondere alle sofferenze e ai problemi che vedono gli altri attraversare. L'immersione in una situazione particolare spesso dà prova della realtà dal punto di vista della vittima. Troppo spesso abbiamo "delle scale" che bloccano la nostra visione e gli altri sensi; e queste ci impediscono di essere spinti alla compassione per non agire per fare la differenza. Solo quando il problema ha raggiunto il nostro cuore ci causa disagio, malattia, motivandoci ad agire. Quando diventiamo «radicati in una particolare situazione», solo allora possiamo capire, vedere, sentire, assaporare la realtà delle persone abbastanza da voler agire. Il cuore ci prepara alla fase successiva, l'azione.

Il terzo stadio è l'**azione**. L'intuizione della *Gaudium et Spes* è che «le gioie e le speranze, i dolori e le ansie degli uomini del nostro tempo, specialmente di quelli poveri o afflitti, sono le gioie e le speranze, i dolori e le ansie dei seguaci di Cristo» (n.1). Poiché dall'esperienza interiore, dal senso delle esperienze di persone reali, i cristiani sono mossi ad un'azione trasformativa ispirata dalla carità. Come cristiani, è nostro dono e nostro compito rendere presente la carità nel mondo. I cristiani sono chiamati al ministero di rinnovamento dell'ordine temporale in Cristo¹¹³. L'esperienza di Dio amore ispira e spinge i cristiani a porre l'amore di Dio e delle persone al centro della loro vita (cfr. 1Gv 1). L'esperienza di questo amore è un'esperienza di un rapporto di fraternità e di solidarietà tra le persone, affinché tutti siano partecipi dell'abbondanza di vita che è nel disegno divino (cfr. Gv 10,10).

GPIC cerca di promuovere la carità sia nelle relazioni interpersonali - che possono essere condivise tra i membri della famiglia, tra amici, vicini e comunità, - sia nella carità che si esprime nelle relazioni sociali, strutturali e politiche. L'obiettivo di GPIC è la creazione di un mondo più

¹¹¹ Ordine dei Frati Minori (OFM), *Guidelines for the Animation of JPIC*, Guida a GPIC, Roma 2009, 14.

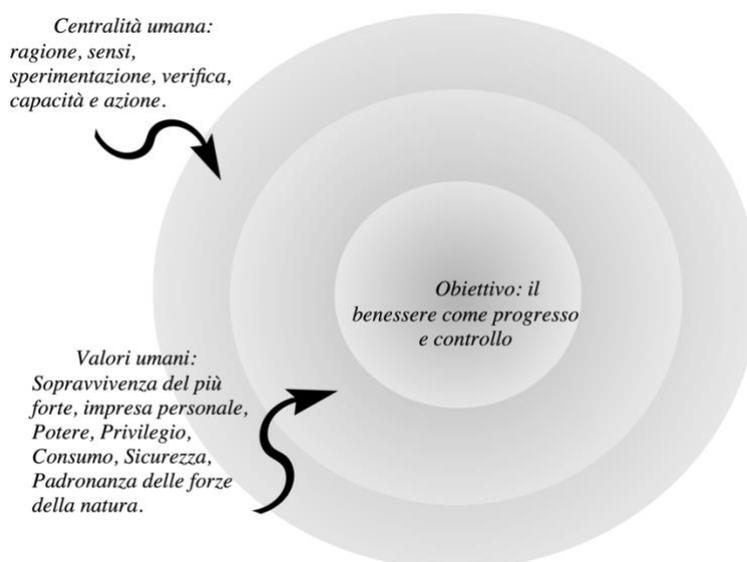
¹¹² The JPIC Promoters Group, *Manual for Promoters of JPIC*, 76. *Vedere anche*: GS. 5.

¹¹³ Cfr. Vaticano II, *Apostolica Actuositatem*, n. 7.

giusto e fraterno, in cui i bisogni dei poveri e dei diseredati siano affrontati. GPIC riconosce l'interconnessione e la complessità di questi temi, ma si impegna ad agire in prima linea a favore dello sviluppo integrale dei settori più deboli ed emarginati della società, nonché della trasformazione delle "strutture di peccato" esistenti, «un male annidato nelle strutture di una società [...] [un] male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore»¹¹⁴.

È chiaro che per fare la differenza nel nostro mondo crivellato dall'ingiustizia nelle relazioni interumane e internazionali e dalla mancanza di rispetto per l'equilibrio ambientale ed ecologico, è necessario un nuovo approccio alla spiritualità. Questa spiritualità non può più procedere come prima. Questa spiritualità dovrebbe scaturire da un contatto diretto con una persona che trasforma, Gesù, il Dio-Uomo che ci dà il coraggio e la forza per forgiare una nuova dispensazione. Una tale spiritualità è una questione di educazione del cuore e porta a un rapporto trasformato con tutti gli aspetti del nostro mondo: persone, comunità, natura e sistemi. Le questioni che abbiamo sollevato in questa sede possono essere rappresentate graficamente in questo modo.

Figura 1: Il mondo attraverso un paradigma scientifico o la spiritualità dello Scientismo



La Figura 1 ritrae la realtà e l'esperienza del mondo così come la viviamo oggi. Gli esseri umani, attraverso il paradigma scientifico, si sono evoluti fino a dove si trovano grazie alle loro capacità di adattamento e allo sviluppo di competenze rilevanti per affrontare le sfide in ogni momento. Gli esseri umani più adattabili sono sopravvissuti e hanno accumulato un bagaglio di esperienza sul quale le generazioni successive sono migliorate. Essenzialmente, questo progresso è avvenuto grazie alla ragione umana e alla capacità di apprendere per tentativi ed errori.

I valori che hanno fatto crescere la civiltà umana sono stati la sperimentazione, la sopravvivenza, la mera impresa personale, il dominio delle forze della natura, la coltivazione del potere personale/o di gruppo e la sicurezza che ha portato al dominio degli altri a proprio vantaggio.

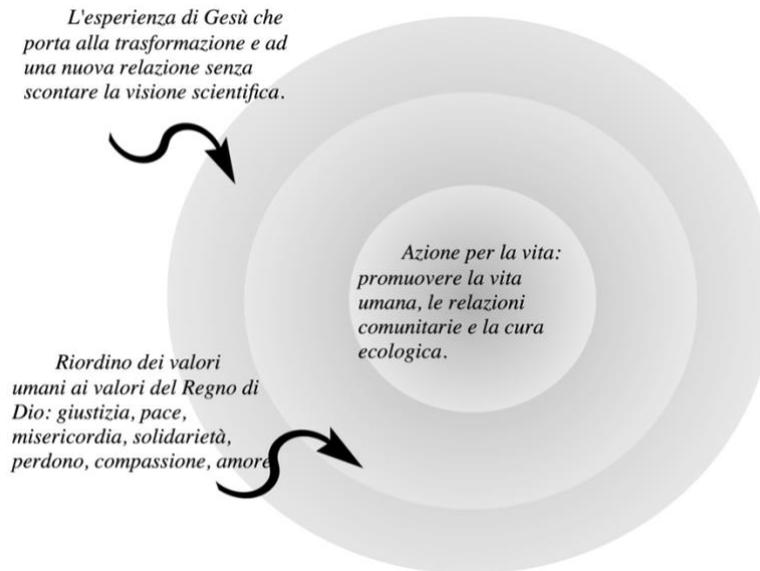
Mentre l'obiettivo di questo obiettivo umano nel piano evolutivo è il benessere, è essenzialmente il benessere come progresso e controllo. Questo tipo di controllo è molto vulnerabile alle ambizioni degli altri, che possono anche voler arrivare a questo livello. La debolezza di questa prospettiva è che il genio evolutivo si nutre della competizione. La competizione genera lotte,

¹¹⁴ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 59.

esclusione, ingiustizia, violenza e, in ultima analisi, porta alla disintegrazione o alla morte. Secondo questa prospettiva, la vita è ciò che si fa; a volte si vince e a volte si perde.

La spiritualità cristiana nasce da una consapevolezza consapevole della relazione con Dio Padre attraverso Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo ed è nella totale accettazione del rimodellamento della creazione attraverso i valori del Regno (vedi *figura 2*).

Figura 2: Il mondo attraverso il paradigma del Regno cristiano di Dio o la Spiritualità di GPIC.



Il cristianesimo non nega l'indagine scientifica, ma sostiene che la scienza non ha la capacità di rispondere a tutte le domande, specialmente a quelle di valori e di significato. Tuttavia, quando la scienza si limita al proprio regno, essa è un partner di dialogo necessario per aiutare a costruire uno scenario più giusto tra le persone, le comunità e la creazione in generale.

La debolezza della spiritualità cristiana è stata l'ipocrisia. Molti cristiani sposano ideali altisonanti che essi stessi non rispettano. Di fronte alle critiche e alla molteplicità di idee su come abbracciare al meglio i valori, il cristianesimo ha avuto la tendenza a frammentarsi portando a varie interpretazioni con il risultato che c'è stata intolleranza, a volte integralismo o fanatismo crociato che ha generato lotte, scomuniche e persino morte.

Tuttavia, nonostante il lato oscuro del tentativo umano di incarnare il Regno di Dio nel mondo, la speranza cristiana è che solo il rapporto con Dio può essere la vera fonte e il frutto del nostro rapporto con gli uomini e con il resto del creato.

3.5. La spiritualità di GPIC

Alcuni sostengono che per Hans Urs von Balthasar le questioni di giustizia sociale e politica, leggendo i segni dei tempi, fossero di scarso interesse, il che non è vero. Per lui la teologia si basa sul principio biblico che «Dio è amore» (1Gv 4,8). È la chiamata all'amore divino che plasma il fondamento e la sostanza della vita cristiana. Il teologo cattolico svizzero offre la seguente definizione di spiritualità: «il modo in cui una persona comprende la propria esistenza eticamente e

religiosamente impegnata, e il modo in cui agisce e reagisce abitualmente a questa comprensione»¹¹⁵. Da questa prospettiva, noi immaginiamo una spiritualità di GPIC che rende le comunità e il mondo in cui viviamo un terreno di prova del nostro impegno etico e religioso verso l'amore divino.

Facendo eco a san Giovanni della Croce, le Costituzioni dei Frati affermano che: «la contemplazione è il cammino interiore dei carmelitani, che nasce dalla libera iniziativa di Dio, che ci tocca e ci trasforma, conducendoci verso l'unità nell'amore verso di Lui»¹¹⁶. Questo tipo di trasformazione porta a uno svuotamento di sé che permette di vedere, giudicare e agire di modo che modellano la risposta individuale alla chiamata all'amore divino. La spiritualità contemplativa apre in noi una visione interiore che legge il mondo attraverso «la lente» di Colui che ci ama per primo, permettendo così al contemplativo di vivere in unione con il Cristo che pretendiamo di servire. «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (Gv 13,16-17).

Non è raro ridurre l'insegnamento sociale cattolico e il lavoro della GPIC a un'agenda morale o etica slegata dalla consapevolezza e dalla pratica spirituale. L'insegnamento sociale papale sulla pace, i diritti umani, l'ingiustizia ambientale, etc., rappresentano il frutto di una lunga tradizione di profondo pensiero e pratica spirituale. C'è un ritmo naturale nella vita spirituale che permette di fermarsi, ascoltare, riflettere, pregare e scandagliare le profondità della creazione e della missione della Chiesa. Nel prendere sul serio la chiamata divina a servire come il Maestro ha servito, cominciamo a vedere noi stessi, le nostre sorelle e i nostri fratelli, e tutto il creato attraverso la visione di Dio del regno di giustizia, la riverenza per tutti, specialmente per i deboli e i vulnerabili¹¹⁷.

La Chiesa, come Madre e Maestra, si adopera per coltivare una spiritualità di giustizia sociale all'interno di ogni membro del suo corpo. San Giovanni XXIII, nella sua enciclica *Mater et Magistra*, dichiara che, come Cristo era intimamente preoccupato per le necessità fisiche e spirituali delle persone, così ora la Chiesa è responsabile della cura e della guida del popolo di Dio. È

«la fiaccola della carità per due millenni, cioè dall'istituzione dell'antico diaconato ai giorni nostri, nonché con l'insegnamento dei suoi precetti e con i suoi innumerevoli esempi; la carità che, unendo armoniosamente gli insegnamenti e la pratica dell'amore reciproco, svolge mirabilmente il mandato di questo doppio dono che incapsula pienamente la dottrina e l'azione sociale della Chiesa»¹¹⁸.

Nel cuore della dottrina sociale cattolica, quindi, incontriamo contemporaneamente la trascendenza di Dio, l'amore divino e la dignità di tutto ciò che è creazione di Dio, una spiritualità che non è solo dentro di sé, ma che va sempre più nel profondo della passione di Cristo per l'umanità e le sofferenze della terra.

Nell misura in cui cresciamo verso la maturità nella vita spirituale, arriva l'invito a esaminare la nostra purezza di motivazione. Come suggerisce Hans Urs Balthasar, ad esaminare il rapporto tra la nostra etica e l'esistenza religiosamente impegnata e il modo in cui lui o lei si comporta nel loro modo di vivere. È importante ricordare che Gesù non ha predicato un messaggio di amore divino incentrato esclusivamente su se stesso. «La parola che voi ascoltate non è la mia, ma del Padre che mi ha mandato» (Gv 14,24b). La forza dell'insegnamento, della predicazione, della guarigione e del ministero redentivo di Gesù riguardava il Regno e l'opera salvifica di Dio. Nel suo libro *«Go and Do Likewise-Jesus and Ethics»*, William Spohn offre questa utile prospettiva sulla spiritualità di GPIC:

«I cristiani hanno spesso sostituito una falsa norma alla storia di Gesù proiettando su di essa i propri valori e i propri pregiudizi. Queste contraffazioni sono smascherate da una lettura più profonda dei Vangeli, che sono lo standard durevole rispetto al quale tutti i ritratti di Gesù devono essere misurati. Il

¹¹⁵ Citato in: Reginald Cant, «What Does Spirituality Mean in the Modern World?» *The Expository Times* 89 (February 1978), 123.

¹¹⁶ Vedi anche: Mt 20,28; Mc 20,15.

¹¹⁷ Vedi anche: Mt 20,29; Mc 10,45.

¹¹⁸ PAPA GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 6.

Gesù sentimentale della pietà borghese nasconde la croce della povertà e dell'oppressione; il Gesù dell'imperialismo occidentale è smentito dalla non violenza dei racconti della passione; il Gesù della tradizione patriarcale appassisce sotto l'evidenza che il Nazareno ha scelto gli impotenti e i marginali per condividere la sua tavola»¹¹⁹.

È in un mondo sofferente che Gesù si è avventurato, un uomo di fervente preghiera e pratica religiosa, cercando di toccare, guarire, raccogliere, rivelando così i valori del Regno. Questo rappresenta l'essenza di una spiritualità contemplativa di GPIC. Andiamo e facciamo lo stesso.

[Torna all'indice](#)

¹¹⁹ SPOHN WILLIAM C., *Go And Do Likewise - Jesus and Ethics*, New York: Continuum International, 1989, 11.

CAPITOLO IV
L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA IN GPIC

«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova»
(Is 1,17)

«Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri»
(Is 61,1; cfr. Lc 4,18-19a).

[Torna all'indice](#)

4.1. La storia di GPIC nella Chiesa

Il Vaticano II e la rivitalizzazione di GPIC

Prima del Concilio Vaticano II (1962-1965), la spiritualità cattolica era generalmente diventata più interiore, più mondana e non troppo influenzata dalla dottrina biblica. Con questo tipo di approccio, la maggior parte dei cattolici cristiani non era interessata ad occuparsi di questioni sociopolitiche legate a questioni di giustizia, pace e integrità del creato, in quanto ciò era considerato estraneo all'intenzione della Sacra Scrittura.

Prima del Concilio Vaticano II, erano stati avviati dei cambiamenti nel campo della spiritualità. La pubblicazione della *Rerum Novarum* ha ispirato molti a trovare soluzioni ai problemi sociali e politici. Altri documenti seguirono, ma il documento di riferimento che rafforzò l'impegno dei discepoli nell'azione sociale e politica come missione ricevuta da Cristo fu *Gaudium et Spes*. Alcuni testi chiave di questo documento meritano di essere citati:

- «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (n. 1).
- «Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso. Eppure, proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (n. 42).
- «Dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, [il Concilio] ritiene assai opportuna la creazione d'un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri» Tale organismo «avrà per scopo di stimolare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni» (n. 90).

Da una spiritualità che era stata rivolta verso l'interno, la spiritualità cattolica è sbocciata per creare una connessione tra l'incarnazione, il Regno di Dio e la salvezza. La salvezza non era solamente una realtà futuristica, ma ha avuto implicazioni per la storia, lavorando per la sua trasformazione.

Il Concilio Vaticano II ha reso popolare un modo di guardare al mondo che era speranzoso, piuttosto che percepirlo come sospettoso e da condannare. Si stava sviluppando un nuovo modello di spiritualità che ora si è solidificato e ha creato alcuni principi che si ispirano alle Scritture:

- Ascoltare il mondo: leggere i segni dei tempi in mezzo al mondo, partecipare alle sue gioie e preoccupazioni e al conseguente movimento verso le periferie.
- Abbracciare i desideri, i valori, le grida e i successi del mondo: libertà, uguaglianza, partecipazione, pluralismo, democrazia, preoccupazione per la giustizia e l'equità.
- Offrire una pratica evangelica basata sulla testimonianza vivente, sul servizio, sulla collaborazione e sulla solidarietà.
- Incoraggiare la preoccupazione di trasformare il mondo secondo i valori del Regno.

Dopo il Concilio, sono stati fatti enormi passi avanti nella comprensione teologica della connessione tra fede e giustizia, per esempio:

- Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha promosso la comprensione della giustizia come parte integrante del Vangelo.
- Papa Paolo VI ha affermato nella *Evangelii Nuntiandi* che esiste un forte rapporto evangelico tra evangelizzazione e sviluppo umano: «è impossibile accettare che «nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la

giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso»¹²⁰.

- Papa Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato ha lasciato un enorme *corpus* di insegnamenti derivanti dai sinodi e dalle sue calcolate risposte agli eventi mondiali. Nelle sue encicliche sociali e nei suoi pronunciamenti episcopali egli ha difeso instancabilmente il primato di Dio, l'inviolabile dignità dell'essere umano, la dignità del lavoro umano e la desiderabilità della giustizia nei rapporti sociali ed economici¹²¹.
- Papa Benedetto XVI, attingendo all'eredità dei suoi predecessori, ha sottolineato la necessità di occuparsi del bene comune e la questione della gestione della creazione di Dio o dell'ambiente¹²².
- Papa Francesco ha reso popolare il dibattito sui temi chiave della Dottrina sociale cattolica parlando con maggiore urgenza e testimoniando con il suo stile personale e con atti simbolici la necessità che la comunità dei discepoli, la Chiesa, ascolti e risponda al grido dei poveri, degli esclusi e di coloro che si trovano nelle periferie esistenziali. Il suo insegnamento nell'enciclica *Laudato Si'* ha rianimato tutta la Chiesa nel suo invito a una "ecologia integrale" basata su una "conversione ecologica" che è una trasformazione morale che lega la risposta adeguata a Dio per il dono della sua creazione alla preoccupazione per la giustizia, specialmente per i poveri. Papa Francesco sfida le persone a comprendere l'ecologia in termini di giusto ordinamento dei rapporti fondamentali della persona umana: con Dio, con se stessi, con gli altri e con il resto del creato. Egli esamina le preoccupazioni ecologiche come l'inquinamento, i rifiuti, il cambiamento climatico, la biodiversità, il consumismo e l'eccessivo individualismo e implora le persone a un cambiamento del loro cuore e del loro stile di vita che «incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo»¹²³.

Dal ricco patrimonio della Dottrina sociale della chiesa possiamo sottolineare che i principi chiave sono i seguenti:

- Vita e dignità della persona umana;
- Chiamata alla famiglia, alla comunità e alla partecipazione;
- Diritti e responsabilità;
- Opzione per i poveri e le persone vulnerabili;
- Lavorare per il bene comune;
- Amore, rispetto e perdono;
- Dignità del lavoro e diritti dei lavoratori;
- Solidarietà;
- Sussidiarietà;
- Cura della creazione di Dio nella sua interezza;
- La destinazione universale dei beni.

Il Pontificio Consiglio di GPIC

Papa Paolo VI ha istituito la Pontificia Commissione Giustizia e Pace nel 1967 a seguito della raccomandazione della *Gaudium et Spes*. Il 20 aprile 1967, Papa Paolo VI si rivolse così alla neocostituita Pontificia Commissione Giustizia e Pace:

¹²⁰ PAPA PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 31.

¹²¹ *Vedere*: PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Laborens Exercens* (1981); *Sollicitudo Rei Socialis* (1987); *Centesimus Annus* (1991).

¹²² *Vedere*: PAPA BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est* (2005); *Caritas in Veritate* (2009).

¹²³ *Vedere*: PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'* (2015), n. 222.

«voi rappresentate per noi la realizzazione dell'ultimo voto del Consiglio (cfr. GS 90). Oggi, come in passato, una volta terminata la costruzione di una Chiesa o di un campanile, un gallo viene posto in cima come simbolo di vigilanza, per la fede e per l'intero programma della vita cristiana. In modo simile, questa commissione ha voluto porre in cima dell'edificio spirituale il Concilio, e la sua missione non è altro che quella di tenere gli occhi aperti della Chiesa, il suo cuore sensibile e la sua mano preparata per l'opera di carità che è chiamata a realizzare nel mondo...»¹²⁴.

Il Papa ha dato alla Commissione il suo *Status* definitivo con il Motu Proprio *Iustitiam et Pax* del 10 dicembre 1976. Il 28 giugno 1988 la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* riorganizza la Curia Romana, e il papa Giovanni Paolo II ne cambia il titolo da Commissione a Pontificio Consiglio.

La *Pastor Bonus* affermava chiaramente che: «scopo del Concilio è promuovere la giustizia e la pace nel mondo secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa»¹²⁵. Altri aspetti del suo mandato erano:

- Approfondire «la dottrina sociale della Chiesa, operando affinché sia largamente diffusa e applicata tra gli uomini e le comunità, soprattutto in ciò che si riferisce al fatto che i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro si impregnano sempre più dello spirito del Vangelo.
- Raccoglie informazioni e risultati di indagini su giustizia e pace, sviluppo dei popoli e violazioni dei diritti umani, le valuta e, a seconda dei casi, comunica le conclusioni ottenute alle assemblee dei vescovi; promuove i rapporti con le associazioni cattoliche internazionali e con altre istituzioni esistenti, anche esterne alla Chiesa cattolica, che lavorano sinceramente per realizzare i beni della giustizia e della pace nel mondo.
- Si adopera affinché si formi una sensibilità tra i popoli riguardo al dovere di promuovere la pace, soprattutto in occasione della Giornata per il raggiungimento della Pace nel mondo»¹²⁶.

Le attività del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace ruotano intorno a tutto ciò che riguarda la giustizia sociale, compreso il mondo del lavoro, le questioni di giustizia internazionale e i problemi legati allo sviluppo. Il Consiglio promuove una riflessione etica sull'evoluzione dei sistemi economici e finanziari e sul loro impatto sull'ambiente e sull'uso responsabile delle risorse della terra. Per quanto riguarda la pace, il Consiglio riflette su molte questioni come la guerra, il disarmo, il commercio di armi, la sicurezza internazionale e la violenza nelle sue forme sempre mutevoli. La Dottrina sociale cattolica ha anche evidenziato la riflessione sulla dignità dei popoli come base per la promozione e la difesa dei loro diritti inalienabili attraverso la giustizia commutativa, distributiva, contributiva o legale e sociale.

La preoccupazione per l'ecologia è in costante aumento nell'agenda internazionale dei temi di interesse. Le questioni ecologiche sono venute alla luce nelle riflessioni di papa Giovanni Paolo II, riconoscendone la sua emergenza presso le Nazioni Unite e altri organismi mondiali come il Consiglio Mondiale delle Chiese.

Il Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, insieme ad altri pontifici consigli, è stato fuso nel *Dicastero per il servizio della promozione dello Sviluppo Umano Integrale* da Papa Francesco in un Motu Proprio del 17 agosto 2016. Questo nuovo Dicastero riunisce ora le rispettive funzioni del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, del Pontificio Consiglio "Cor Unum", del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e del Pontificio Consiglio della Pastorale Sanitaria. Papa Francesco ha redatto gli Statuti del Dicastero:

¹²⁴ Si veda discorso reperibile online in lingua francese: http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1967/april/documents/hf_p-vi_spe_19670420_iustitia-et-pax.html.

¹²⁵ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, 28 Giugno 1988, n. 142.

¹²⁶ *Ibidem*, n. 143.

- «Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale assume la sollecitudine della Santa Sede per quanto riguarda la giustizia e la pace, incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato.
- Il Dicastero promuove lo sviluppo umano integrale alla luce del Vangelo e nel solco della dottrina sociale della Chiesa. A tal fine, esso intrattiene relazioni con le Conferenze Episcopali, offrendo la sua collaborazione affinché siano promossi i valori concernenti la giustizia, la pace, nonché la cura del creato»¹²⁷.

Per quanto riguarda il suo compito, la sua missione e le sue attività, gli Statuti affermano:

- Il Dicastero approfondisce la dottrina sociale della Chiesa e si adopera affinché essa sia largamente diffusa e tradotta in pratica e i rapporti sociali, economici e politici siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo.
- Raccoglie notizie e risultati di indagini circa la giustizia e la pace, il progresso dei popoli, la promozione e la tutela della dignità e dei diritti umani, specialmente, ad esempio, quelli attinenti il lavoro, incluso quello minorile, il fenomeno delle migrazioni e lo sfruttamento dei migranti, il commercio di vite umane, la riduzione in schiavitù, la carcerazione, la tortura e la pena di morte, il disarmo o la questione degli armamenti nonché i conflitti armati e le loro conseguenze sulla popolazione civile e sull'ambiente naturale (diritto umanitario). Valuta questi dati e rende partecipi gli organismi episcopali delle conclusioni che ne trae, perché essi, secondo opportunità, intervengano direttamente»¹²⁸

Lo scopo del Dicastero è stato ampliato per cogliere l'attenzione del Santo Padre «per l'umanità sofferente, compresi i bisognosi, i malati e gli esclusi, e presta particolare attenzione ai bisogni e alle questioni di coloro che sono costretti a fuggire dalla loro patria, gli apolidi, gli emarginati, le vittime dei conflitti armati e delle calamità naturali, i detenuti, i disoccupati, le vittime delle forme contemporanee di schiavitù e di tortura, e altri la cui dignità è in pericolo»¹²⁹.

Fin dalla sua nascita la Chiesa è stata motivata a riflettere e ad agire secondo l'insegnamento del suo Signore e Maestro Gesù Cristo. Per millenni la Chiesa ha proclamato il vangelo della vita e ha difeso i diritti della persona e delle persone vulnerabili. Ma solo nel 1891 è stato che un corpo di insegnamento ha cominciato ad accumularsi nell'espressione magistrale della Chiesa. Questo *corpus* si chiama insegnamento sociale della Chiesa. Questo *corpus* di insegnamento è cresciuto fino a coprire quasi tutti gli aspetti della nostra vita umana sul pianeta terra come la necessità di una condotta morale nell'uso dei beni della terra. La formazione di Commissioni GPIC, specialmente dopo il Vaticano II, ha fatto sì che ciò che la Chiesa crede e insegna trovasse espressione e facesse la differenza nella vita delle persone.

¹²⁷ PAPA FRANCESCO, *Statuti del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Integrale*, LEV Roma, 2016, art.1~1-2.

¹²⁸ *Ibidem*, art. 3~1-2.

¹²⁹ *Ibidem*, art. 1~3.

4.2. L'ecologia integrale nella *Laudato Si'*¹³⁰

Dalla metà del XX secolo, abbiamo assistito alla grandezza dell'impatto dell'essere umano sulla creazione¹³¹. Alla fine del secondo millennio siamo caduti in considerazione della rottura. Nel 1970, in linea con le prime voci sollevate dalla società civile, san Paolo VI dichiarò che la vertiginosa civiltà industriale mette in pericolo l'equilibrio della terra, causando un deterioramento irreversibile che porta a una possibile catastrofe ecologica e all'annientamento della vita sulla terra, poiché «tutto è legato insieme» in questa casa comune¹³².

Como visto al paragrafo 2.3, per papa Paolo VI l'interconnessione è un'istanza che richiede una maggiore risposta etica, un progresso morale umano che renda conto delle conseguenze delle sue azioni sull'intreccio ecologico. Per questo motivo, il Papa dichiara che:

«i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo»¹³³.

Come Chiesa dobbiamo «se non per meglio rilevare l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, se questa vuole esser sicura della sua sopravvivenza»¹³⁴, ovvero, se vogliamo prenderci cura della nostra casa comune, il giardino.

*La conversione ecologica*¹³⁵

Negli ultimi decenni c'è stata una rinascita ecologica all'interno della Chiesa. Ha fatto parte della rinascita portata avanti dal Concilio Vaticano II. La progressiva consapevolezza di articolare la giustizia sociale e la cura dell'ambiente è cresciuta nel Popolo di Dio, soprattutto in quelle regioni della terra, come l'America Latina, e in particolare l'Amazzonia, dove la coesistenza di una povertà sociale primaria e di un'incommensurabile abbondanza di natura distorce la predicazione del messaggio evangelico, a causa delle contraddizioni che la geografia offre ogni giorno.

Papa Giovanni Paolo II era preoccupato per la responsabile interdipendenza tra l'uomo e la natura, per cui ha cercato di «stimolare e sostenere la «conversione ecologica», che in questi ultimi decenni ha reso l'umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando»¹³⁶. Così, il concetto di conversione ecologica è apparso per la prima volta nell'insegnamento della Chiesa. Conversione ecologica significa un cambiamento nei nostri stili di vita, così come nei nostri modelli di produzione e di consumo e nella struttura di potere stabilita. Gli esseri umani sembrano incapaci di percepire «altri significati del loro ambiente naturale, ma solo quelli che servono allo scopo di un uso e consumo immediato»¹³⁷. La conversione ecologica richiede un'ecologia umana che «tenga conto della natura di ogni essere e della loro reciproca connessione in un sistema ordinato (più grande)»¹³⁸ che lo sostiene.

¹³⁰ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'*.

¹³¹ Testimoni del paradosso: la luce dell'intelligenza ha dotato l'umanità di progressi unici e inimmaginabili nella storia della civiltà (per esempio, elettricità, tecnologia quantistica, esplorazione dell'universo...). La crescente distanza dalla ragione al cuore ha portato l'umanità ad alcuni dei suoi capitoli più oscuri, che non ci rendono orgogliosi (ad esempio, la II guerra mondiale, la distruzione irreversibile della natura, le carestie...).

¹³² Cfr. PAPA PAOLO VI, Discorso alla FAO nel 25mo anniversario della sua istituzione (Novembre 16, 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Di qui in avanti e fino alla fine della sezione 3.3: Cfr. E.A. SCAREL (2019), *Ecological Conversion*, op.cit.

¹³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi del 17 Gennaio 2001, 4: *L'Osservatore Romano* del 19 January 2001, p. 12.

¹³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 58.

¹³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 34.

Uno spostamento di mentalità e di logica

Sulla stessa linea, Papa Benedetto XVI afferma che «il degrado della natura è di fatto strettamente connesso alla cultura che plasma la convivenza umana: quando la «“ecologia umana” è rispettata dentro la società, anche l’ecologia ambientale ne trae beneficio»¹³⁹. In altre parole: «i doveri che abbiamo verso l’ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in sé stessa e in relazione con gli altri», perché «le modalità con cui l’uomo tratta l’ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta sé stesso e, viceversa»¹⁴⁰. Tutto questo come naturale conseguenza del fatto che tutto è legato, connesso (*vedi: discorsi di papa Paolo VI*). Ben compresa, l’ecologia dell’umanità «richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all’edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano»¹⁴¹. Si può quindi affermare che la conversione ecologica inizia con «un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»¹⁴².

*Spostare la logica commerciale*¹⁴³

Allo stesso modo, papa Benedetto XVI individua la causa materiale della crisi attuale: un’economia che ha assunto l’eclissi culturale di Dio, con la conseguente perdita della «centralità della persona umana»¹⁴⁴, e del principio di gratuità e della logica del dono, valori inerenti alla creazione di Dio, che rendono gli esseri umani fratelli e sorelle, una famiglia che condivide una casa comune, questa terra ereditata¹⁴⁵. L’economia richiede un cambiamento di logica per funzionare correttamente, assumendo un’etica centrata sulle persone¹⁴⁶. Per Benedetto: «l’attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va *finalizzata al perseguimento del bene comune*»¹⁴⁷. Poiché noi intendiamo la terra, l’acqua e l’aria come doni del creato che appartengono a tutti¹⁴⁸, abbiamo la sfida di dimostrare che «nelle relazioni commerciali il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare il loro posto all’interno della normale attività economica». Si tratta di un cambiamento rispetto alla logica commerciale prevalente del puro profitto, come unico scopo dell’attività economica, una necessità di «dare forma e struttura a quei tipi di iniziativa economica che, senza rifiutare il profitto, mirano a un fine superiore rispetto alla mera logica dello scambio di equivalenti, del profitto fine a sé stesso»¹⁴⁹.

L’attuale economia del mondo, esercitata, è ben lontana dall’eliminare le ingiustizie sociali che genera e il deterioramento della natura che provoca, poiché si basa ancora sulla logica irrazionale della crescita infinita. L’idea di un’economia non in crescita può essere una minaccia per un economista. Ma l’idea di un’economia in costante crescita è un ricatto per chi cerca strade alternative per prendersi cura della creazione¹⁵⁰.

¹³⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (CV), 29 June 2009, 52 e anche i nn. 18, 34, 36, 47.

¹⁴⁰ *Ibidem*, n. 51.

¹⁴¹ *Idem*.

¹⁴² *Idem*.

¹⁴³ Cfr. E. AGOSTA SCAREL (2019), *Ecological Conversion*, op.cit.

¹⁴⁴ CV, n. 47.

¹⁴⁵ Cfr. CV, n. 34.

¹⁴⁶ Cfr. CV, nn. 36, 45.

¹⁴⁷ CV, n. 36, 45.

¹⁴⁸ Cfr. *Ibidem*, 51.

¹⁴⁹ Cfr. *Ibidem*, 18.

¹⁵⁰ Cfr. TIM JACKSON (2010). UK Sustainable Development Commission: Prosperity without Growth report, at <http://www.sd-commission.org.uk/publications.php?id=914.html>.

La conversione ecologica trova una chiara espressione nel *Laudato Si'*, basato com'è su elementi della tradizione biblica e spirituale, e sui contributi delle scienze umane contemporanee. La conversione riguarda il desiderio di cambiare¹⁵¹, che ci spinge a prendere coscienza dello stato reale delle cose e del nostro rapporto con la creazione (cfr. LS, n. 63), per cui «dobbiamo esaminare la nostra vita e riconoscere come offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e la nostra incapacità di agire. Dobbiamo sperimentare una conversione, un mutamento di cuore»¹⁵²; perché tutto ciò che non tocca le fibre del nostro cuore, non genera veri cambiamenti nel comportamento. Spesso vediamo come la semplice informazione non ci cambia; ciò che ci cambia è ciò che nasce dall'interno, toccando i nostri cuori (1Cor 13,2: «se non avessi la carità, non sarei nulla»). Si tratta di «osare trasformare in sofferenza personale ciò che accade al mondo, e quindi riconoscere il contributo che ciascuno può dare»¹⁵³.

Conversione ecologica significa aprirsi a una nuova spiritualità ecologica¹⁵⁴. Comprendiamo che la spiritualità a cui l'enciclica si rivolge è quella di vivere secondo i valori e le credenze che regolano le scelte e le decisioni fondamentali della vita. Si tratta quindi di una nuova esperienza che costituisce uno stile di vita alternativo alla cultura dominante, di puro consumo e di scarto. Tale spiritualità può essere sostenuta solo dai valori essenziali che la fede offre; come, ad esempio, il principio di gratuità e la logica del dono, che esprime la fraternità umana ed è una condizione essenziale per aprirsi alla fraternità universale con tutte le creature. Per questo motivo, papa Francesco afferma: «anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili»¹⁵⁵.

Grandi motivazioni

Le convinzioni di fede che papa Francesco sviluppa nei numeri 84-85 riguardano questa spiritualità ecologica: «tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio»¹⁵⁶. Dobbiamo convincerci che: «percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza»¹⁵⁷. Da questo nucleo di convinzioni, il Papa assume la chiamata alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia di tutto il creato. Il messaggio centrale è la possibilità di realizzare un'esperienza personale di amore per Dio, che si realizza attraverso ogni creatura e i poveri.

L'elemento rivoluzionario del messaggio di Papa Francesco nell'enciclica è che la motivazione essenziale per la cura della natura e la cura degli esseri viventi non è altro che l'amore. Altre motivazioni ecologiche più materialistiche sono senza dubbio destinate a fallire, «perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

Conversione significa soprattutto un cambio di mentalità, un cambiamento nella logica del pensiero, dato che «bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti»¹⁵⁸. «Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la

¹⁵¹ Cfr. *Laudato Si'*, n. 218

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ LS, n. 19.

¹⁵⁴ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*, n. 28.

¹⁵⁵ LS, n. 64.

¹⁵⁶ LS, n. 84.

¹⁵⁷ LS, n. 85.

¹⁵⁸ LS, n. 215

logica soggiacente alla cultura attuale»¹⁵⁹. Dobbiamo quindi mettere in discussione le nostre “logiche” di fondo che ci impediscono di prendere sul serio le questioni ecologiche.

Non basta la semplice informazione, “bisogna tener conto, essere consapevoli” della gravità dei problemi planetari di degrado ambientale, perché «la consapevolezza della gravità della crisi culturale ed ecologica di oggi deve essere tradotta in nuove abitudini»¹⁶⁰. Ciò significa che non possiamo continuare a vivere come stiamo facendo, non possiamo continuare a consumare come consumiamo, o a nutrirci come ci nutriamo, o a muoverci come ci muoviamo. Non possiamo continuare a degradare l’ambiente o a inquinare come stiamo facendo. Per poter reagire in tempo, dobbiamo dedicare del tempo a guardarci intorno perché «se qualcuno osservasse dall’esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida»¹⁶¹.

Spiritualità dell’interconnessione

La motivazione principale in tutta la *Laudato Si’* è la piena convinzione che l’amore rende possibile «un modo alternativo di intendere la qualità della vita. [...] Si tratta della convinzione che “meno è di più”»¹⁶². Per Papa Francesco «ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere»¹⁶³. L’autentica spiritualità ecologica può motivarci ad una più appassionata cura del mondo perché fornisce un «movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria»¹⁶⁴. Non sarà possibile impegnarsi nelle grandi cause solo con le dottrine, senza un “misticismo” che ci incoraggi.

La forza dell’amore che il credente scopre nel contatto vivo con il creato - nella bellezza ammirevole della natura e nella risposta ai fratelli più svantaggiati - può essere fonte di gioia e di festa perché siamo in grado di scoprire la gratuità che precede, sostiene, alimenta e restituisce (i nostri piedi) alla terra.

Dobbiamo seminare una spiritualità di connessione con tutto ciò che è stato creato: «noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda»¹⁶⁵. La conversione ecologica comporta anche un cambiamento nel nostro modo di celebrare e di pregare.

A titolo di esempio, Papa Francesco cita l’esperienza di semplicità di santa Teresa di Lisieux, per sottolineare la necessità di cambiare il nostro modo di vivere in uno più semplice, più comunitario e solidale con gli altri, specialmente con i poveri¹⁶⁶. Il *Cantico Spirituale* di san Giovanni della Croce serve al Papa per illustrare il valore della contemplazione grata e gioiosa di coloro che sono in grado di intuire (contemplare con gratitudine) il nesso tra la creatura e il Creatore¹⁶⁷.

Né si tratta di un’imprenditoria isolata, volontaristica e individuale di pochi. Non basta. La conversione ecologica è un richiamo a tutti alla partecipazione cooperativa, alla creazione di reti, alla promozione di nuove abitudini e virtù che ci aiutano a uscire dal pensiero semplicistico che: “ogni problema ha una soluzione tecnica”. Educare a trovare soluzioni tecniche all’interno della necessità

¹⁵⁹ LS, n. 197.

¹⁶⁰ LS, n. 209.

¹⁶¹ LS, n. 55.

¹⁶² LS, n. 222.

¹⁶³ LS, n. 216.

¹⁶⁴ *Idem*.

¹⁶⁵ *Idem*.

¹⁶⁶ cfr. LS, n. 230.

¹⁶⁷ Cfr. FERNANDO MILLÁN ROMERAL (2017). Dalla casa del Carmelo alla casa comune. In: *Tutte le creature sono connesse tra loro*, Pontificio Istituto di Spiritualità del Tersianum, Edizioni OCD, Roma. *Fiamma Viva* 57, pp. 26, 32.

di un'azione comunitaria, motivata dalla bellezza, dal bene e dalla verità, attraverso nuove capacità di intervento nei processi politici a diversi livelli a cui ciascuno ha o può accedere.

Ecologia Integrale

La conversione ecologica tende all'ecologia integrale proposta da papa Francesco in *Laudato Si'*. Il concetto di ecologia integrale, a sua volta, sembrerebbe collegare due livelli, uno immanente e l'altro trascendente. Sul piano immanente significa che l'integrità ecologica in una particolare area geografica e la giustizia sociale in quell'ambiente sono due facce della stessa medaglia. Sono uniti perché l'uomo e la natura fanno parte di sistemi di vita interdipendenti e nutrienti. Sul piano trascendente, l'ecologia integrale collega l'esercizio della cura per il mondo naturale con l'esercizio della giustizia nei confronti delle persone più povere e svantaggiate della terra, che rappresentano l'opzione preferenziale di Dio, rivelata nella storia; coloro con i quali Egli si è identificato. Per questo motivo, l'esercizio della salvaguardia della creazione potrebbe diventare un modo di esprimere o addirittura di coltivare il nostro legame con Dio. Così l'ecologia integrale, a cui si riferisce la conversione ecologica, indica che la mia fede e la mia speranza escatologica «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1) possono essere considerate come il momento attuale in termini evangelici: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), incluso le creature.

La conversione ecologica ci urge

Di fronte alla scala planetaria della crisi ecologica che l'umanità di oggi deve affrontare, la conversione ecologica è cruciale per la generazione attuale. Tra le principali sfide che ci attendono, il «cambiamento climatico», con le sue «gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità», è una delle principali sfide che l'umanità deve affrontare¹⁶⁸. Papa Francesco esprime l'urgente «sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni», si possa ridurre drasticamente «l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti» legati al cambiamento climatico, come la sostituzione dei «combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili». Pertanto, conversione ecologica oggi significa essere efficienti dal punto di vista energetico, dismettere i combustibili fossili e mettere tutti i nostri sforzi (denaro e talento) per aumentare l'attuale «livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili» che esiste nel mondo, come il solare, il geotermico, generato dai venti e altri, così come lo sviluppo di adeguate tecnologie di stoccaggio (batterie) che ci permettono di immagazzinare nuove forme di energia¹⁶⁹.

Come ha concluso il Papa durante una conferenza sul tema: «dobbiamo essere ancora più acutamente consapevoli dell'importanza di accelerare e adattare le nostre azioni per rispondere adeguatamente sia al grido della terra che al grido dei poveri (cfr. LS 49) - sono collegati»¹⁷⁰.

Il senso dell'urgenza, accompagnato da un'azione giusta e concreta, sarà la pietra di paragone della nostra conversione ecologica, in cui l'umanità sarà restaurata e tutto il creato sarà trasformato nel regno di Dio di giustizia e di pace (cfr. Rom 8,13).

¹⁶⁸ Cfr. LS, n. 25.

¹⁶⁹ Cfr. LS, n. 26.

¹⁷⁰ Cf. PAPA FRANCESCO, Discorso ai Partecipanti alla Conferenza sul tema "Religioni e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile": Ascoltare il grido della terra e dei poveri, Sala Clementina, Venerdì 8 Marzo 2019.

4.3. Educazione per la Casa Comune per tutte le Creature

Il nostro mondo oggi soffre a causa dei problemi ambientali legati all'uomo. Il nostro stile di vita non-sostenibile ha degradato la qualità del nostro mondo. Come cristiani crediamo che il mondo, noi compresi, sia una buona creazione di Dio. Dalla Bibbia apprendiamo che Dio ci dà un compito importante per prenderci cura di questo bellissimo pianeta su cui viviamo. La Chiesa ci insegna che l'intero universo materiale parla dell'amore di Dio, del suo sconfinato affetto per noi. «Suolo, acqua, montagne, tutto è una carezza di Dio»¹⁷¹. Come Carmelitani, impariamo da Giovanni della Croce che nella creazione possiamo vedere le tracce della bellezza divina, della potenza e della saggezza amorosa¹⁷².

La lettera enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, ci aiuta a contemplare che nel corso degli anni la descrizione della creazione è emersa dall'uomo che ha il dominio sul creato alla gestione responsabile del creato fino all'odierna descrizione dell'impronta di Dio su tutto il creato¹⁷³. Naturalmente, noi non vogliamo lasciare un mondo corrotto, quindi «che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?»¹⁷⁴. Dobbiamo lavorare mano nella mano per ricreare questo mondo come Dio lo ha creato. Crediamo, con l'aiuto di Dio, di essere capaci di elevarci al di sopra delle grandi sfide, di scegliere di nuovo ciò che è buono e di imboccare un cammino nuovo e sostenibile. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo bisogno di una conversazione che includa tutti, poiché la sfida ambientale che stiamo affrontando e le sue radici umane, ci preoccupano e ci riguardano tutti¹⁷⁵. È una responsabilità di tutti noi, perché «il clima è un bene comune», appartenente a tutti e destinato a tutti¹⁷⁶.

Ci sono due percorsi complementari che dobbiamo fare. La prima strada è quella dell'educazione. Attraverso l'educazione saremo in grado di liberarci dei nostri modi corrotti di comprendere e sfruttare la natura, delle nostre abitudini irresponsabili di consumo e del nostro comportamento scorretto nei confronti degli altri esseri viventi. Siamo tutti cittadini della casa comune, abbiamo tutti bisogno di educarci ad ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri che più soffrono per la distruzione dell'ambiente, a pensare profondamente, a vivere saggiamente e ad amare generosamente, e a costruire un nuovo dialogo su come stiamo plasmando il futuro del nostro pianeta che includa tutti¹⁷⁷.

Allo stesso modo, le comunità religiose, le chiese, le parrocchie e le scuole sono chiamate a educare in una sobrietà responsabile, come parte del loro ministero nell'educazione ecologica. Nei seminari e nelle case di formazione, la priorità deve essere data «alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente»¹⁷⁸.

Papa Francesco ci incoraggia ad educare i giovani a nuovi valori che salvino la creazione e la persona umana. C'è bisogno di sviluppare nuove convinzioni, atteggiamenti e stili di vita come un'autentica rivoluzione culturale per riorientare il mondo dei valori umani, creando una crescente

¹⁷¹ LS, n. 84.

¹⁷² KIERAN KAVANAUGH, *General Introduction* in *Kieran Kavanaugh and Otilio Rodriguez* (Eds. & Transl). 2017, *The Collected Works of St. John of the Cross*, Washington, DC: ICS Publication, p. 25.

¹⁷³ Cfr. LS, n. 210.

¹⁷⁴ LS, n. 160.

¹⁷⁵ LS, nn. 3; 14.

¹⁷⁶ LS, n. 23.

¹⁷⁷ LS, n. 14.

¹⁷⁸ LS n. 214.

consapevolezza di un'origine comune e di un futuro condiviso. Facciamo tutti parte di una famiglia unica, degli esseri umani e delle cose create. Come dice Papa Francesco: «l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato»¹⁷⁹.

Le strategie didattiche per il necessario cambiamento possono trarre vantaggio dalla sensibilità ecologica presente nei giovani e dal loro spirito generoso. Dobbiamo facilitare ai giovani, nuove esperienze che li aiutino a fare scelte di rilascio vitali di fronte al consumo eccessivo che il mercato pone loro davanti. Vale la pena di riconoscere ogni volta che compiono sforzi ammirevoli per proteggere l'ambiente¹⁸⁰.

Nell'educazione, è necessario superare i miti della modernità, fondati su una mentalità utilitaristica (individualismo, progresso illimitato, concorrenza, consumismo e mercato non regolamentato), in qualche modo presenti nelle strategie di insegnamento. L'educazione ecologica tende a (cerca di) «recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio»¹⁸¹. Così, il pensiero ecologico puramente strumentale, mono-razionale, deve aprirsi al Mistero. Gli educatori sono tenuti a condividere un'etica dell'ecologia che apre alla solidarietà, alla responsabilità e alla cura dell'altro attraverso la compassione¹⁸².

Nella sua esortazione all'*Assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, Papa Francesco ci ha fornito tre chiavi per educare all'ecologia¹⁸³:

- **Umanizzare:** contro «ad un invadente individualismo, che rende umanamente poveri e culturalmente sterili», per questo «è necessario umanizzare l'educazione. La scuola e l'università hanno senso pieno solo in relazione alla formazione della persona. A questo processo di crescita umana tutti gli educatori sono chiamati a collaborare con la loro professionalità e con la ricchezza di umanità di cui sono portatori, per aiutare i giovani ad essere costruttori di un mondo più solidale e pacifico. Ancor di più le istituzioni educative cattoliche hanno la missione di offrire orizzonti aperti alla trascendenza».
- **Cultura del dialogo:** di fronte a una cultura del rifiuto. «Gli istituti educativi cattolici sono chiamati in prima linea a praticare la grammatica del dialogo che forma all'incontro e alla valorizzazione delle diversità culturali e religiose»¹⁸⁴. In effetti, «il dialogo, infatti, educa quando la persona si relaziona con rispetto, stima, sincerità d'ascolto e si esprime con autenticità, senza offuscare o mitigare la propria identità nutrita dall'ispirazione evangelica. Ci incoraggia la convinzione che le nuove generazioni, educate cristianamente al dialogo, usciranno dalle aule scolastiche e universitarie motivate a costruire ponti e, quindi, a trovare nuove risposte alle molte sfide del nostro tempo».

¹⁷⁹ Cf. LS, n. 215.

¹⁸⁰ Cf. LS, n. 209

¹⁸¹ Cf. LS, n. 210.

¹⁸² Cf. LS, n. 211.

¹⁸³ Cf. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170209_plenaria-educazione-cattolica.html.

- **Coltivare la speranza:** «Sono convinto che i giovani di oggi hanno soprattutto necessità di questa vita che costruisce futuro. Perciò, il vero educatore è come un padre e una madre che trasmette una vita capace di futuro. Per avere questa tempra occorre mettersi in ascolto dei giovani: il “*lavoro dell’orecchio*”».

4.4. Celebrazione della Casa comune e della famiglia

Abbiamo bisogno di un cambiamento di cuore, il secondo percorso è quello di celebrare la natura e la famiglia umana. La natura e la famiglia umana ci sono date da Dio e Dio vede che tutte le cose sono buone¹⁸⁵. Come possiamo celebrare questo? In primo luogo, dobbiamo parlare in modo realistico e rispettoso dell’ambiente, che richiede la comprensione del rapporto tra il proprio modo di vivere e il suo effetto sull’ambiente, educando sé stessi ed eliminando le cattive abitudini legate all’ambiente. In secondo luogo, dobbiamo vivere la nostra vocazione ad essere protettori dell’opera di Dio. Infine, coroniamo le nostre opere con la liturgia, la preghiera e la spiritualità in profondità. Attraverso questa celebrazione, siamo tutti totalmente cambiati e rinnovati dall’amore di Dio.

Papa Francesco usa il metodo, per **vedere** attraverso la lente della scienza, per **giudicare** con la forza dell’amore, per **attuare** attraverso l’educazione alla persona e ai valori della natura, e per **celebrare** la vita nella speranza. Anche se dobbiamo essere critici nei confronti del presente, poiché l’ingiustizia è ancora dominante, dobbiamo avere speranza per il futuro¹⁸⁶. La cura per la creazione oggi esprime la nostra fede nella restaurazione di tutte le creature, poiché aspettiamo «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1). Questo sarà il nostro segno distintivo rispetto al tono di altri movimenti ambientalisti. I messaggi minacciosi hanno scarso potenziale per ottenere cambiamenti comportamentali nelle persone.

Si noti che la celebrazione ha radici spirituali. Nasce dalla scoperta della grazia presente nella vita, poiché tutto ci è dato in dono, che tutto ci precede e continuerà oltre di noi. Nel celebrare acquisiamo la capacità di godere con poco o abbastanza, senza ossessioni, nella convinzione di fede (l’idea incastonata nell’affetto) che “meno è più” (cfr. LS, n. 222). È lo sguardo positivo che Dio ha sul creato: «Dio vide quanto aveva fatto [...] era cosa molto buona» (Gen 1,31). Come esprime Giovanni della Croce, è come se «l’anima cammina come in festa», come «chi apre gli occhi e scopre il velo: “Dio è sempre lì”».

Così possiamo onestamente chiederci: la società pluralista o il movimento ecologico laico ha un equivalente al tipo di “festa” che offre l’esperienza della fede?

[*Torna all’indice*](#)

¹⁸⁵ Cfr. Gen 1.

¹⁸⁶ Cfr. LS, n. 244.

CAPITOLO V

APPROCCIO CARMELITANO IN GPIC

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»
(Gv 1,1-4)

Infine, questo modo di essere “in mezzo alla gente è un segno e una testimonianza profetica di nuovi rapporti di fraternità e di amicizia tra uomini e donne ovunque. È un messaggio profetico di giustizia e di pace nella società e tra i popoli. Come parte integrante della Buona Novella, questa profezia deve essere realizzata attraverso l’impegno attivo nella trasformazione dei sistemi e delle strutture peccaminose in sistemi e strutture piene di grazia. È anche espressione della “scelta di partecipare alla vita dei “piccoli” (*minores*) della storia, in modo da poter parlare una parola di speranza e di salvezza in mezzo a loro - più con la nostra vita che con le nostre parole”.
(Costituzioni carmelitane del 1995, n. 24)

[Torna all'indice](#)

5.1. Giustizia, pace e Integrità del creato nella tradizione spirituale Carmelitana

Prima del Concilio Vaticano II

La spiritualità carmelitana è emersa nel paesaggio ecclesiale nel corso del XIII secolo con l'approccio formale di Alberto Avogadro, Patriarca di Gerusalemme, da parte degli eremiti latini che abitavano sul Monte Carmelo per una *formula vitae*, formula di vita. Questa *formula vitae* fu emessa dal Patriarca tra il 1206 e il 1214. Alberto scrisse la formula della vita per gli eremiti «secondo il vostro impegno»¹⁸⁷. Questo suggerisce che gli eremiti possono aver abitato sulla montagna per un certo tempo abbastanza a lungo da formare una sorta di organizzazione meritando che il Patriarca scriva rivolgendosi a loro come una fratellanza:

«Alberto, per grazia di Dio Patriarca della Chiesa di Gerusalemme, ai dilette figli in Cristo B. e agli altri eremiti che, sotto la sua obbedienza, dimorano accanto alla Fonte al Monte Carmelo, salute nel Signore e benedizione dello Spirito Santo»¹⁸⁸.

Mentre non si sa molto della loro nascita, sappiamo che il contesto in cui sono nati è stato soffuso da movimenti spirituali laici medievali in reazione alla decadenza prevalente della Chiesa¹⁸⁹. Mentre in un periodo precedente, coloro che avevano cercato un combattimento spirituale più profondo si erano uniti agli ordini monastici, la maggior parte della gente del Medioevo aveva smesso di essere impressionata dalle ormai potenti istituzioni monastiche. Molti medievali si rifugiarono nel deserto in cerca di solitudine, preghiera e penitenza attratti dalla figura del Cristo povero. Tale vita era vista come un vero e proprio abbraccio alla vita evangelica o apostolica¹⁹⁰. Pur assumendo un'esistenza eremitica, gli eremiti mantenevano i contatti con i fedeli locali attraverso dei momenti occasionali di vendita e di baratto dei prodotti del loro lavoro. Quando tali occasioni si verificavano, essi assumevano anche il ruolo di predicatori itineranti se sentivano che il bisogno di salvezza del loro prossimo lo richiedeva¹⁹¹. Erano molto apprezzati dalla gente per la loro semplicità di vita, la povertà di vestiario e la disponibilità che scaturiva dalla ricchezza dell'incontro con Dio nella solitudine. Fu a tali zelanti cercatori spirituali che Alberto scrisse la formula della vita. Questa *formula vitae* è stata rivista, corretta e modificata in un processo di accettazione ecclesiale dai papi Innocenzo IV ed Onorio III.

Minacciati dall'espansione islamica, emigrarono in Europa ma con due importanti figure bibliche e profetiche che hanno lasciato un segno indelebile nella loro identità e coscienza spirituale, il profeta che si trovava alla presenza di Dio, Elia; e la donna di totale abbandono alla volontà del Padre, la vergine Maria. Elia era il profeta più amato fin dall'antichità nelle tre fedi abramitiche. Che gli iniziatori della tradizione carmelitana riuniti sul Monte Carmelo non era casuale. I pellegrini che arrivarono in Palestina in questo periodo hanno sottolineato come questi eremiti fossero riconoscibili per la loro dimora vicino alla sorgente di Elia sul Monte Carmelo, un luogo dal significato simbolico significativo con la sua memoria della chiamata del profeta agli israeliti a rifuggire dall'idolatria e ad abbracciare il severo servizio monoteista e il culto di Yahweh.

L'altra figura legata alla fondazione e allo sviluppo di questo nascente gruppo di eremiti è Maria. I racconti dei pellegrini hanno evidenziato che la cappella degli eremiti, costruita «in mezzo alle celle»¹⁹², era dedicata a Maria del Carmelo, che era stata motivata da qualcosa di più di una semplice scelta di una patrona. La *Regola*, che si basava sul vivere *in obsequio Jesu Christi*, che era

¹⁸⁷ *Regola* 3.

¹⁸⁸ *Regola* 1.

¹⁸⁹ C. CICONETTI, La Storia della Regola, in Michael Muhall, ed. *Albert's Way*, Rome – Barrington 1989, 23-49, p. 42.

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 45.

¹⁹¹ JOACHIM SMET, *The Carmelites: A history of the Brothers of Our Lady of Mount Carmel*, vol. 1, Roma 1975, p. 2.

¹⁹² *Regola* 14.

la *Dominus* degli eremiti, li spingeva anche a scegliere Maria come *Domina loci*, la *Signora del luogo*, soprattutto per l'affinità spirituale e fisica di Maria con Gesù Cristo. Il servizio a Maria era quindi legato al servizio di Cristo e viceversa. Questa dedizione a Maria implicava un movimento reciproco, da un lato, che per mezzo della loro scelta e della loro dedizione a lei, la onoravano e quindi la servivano (*servitium*); secondo, da parte di Maria, essendo stata così servita, li proteggeva ottenendo per loro delle grazie da Dio. Più tardi nella tradizione, alcuni teologi carmelitani nelle loro opere apologetiche hanno sostenuto che l'Ordine è stato fondato in onore della Beata Vergine Maria¹⁹³.

Questa digressione era necessaria per far emergere le radici eremitiche e mendicanti del Carmelo. Queste due qualità hanno tutto a che fare con i semi del riscoperto ministero della Giustizia, della Pace e dell'Integrità del Creato nell'era post-Concilio Vaticano II. Il dono del Carmelo al mondo è la *contemplazione*. Questo carisma si è articolato in modo coerente nel corso dei secoli. In uno dei primi documenti dell'Ordine, il *De Institutione primorum monachorum*, la contemplazione è certamente presentata come il supremo ideale carmelitano:

La fine della nostra vita è duplice: una, che può essere raggiunta con i nostri sforzi nella pratica della virtù e con l'aiuto della grazia divina, consiste nell'offrire a Dio una vita santa non contaminata da alcuna macchia di peccato... L'altra, che è un puro dono di Dio, consiste nell'assaporare in qualche modo nel cuore e sperimentare nella mente, non solo dopo la morte ma anche in questa vita, la potenza della presenza divina e la dolcezza della gloria superna¹⁹⁴.

Questa contemplazione è caratterizzata da una primordiale prioritizzazione di Dio al centro della propria vita, tanto che la persona umana risponde alla chiamata alla relazione con Dio in totale apertura agli altri esseri umani e a tutto il creato. Anche prima che si parlasse di Giustizia, Pace e Integrità del Creato in termini di XX e XXI secolo, i Carmelitani vedevano questi valori come contenuti in questa posizione contemplativa. Questo il perché, come osserva Dionisio Kosasio:

La vita contemplativa, se è autentica, deve risvegliare un forte desiderio di rendersi capace di comprendere e condividere la gioia e la speranza, il dolore e l'angoscia delle persone. Così, per i carmelitani la preoccupazione per i problemi delle persone non nasce solo da un senso di compassione, né è solo un'espressione del loro impegno reciproco che si estende al di fuori della comunità, ma è qualcosa che scaturisce dal loro atteggiamento contemplativo di servire il popolo di Dio e di vedere Dio, che vive e parla in lui. Questo atteggiamento contemplativo è l'elemento fondamentale, che unisce i carmelitani in comunità e li spinge a preoccuparsi dei problemi del mondo e della Chiesa¹⁹⁵.

Nei secoli precedenti al Concilio Vaticano II, la Giustizia, la Pace e l'Integrità del creato non erano concepite così oggi lo intendiamo. Giustizia e pace erano più chiaramente definite come virtù della religione. Il sapore unico del Carmelo a queste virtù era che nasceva dal suo rapporto contemplativo con Dio. La ricerca della giustizia e della pace era più un viaggio personale di trasformazione e di risposta a particolari persone in particolari situazioni piuttosto che la ricerca di un cambiamento trasformativo nelle strutture. In linea con le tradizioni eremitiche e mendicanti, la ricerca della giustizia e della pace da parte dei Carmelitani è stata una crescita del suo favore mistico, una trascinazione del proprio rapporto con Dio. Come l'eremitismo e la mendicizia sono parte

¹⁹³ JOHN BACONTHORPE, *Speculum De Institutione*.

¹⁹⁴ G. WESSELS, ed. *De institutione primorum monachorum*, cap. 2. in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 3 (1914- 1916), p. 348.

¹⁹⁵ DIONYSIUS KOSASIH, O.Carm., "Carmelite Community and the Work of Justice and Peace", in *The Carmelite NGO: Meeting the People in the Marketplace*, Darien, Illinois: Carmelite Media, 2013, 129-137 at 131-132.

integrante del *DNA* storico e spirituale dei carmelitani, la loro *diakonia* era preferibilmente diretta e solidale con i minori, i poveri, per il loro impegno a favore delle esigenze del Regno di Dio.

Il beato Titus Brandsma ha riassunto la preoccupazione l'ideale mendicante e del Carmelo per il benessere delle persone che lo circondano attraverso la seguente sintesi: *Deum propter Deum relinquere* che significa: «solo la carità verso il prossimo o l'obbedienza possono essere motivo per lasciare Dio per amore di Dio»¹⁹⁶. Questa sintesi carmelitana si è formata accanto alla sintesi dei Domenicani, un altro ordine mendicante, "*contemplate aliis tradere*", per consegnare i frutti della loro contemplazione. Infatti, tutti gli Ordini mendicanti (i Francescani con il loro accento sulla preghiera, la fraternità, la minorità e l'evangelizzazione; i Domenicani, gli Agostiniani e i Carmelitani) hanno sottolineato, fin dai tempi della loro fondazione, i valori del servizio e della solidarietà con i poveri, nonché una vita più intensa di semplicità come abbraccio dell'ideale evangelico.

Giustizia, Pace e Integrità del Creato nella tradizione Carmelitana nel post-Vaticano II

Le questioni di giustizia e pace (e molto più tardi di integrità del creato) sono diventate parte della preoccupazione della missione della Chiesa durante e dopo il Vaticano II. Come abbiamo già osservato, il Concilio Vaticano II, il 21° Concilio Ecumenico della Chiesa, si è preoccupato di affrontare le relazioni tra la Chiesa e il mondo moderno. Il suo atteggiamento era marcatamente diverso dai precedenti concili e molti assertori hanno sottolineato che esso apriva la Chiesa a rispondere alla società e alle realtà del mondo moderno e a fare un'opzione preferenziale per i poveri¹⁹⁷.

Al termine del Concilio, gli Ordini religiosi, le Congregazioni e gli Istituti sono stati incaricati di aggiornare le loro Costituzioni e i loro Statuti, secondo le indicazioni del Decreto *Perfectae Caritatis*. Negli anni successivi al Concilio ci fu un altro approccio teologico che stava irrompendo in America Latina guidato da Gustavo Gutierrez. Questo approccio teologico si chiamava la "teologia della liberazione". Inizialmente sospettata per i legami e la contaminazione da toni politici ed economici marxisti, è stata lentamente accettata come espressione legittima del desiderio di stabilire i valori del Regno in situazioni di totale disumanizzazione e sfruttamento.

Ora rivolgiamo la nostra attenzione alla coscienza carmelitana sul tema della giustizia, della pace e dell'integrità del creato, come espresso nei nostri documenti post-conciliari. Ci sono diversi tipi di documenti dai quali attingiamo la profonda preoccupazione carmelitana per i valori del Regno, tra cui la giustizia, la pace e l'integrità del creato:

- Regola;
- Costituzioni;
- *Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae*;
- Pronunciamenti del Capitolo Generale;
- Documenti della Congregazione Generale;
- Documenti dei Capitoli Provinciali;
- Riflessioni e attività della *ONG*.

¹⁹⁶ Titus Brandsma, 'The spirituality of the Carmelites of the Ancient Observance', trans. art. "Carmes", in *Dictionnaire de Spiritualité*, 3:156-171.

¹⁹⁷ Ana Maria Pineda, 'Liberation Theology: Practise of People Hungering for Human Dignity', in *The Way* 38 (1998) 231-239, 232.

La Regola

La Regola Carmelitana non affronta il tema della giustizia, della pace e dell'integrità del creato direttamente nel senso dei nostri livelli di coscienza di fine XX e inizio XXI secolo. Dobbiamo ricordare che la nostra Regola è un documento del XIII secolo emanato per dare una struttura coerente, ordine, direzione e animazione spirituale alle persone che cercano una vita di santità o di comunione con Dio. Ma poiché la spinta dei primi carmelitani era quella di «vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servire fedelmente a Lui con cuore puro e con buona coscienza»¹⁹⁸, è possibile innestare su questo ceppo carmelitano le intuizioni e la passione per la giustizia, la pace e l'integrità del creato. La Regola cerca di radunare i seguaci a un serio senso di discepolato di Cristo. Da alcune disposizioni della Regola è possibile riconoscere una certa affinità con la bellezza e la conservazione della natura. Ad esempio, la Regola afferma: «Potrete avere delle dimore negli eremi o dove vi saranno state donate, adatte e convenienti alla osservanza della vostra vita religiosa, secondo quanto sembrerà opportuno al Priore ed ai fratelli»¹⁹⁹. I luoghi solitari servono a coltivare un'atmosfera di silenzio, di solitudine e di contemplazione. I carmelitani dovevano inserirsi nel loro ambiente senza distruggerlo; piuttosto dovevano essere nutriti da esso e portati ad altezze di contemplazione a causa di esso.

La Regola sottolinea anche che il carmelitano deve indossare l'armatura di Dio²⁰⁰. Uno degli elementi dell'armatura è: «la corazza della giustizia, in modo che abbiate ad amare il Signore Dio vostro con tutto il cuore, e con tutta l'anima e con tutta la forza, e il prossimo vostro come voi stessi»²⁰¹. Questa ingiunzione evangelica cardine ci tocca tutti attraverso tutti i secoli fino alla nostra. Ora sappiamo che parte dell'amore dovuto a Dio non è solo dare onore, gloria e lode a Dio in quanto tale, ma anche rispettare gli esseri umani e rispettare l'ambiente a causa della nostra conoscenza e del nostro amore per Dio. Il nostro apprezzamento della creazione è molto più migliorato di quello dei medievali e dobbiamo riscoprire la nostra stretta affinità con la natura perché essa ci nutra in modi che ci danno la vita. L'intuizione di Papa Francesco è utile per apprezzare questo insegnamento evangelico della vocazione all'amore. Il Papa sostiene che agli esseri umani è stato offerto di essere custodi della creazione e non padroni della stessa. Egli dice:

«La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: “grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono”. Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: “Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché *Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà*”»²⁰².

Respirare la Scrittura come fa la nostra Regola, non può che rimandarci nelle Scritture per bere dalla bocca del Signore di vivere in armonia con tutto il creato.

¹⁹⁸ Regola 2.

¹⁹⁹ Regola 5.

²⁰⁰ Regola 18.

²⁰¹ Regola 19.

²⁰² PAPA FRANCESCO, *Udienza generale* del 21 Maggio 2014.

Le Costituzioni

Dal Concilio Vaticano II sono stati emanati due documenti costituzionali. Si tratta, da un lato, delle Costituzioni del 1971 e, dall'altro, delle Costituzioni approvate dal Capitolo generale del 1995.

I temi della giustizia, della pace e dell'integrità del creato sono emersi con più forza dopo il Vaticano II. Il primo di questi temi - la giustizia - è stato fonte di grande dibattito già negli anni '60. La teologia della liberazione ha contribuito a divulgare questo tema. Gustavo Gutierrez, teologo peruviano, rese popolare questo approccio alla riflessione teologica attraverso la pubblicazione inglese "*A Theology of Liberation*"²⁰³. La Chiesa in America Latina è stata costretta a riflettere su questioni politiche e sulle sue implicazioni per il Vangelo di fronte a molti regimi militari repressivi che non si preoccupavano di calpestare le legittime rimostranze delle masse. In altre parti del mondo le questioni dell'ingiustizia venivano denunciate attraverso tendenze teologiche come la teologia nera in nord America e un movimento simile in Sudafrica. Le questioni dell'ingiustizia erano alla base di molti degli sconvolgimenti degli anni '60 e '70, quando le colonie si rivoltarono contro le ingiustizie economiche, sociopolitiche e lo sfruttamento dei paesi padroni coloniali.

Come già detto, questo nuovo approccio alla teologia ha trovato i suoi fondamenti nelle Scritture, nella patristica e nelle analisi conciliari del mondo del Vaticano II, in particolare nella *Gaudium et Spes*, nella *Lumen Gentium* e in altri documenti. Un nuovo sguardo alle Scritture attraverso la prospettiva liberatoria amplificava i temi biblici della vita, della speranza, della giustizia e della pace. Ci sono state nuove intuizioni sul fatto che il ministero di Gesù è orientato verso l'instaurazione della giustizia, vale a dire le giuste relazioni tra Dio e gli esseri umani; tra gli esseri umani e tra l'umanità e il resto del creato.

Alcuni di questi temi sono stati ripresi nelle Costituzioni del 1971. Queste furono il tentativo dei Carmelitani di rispondere ai documenti conciliari che chiedevano un rinnovamento e un adattamento attraverso il *ressourcement*, un ritorno alle fonti come primo passo per promuovere un adeguato rinnovamento della vita religiosa²⁰⁴. Le intenzioni di revisione delle Costituzioni furono espresse come tentativo di rinnovare e adattare l'Ordine guidato dal «Vangelo e dalla tradizione dell'Ordine in relazione alle condizioni sociali e culturali del nostro tempo; alle necessità della Chiesa e del mondo moderno. Solo in questo modo il carisma che forma al tempo stesso il nostro ruolo e la nostra funzione può adattarsi ai segni dei tempi e incarnarsi in senso reale»²⁰⁵. Una chiave interpretativa del suo adattamento è il riferimento al tema dei *segni dei tempi*. Questa espressione è significativa perché indica come i Carmelitani rispondevano alle realtà e alle sfide contemporanee che emergevano sulla scena mondiale. L'espressione cerca di cogliere l'intuizione carmelitana che sta alla base della ricerca della presenza di Dio nella vita umana e nelle esperienze della storia. La spinta di queste Costituzioni è stata quella di penetrare e impregnare di valori evangelici la cultura della società secolarizzata. Uno dei valori evangelici significativi che si è evoluto fortemente dopo il Concilio, è stata questa sensibilità verso la giustizia e la cura ecologica. L'espressione *segni dei tempi* ha reso i Carmelitani sensibili e ricettivi ai grandi movimenti e desideri, sia nella Chiesa che nella società secolare, che si sono susseguiti nella storia.

Le Costituzioni successive a quelle del 1971 sono state quelle approvate dal Capitolo generale del 1995²⁰⁶. Le Costituzioni del 1995 dimostrano una maggiore sensibilità ai segni dei tempi: «Mentre il genere umano entra in un nuovo periodo della sua storia, noi, come carmelitani ispirati dallo Spirito all'opera nella Chiesa, cerchiamo di adattare il nostro stile di vita alle nuove condizioni. Cerchiamo

²⁰³ G. Gutierrez, *A Theology of Liberation: History, Politics and Salvation*, Marknoll, NY, Orbis Book, 1973.

²⁰⁴ Cost. 1971, 1; cf. *Motu Proprio Ecclesiae sanctae*, II, 3.

²⁰⁵ Cost. 1971.

²⁰⁶ Costituzioni dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo pubblicata a Roma nel 1996.

di comprendere i segni dei tempi e di esaminarli alla luce del Vangelo, del nostro carisma e del nostro patrimonio spirituale, per incarnare questo stile di vita nelle diverse culture»²⁰⁷.

Le Costituzioni mostrano un profondo senso di consapevolezza del nuovo periodo storico e delle realtà che cambiano. Anche se non specificano quali sono queste realtà, esse includono necessariamente alcune delle gravi sfide della nostra epoca che richiedono un'azione pratica, come le seguenti: superare i privilegi e le distinzioni, in uno spirito di partecipazione e di corresponsabilità, nella condivisione dei beni materiali... attraverso il cammino del dialogo e della riconciliazione²⁰⁸, la solidarietà e la collaborazione con tutti coloro che soffrono, che sperano e che si impegnano nella ricerca del Regno di Dio²⁰⁹, l'essere in mezzo alla gente come testimonianza profetica della fraternità e dell'amicizia tra uomini e donne ovunque, come messaggio profetico di giustizia e di pace nella società e tra i popoli con un'opzione preferenziale per i poveri²¹⁰.

Alla luce del voto di povertà che interpreta come voto di condivisione e di solidarietà, le Costituzioni tradiscono una netta parzialità nei confronti dei poveri:

«La povertà è una realtà complessa e ambigua. Quando è l'assenza dei mezzi necessari per la sopravvivenza, derivante dall'ingiustizia o dal peccato personale e sociale, è un male. Ma può anche essere una forma di vita evangelica adottata da coloro che confidano solo in Dio, condividendo tutti i loro beni, identificandosi con i poveri in spirito di solidarietà, rinunciando a ogni desiderio di dominio o di autosufficienza... Così, noi che abbiamo liberamente scelto la povertà come nostro stile di vita evangelico ci sentiamo chiamati dal Vangelo e dalla Chiesa a risvegliare le coscienze delle persone ai problemi della miseria, della fame e dell'ingiustizia sociale...»²¹¹.

La spinta del voto di povertà è per i carmelitani di vivere «una vita semplice, individualmente e all'interno delle nostre comunità, evitando tutto ciò che può offendere la sensibilità dei poveri»²¹² e adempiendo fedelmente alla comune legge del lavoro²¹³.

Le Costituzioni (1995) prevedono che, nel considerare la missione apostolica, i Carmelitani siano guidati dall'insegnamento dei pastori della Chiesa, dalla nostra tradizione e dai nostri valori, dai segni dei tempi e dall'ascolto attento della Parola e dalla sua interpretazione dal punto di vista dei poveri²¹⁴. Le Costituzioni avevano raggiunto una comprensione molto profonda dei segni dei tempi, quando hanno elaborato i criteri per il discernimento della missione apostolica carmelitana.

Ispirandosi agli orientamenti fondamentali del nostro carisma e ai contesti ecclesiali e sociali attuali, si offrono le seguenti linee guida per il discernimento della nostra missione apostolica:

- una vita di fraternità e di preghiera in mezzo alla gente;
- una risposta alle necessità della Chiesa locale e universale;
- un servizio preferenziale ai poveri e agli emarginati;
- una particolare attenzione alle questioni riguardanti le donne;
- un impegno per la giustizia e la pace;

²⁰⁷ Cost. 1995, 13.

²⁰⁸ Cost. 1971, 19.

²⁰⁹ Cost. 1995, 21.

²¹⁰ Cost. 1995, 24.26.

²¹¹ Cost. 1995, 53.54.

²¹² Cost. 1995, 57.

²¹³ Cost. 1995, 58.

²¹⁴ Cost. 1995, 91.

- una cura per coloro che mostrano interesse per lo spirito, il patrimonio spirituale e la vita del Carmelo²¹⁵.

Tra gli altri apostolati degni di nota, menzionati per la prima volta nelle Costituzioni, vi sono la partecipazione al movimento ecumenico e al dialogo interreligioso e la promozione del dialogo a vari livelli con gli Ebrei e i musulmani²¹⁶.

Il capitolo IX - parte II delle Costituzioni (1995) tratta de «la nostra missione apostolica e la promozione della giustizia e della pace nel mondo». Questa sezione che è stata introdotta in risposta diretta alle scottanti questioni contemporanee, una sorta di risposta ai segni dei tempi nei documenti dell'Ordine. Non c'era una sezione simile nelle Costituzioni del 1971. Mentre le Costituzioni sottolineano che il nostro mondo è pieno di ingiustizia e di inquietudine, esse sottolineano che è nostro dovere contribuire alla ricerca della comprensione delle cause dei mali, essere solidali con gli emarginati, partecipare alla loro lotta per la giustizia e la pace e lottare per la loro totale liberazione, aiutandoli a realizzare il loro desiderio di una vita dignitosa²¹⁷.

Il linguaggio è decisamente influenzato dall'apprezzamento positivo di alcune delle intuizioni della teologia della liberazione, come si è diffusa in America Latina. Anche se evita di usare la terminologia politicamente carica, il suo riferimento ai «piccoli» (*minores*) risale più indietro nella storia della teologia della liberazione che non la teologia della liberazione del movimento mendicante medievale. Si può sostenere che il processo di *ressourcement* abbia effettivamente aiutato i Carmelitani a recuperare dal tesoro del loro passato alcuni degli argomenti che risuonavano fortemente nella sensibilità di fine secolo. Come già sottolineato, la Chiesa ha accolto con favore il dibattito pubblico su questi temi della giustizia e della pace iniziato nel 1965 con la pubblicazione della *Gaudium et Spes* e ha rafforzato la discussione continua con la pubblicazione di *Justice in the World* dopo il Sinodo dei Vescovi del 1971. Le Costituzioni parlano di ascoltare il grido degli oppressi, di interpretare la realtà dal punto di vista dei poveri:

«... Non si può non ascoltare il grido degli oppressi che implorano la giustizia. Dobbiamo ascoltare e interpretare la realtà dal punto di vista dei poveri, di coloro che sono oppressi dai sistemi economici e politici che oggi governano l'umanità. ... La realtà sociale ci sfida. Attenti al grido dei poveri, e fedeli al Vangelo, dobbiamo prendere posizione con loro, facendo un'opzione per i "piccoli". "Cresce nell'Ordine il desiderio di scegliere la solidarietà con i "piccoli" della storia, di portare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle una parola di speranza e di salvezza in mezzo a loro, più con la nostra vita che con le nostre parole... Noi raccomandiamo questa opzione per i poveri, perché è in sintonia con il carisma dell'Ordine, che può essere riassunto come "una vita in fedeltà a Gesù Cristo"; fedeltà a Gesù significa anche fedeltà ai poveri e a coloro in cui il volto di Cristo si rispecchia preferibilmente"»²¹⁸.

Le Costituzioni attingono alla fortissima tradizione Eliana per la sua ispirazione su questo tema di lavoro per la giustizia. Essi riprendono la metafora del *camminare* nelle sue varie sfumature nell'immaginario carmelitano e nell'esperienza vissuta:

«La nostra ispirazione Eliana, su cui si fonda il nostro carisma profetico, ci chiama a camminare con i "piccoli" lungo i sentieri che il profeta ha percorso nel suo tempo - lungo il cammino della giustizia, opponendosi alle false ideologie e andando verso una concreta

²¹⁵ Cost. 1995, 93.

²¹⁶ Cost. 1995, 96.

²¹⁷ Cost. 1995, 111.

²¹⁸ Cost. 1995, 112-114.

esperienza del vero Dio vivente; lungo il cammino della solidarietà, difendendo le vittime dell'ingiustizia e facendo la loro parte; lungo il cammino della mistica, lottando per restituire ai poveri la fede in se stessi rinnovando la consapevolezza che Dio è dalla loro parte»²¹⁹.

Sembra che anche nel 1995, la preoccupazione sociale dei Carmelitani si sia limitata alle questioni della giustizia e della pace. Le questioni relative all'ambiente e alla sua conservazione integrale sono state al centro dell'attenzione all'inizio del secolo. I Carmelitani sembrano essere stati un po' lenti a trarne vantaggio da questo dibattito, ma sono stati molto coinvolti nei dibattiti molto costruttivi sul cambiamento climatico e sulla conservazione dell'ambiente attraverso l'istituzione e le attività di promozione dell'*Organizzazione non governativa carmelitana*, come vedremo più avanti.

Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae (RIVC)

Dal Concilio Vaticano II ad oggi sono state emessi tre *RIVC*. La prima è stata emessa nel 1988. I documenti delle *RIVC* sono linee guida generali per indirizzare lo sviluppo dei programmi vocazionali nell'iniziazione dei candidati all'Ordine. Nella *Introduzione* della Ratio del 1988 si fa riferimento ai valori guida fondamentali dei carmelitani:

- vivere costantemente alla presenza di Dio (contemplazione);
- costruire la fraternità propostaci da Gesù Cristo;
- vivere in mezzo al popolo e al suo servizio.

Percorriamo questo cammino sull'esempio di Maria ed Elia²²⁰.

Il documento parla, inoltre, della necessità che i Carmelitani partecipino alla liberazione degli uomini e delle donne nella trasformazione delle relazioni disumanizzanti in relazioni giuste e fraterne²²¹; propone anche un cammino di conversione personale, comunitaria e strutturale, fedele allo Spirito, ai problemi del mondo di oggi e all'esperienza fondante dell'Ordine Carmelitano. Essa pone l'accento sul vivere alla presenza di Dio, sulle relazioni fraterne, sul servizio e sull'azione profetica²²².

È molto chiaro che nel documento c'è una coscienza molto forte della giustizia e un'apertura più intenzionale ad affrontare i problemi del mondo di oggi, ma affrontati con la sapienza collaudata dell'eredità Carmelitana. Nel documento vengono sottolineati alcuni degli elementi fondamentali del carisma carmelitano, che sono: uno stile di vita contemplativo, la fraternità, la giustizia, l'amore e la pace, la sensibilità ai semi della presenza della Parola nella storia, il sentirsi solidali con i drammi e le speranze degli uomini e delle donne nel prendere decisioni per trasformare la vita secondo la volontà del Padre²²³. La *RIVC* interpreta anche il valore del vivere in mezzo alla gente come «segno profetico di nuove relazioni caratterizzate dall'amicizia e dalla fraternità tra le persone. È un richiamo profetico alla giustizia e alla pace nella società e tra i popoli. È scegliere “la solidarietà con i ‘piccoli’ della storia, per portare una parola di speranza e di salvezza con la nostra vita piuttosto che con le nostre labbra”»²²⁴.

L'intuizione significativa della *RIVC* del 1988 è stata l'armonizzazione delle aspirazioni carmelitane di base con le esigenze dell'Evangelo per l'attuazione della giustizia e della pace in contesti specifici di oppressione e disumanizzazione. L'immagine del Carmelo che emerge da questa

²¹⁹ Cost. 1995, 115.

²²⁰ CURIA GENERALIZIA ORDINE CARMELITANO, *RIVC* formando la fraternità profetica: la guida della Formazione dei Carmelitani, Roma 1998, art. 1.

²²¹ *RIVC* 1988, 3.

²²² *RIVC* 1988, 5.

²²³ *RIVC* 1988, 9-11.

²²⁴ *RIVC* 1988, 16.

sintesi è quella di un carmelitano che ha cercato il volto di Dio nel cuore del mondo ed è emerso come compagno di tutte le persone che soffrono, sperano e si impegnano per la costruzione del Regno di Dio²²⁵.

La RIVC del 2013 sollecita la formazione carmelitana che si colloca in mezzo alla gente sviluppando la sensibilità verso i poveri, i malati, gli emarginati, gli ultimi e la protezione dell'ambiente²²⁶ nello spirito di Elia e di Maria.

5.2. L'identità GPIC Carmelitana

Il carisma carmelitano ha la sua fonte nell'esperienza carismatica dei primi pellegrini-eremiti penitenziali sul Monte Carmelo sotto il modello e l'ispirazione di Maria, la madre di Gesù ed Elia, il profeta del fuoco sul Monte Carmelo. Ne sono testimonianza la "presenza" insinuata di Elia, "vicino alla fonte del Carmelo", raccolta al numero 1 della nostra Regola, e la "dedicazione" a Maria della prima chiesa e oratorio che i primi eremiti costruirono su questo monte. Entrambi hanno aiutato e ispirato le comunità carmelitane nel loro tentativo di diventare comunità contemplativa-attiva, orante-profetica e riflessivo-apostolica in 800 anni di storia. Maria ed Elia, come modelli umani, hanno provato paura quando si sono interrogati su quale sarebbe stato il modo migliore di andare nella loro vita, come noi, anche loro hanno dovuto affrontare domande difficili e sono stati influenzati dalle decisioni che hanno preso.

I Carmelitani al servizio, come sorelle e fratelli di Maria

Maria gioca sempre un ruolo importante nella storia del Carmelo. I primi carmelitani costruirono un piccolo oratorio, al centro delle celle, che fu chiamato in onore di lei, la Signora del luogo. Si diceva che sulla montagna c'era una "bellissima e piccola chiesa della Madonna" che i frati eremiti, chiamati "Fratelli del Carmelo", avevano vicino al torrente Karit, dove il profeta Elia aveva bevuto. Questo significava che prendevano Maria come Patrona. Questa tradizione continua oggi, come Maria si è presa cura di suo figlio Gesù, i Carmelitani sotto il suo patrocinio si prendono cura di tutte le persone.

Il titolo dell'Ordine che appare in alcuni documenti papali più antichi è *Fratelli della Beata Vergine Maria del Carmelo*. Lo stesso papa Innocenzo IV, quando finalmente approvò la nostra Regola di Vita (1247), scrive ai frati: "A nome dei figli amati, i fratelli eremiti dell'Ordine della Madonna del Carmelo". Questo nome "Fratelli", che ogni membro della famiglia carmelitana porta con sé, è il segno della nostra familiarità e intimità con la Vergine. Lei è la Madre e la Sorella che abbellisce la Famiglia del Carmelo. Pertanto, per i Carmelitani, Maria è la nostra Madre e Sorella. Fin dalle origini della nostra Famiglia abbiamo dedicato tutto l'onore e l'amore che Lei merita, per essere la Madre del Signore, della nostra vita.

Fin dalla visita dell'angelo, Maria custodisce la Parola di Dio nel suo cuore. La sua disponibilità a lasciare che lo Spirito di Dio operi nella sua vita si rivela nel canto del *Magnifica*, dove elogia la grandezza di Dio per aver guardato l'umiltà della sua serva, per il bene di tutte le generazioni. Maria, la fedele seguace di suo Figlio, è testimone dei suoi miracoli e delle sue sofferenze, accompagnandolo fino alla fine della sua missione su questa terra. Poi si è convertita in un testimone pieno di luce della Sua Risurrezione.

Lo Scapolare, un pezzo di stoffa marrone, una veste, che i Carmelitani di solito portano sulle spalle, è un visibile ricordo che i carmelitani cercano di imitare Maria nel suo totale abbandono al

²²⁵ RIVC 1988, 14.

²²⁶ RIVC 1988, 54.

disegno di Dio e nel servizio agli uomini. È attraverso Maria che lo Spirito di Dio ispira i Carmelitani a continuare ad adattarsi e ad essere aperti a ciò che Dio li chiama ad essere e a fare.

I Carmelitani imparano da Maria:

- a vivere aperte a Dio e alla sua volontà, manifestata negli eventi della vita;
- ascoltare la voce (Parola) di Dio nella Bibbia e nella vita, per poi mettere in pratica le esigenze di questa voce;
- pregare fedelmente sentendo Dio presente in tutti gli eventi;
- vivere vicino ai nostri fratelli ed essere solidale con loro nelle loro necessità.

Elia, nostro Padre spirituale

Il profeta Elia ha sempre fatto parte della spiritualità carmelitana in senso biblico. Attualmente sottolineiamo l'elemento profetico della vita e del ministero di Elia che ci porta alla contemplazione. Oggi un'autentica esperienza contemplativa ci porta a vedere con gli occhi di Dio e ad amare con il cuore di Dio. Questo porta inesorabilmente a un'opzione preferenziale per i poveri, perché Dio ha mandato Gesù ai poveri con la Buona Notizia.

La contemplazione è un cammino che ci porta attraverso luoghi di luce e luoghi di oscurità. Come noi, anche Elia ha impiegato molto tempo per ascoltare la voce di Dio, ma l'angelo del Signore lo ha incoraggiato lungo il suo cammino. Il nostro viaggio, come quello di Elia, ci porta al Monte Oreb, il Monte di Dio. Come Elia, lì sentiamo la voce di Dio nel silenzio delle nostre ideologie e dei nostri desideri²²⁷.

Nell'Antico Testamento, il profeta Elia appare come un personaggio solitario. Fu sul Monte Carmelo - il primo luogo di residenza dei primi carmelitani - che Elia sfidò il suo popolo a scegliere tra il Dio d'Israele (Yahweh) e Baal come loro dio. Secondo il primo Libro dei Re al capitolo 18, il sacrificio di Elia fu consumato dal fuoco, mentre non fu così per il sacrificio dei seguaci di Baal; dimostrando con esso al suo popolo che Yahvè era il vero Dio.

Nel suo impegno per l'opera di Dio, Elia inizia un viaggio verso il Monte Oreb. Durante il suo viaggio attraverso il deserto perde di vista l'impegno acquisito fino a desiderare la morte. Tuttavia, Dio lo incoraggia a continuare il suo cammino. È in questo momento che Elia prende coscienza della presenza di Dio - non nei segni eclatanti del fuoco o del terremoto, ma piuttosto, nel segno di una leggera brezza, di un suono muto e sottile. Alla fine del suo viaggio, Elia è stato rimandato al suo villaggio con uno spirito rinnovato.

I Carmelitani imparano da Elia:

- essere consapevoli della presenza di Dio nell'imprevisto;
- sentire il sussurro di Dio in silenzio.

Elia disse: «Vivi Dio alla cui presenza io sono», e i Carmelitani cercano di seguire le sue orme, riconoscendo Dio in tutte le persone che conoscono e che servono. Alla luce del ciclo biblico (dove si possono distinguere tre blocchi: 1Re 17-19, 1Re 21 e 2Re 1), Elia si caratterizza per i seguenti atteggiamenti e tratti fondamentali:

- L'uomo interamente "davanti a Dio", tutto dedicato senza impegno alla causa di Dio e ardente di passione per Dio: questo è il significato dell'espressione: "Vivi il Signore alla cui presenza mi trovo davanti (al quale servo)", che egli usa spesso come motto.

- Spinto dallo Spirito (1Re 18,12).

- Il vincitore del Monte Carmelo e il restauratore della religione di Yahweh contro il culto dell'invasore idolatratici –Baal- in un contesto di politeismo pan-economico (1Re 21-24, 36-39).

²²⁷ Vedi: sezione 3.3 per ulteriori dettagli sulla contemplazione in GPIC.

- L'avversario del potere reale di Acab e di suo figlio Acasia riguardo ai temi e alle pratiche religiose (1Re 17, 18, 21, 21,1-29, 36-39, 2Re 1,16).
- Il suo universalismo o ecumenismo (1Re 17,13).
- L'uomo misterioso che appare e scompare, e l'amante della solitudine (1Re 17,1; 2Re 1,1-18; 1Re 17,2-6).
- L'uomo che parla faccia a faccia con Dio (1Re 19).
- L'architetto della pace, secondo un'interpretazione successiva (MI 3,23-24)

Il DNA di JPIC dei Carmelitani

I Carmelitani sul Monte Carmelo, per il «*solatium terrae sanctae*» (per il servizio della Terra Santa) impegnati nella lotta spirituale con «cuore puro e giusta coscienza». Oltre alla lotta spirituale, con la vittoria sul peccato e come sostegno per mantenere la Terra Santa libera e in possesso dei cristiani, gli eremiti del Carmelo hanno compreso questo *solatium* estendendolo ad altre forme di servizio: in effetti, si sono dedicati ad aiutare talvolta accogliendo i pellegrini e i migranti, guidando e accompagnando, e ad annunciare il Vangelo al popolo.

Quando si trasferirono in Europa, i Carmelitani portarono con sé queste idee di rimanere nel *solatium* della Terra Santa, che cominciarono a diventare più chiare e più ampie: intese non solo come il luogo geografico della Terra Santa, ma come la Chiesa intera, corpo mistico del Signore, sua vera Terra e Regno.

Così i carmelitani si inserirono in contesti diversi, assumendo ministeri apostolici necessari affinché la Chiesa diventasse sempre più conforme ai desideri del cuore di Dio.

Noi carmelitani partecipiamo così a diverse attività apostoliche e il nostro stile di vita rimane aperto alle diverse forme di volta in volta. Riconosciamo che la coltivazione dell'atteggiamento contemplativo, come cammino di conversione personale che scopre la presenza di Dio in ogni creatura, specialmente la più svantaggiata del creato, anche se non è un compito facile, è essenziale per un'autentica salute personale della vita e per l'igiene ecologica della nostra casa comune, la Terra.

Il lavoro per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato è un processo di cambiamento di mentalità della cultura dominante nel nostro mondo, caratterizzato da sprechi e scarti. Questo processo richiede che le esperienze di Dio siano favorite come l'unico Bene, Bello e Vero, irresistibile e supremo, al contrario di altre offerte superflue che ci vengono donate.

In sintonia con la Dottrina sociale della Chiesa, noi Carmelitani siamo chiamati a creare o facilitare spazi sociali ed ecclesiali di lavoro di promozione, cura e consapevolezza del valore intrinseco del creato. Così cerchiamo personalmente, insieme ad altri fratelli e sorelle, la possibilità di riscoprire il passaggio di Dio nel creato, attraverso il contatto diretto con la natura e la sofferenza umana, che è la pietra di paragone della nostra piccolezza e vulnerabilità.

5.3. Una metodologia carmelitana del lavoro di GPIC

Fin dalla sua formazione nel 1983, la Commissione Carmelitana di Giustizia e Pace (poi Giustizia, Pace e Integrità del Creato) lavora per promuovere all'interno dell'Ordine un'opzione preferenziale per i poveri e per impegnarsi in un'analisi sociale per un'azione trasformativa. Tutti i Carmelitani - frati, suore e laici - sono chiamati a vivere una vita di ossequio a Gesù Cristo attraverso l'impegno a cercare il volto del Dio vivente, attraverso la fraternità e il servizio in mezzo alla gente²²⁸. Il ministero di promuovere la giustizia, la pace e l'integrità del creato non è marginale per il Carmelo; la ricerca del Regno di Dio ci attira necessariamente a notare che Gesù aveva una speciale sollecitudine verso tutti coloro che soffrivano e lavoravano per trasformare in meglio la loro situazione. Anche le figure aspirative carmelitane, il profeta Elia e la Beata Vergine Maria, erano

²²⁸ Cost. 1995, 14.

persone di fede, di speranza e di amore che si sono mosse per mettere in pratica l'ispirazione tratta dalla loro vita di contemplazione. Il Dio della nostra contemplazione è anche il Dio che ci manda ad essere canali del suo tenero amore per i poveri e gli afflitti.

Il lavoro di GPIC è molto pratico perché è sia personale che comunitario. Non basta pregare e desiderare la giustizia, la pace e la cura per il creato nel mondo; le persone devono essere motivati per camminare la parola o la preghiera. La giustizia, la pace e l'integrità del creato sono valori del Regno di Dio che sono essenziali per la vita cristiana e carmelitana. Come parte della Chiesa universale, il Carmelo ha adottato per i suoi ministeri GPIC la metodologia che è stata accettata nell'Insegnamento Sociale Cattolico dall'enciclica *Mater et Magistra* di papa san Giovanni XXIII del 1961. La metodologia utilizza un approccio alla realtà che si riassume nei verbi: *vedere, giudicare e agire*. Questa metodologia è anche chiamata *Ciclo Pastorale del vedere, giudicare ed agire*.

Il modello *vedere, giudicare ed agire* (Vedo-Giudico-Attuo) è un approccio pastorale che prevede 3 fasi: in primo luogo, la revisione della situazione concreta in cui le persone vivono; in secondo luogo, un processo di discernimento e di formazione del giudizio; in terzo luogo, l'apprezzamento di ciò che, nelle circostanze, può o dovrebbe essere fatto. La dinamica della metodologia è presentata approssimativamente nel seguente schema:

Ciclo Pastorale: Vedere o guardare cosa sta succedendo

- Cosa sta succedendo?
- Cosa vedi o osservi?
- Quali sono i fatti relativi ai problemi?

Ciclo Pastorale: Giudicare o analizzare le informazioni

- Indaga sul perché la situazione esiste;
- Indaga sui fattori storici, politici, sociali, religiosi, culturali ed economici della situazione;
- Indagare su chi e come vengono prese le decisioni.

Ciclo pastorale: Agire

- Cosa bisogna fare per cambiare o affrontare la situazione?
- Come si potrebbero sviluppare risposte o azioni per aiutare le persone al centro dell'ingiustizia?
- Come si potrebbero potenziare le persone svantaggiate?
- Come si valuterà l'azione?

Ci sono molte varianti al modello o approccio *vedere-giudicare-agire*. A queste tre attività si aggiungono: *Valutare e Celebrare*.

Altre utilizzano il processo di analisi sociale in quattro fasi che consiste in:

- *Esperienza*: questo consiste nella consapevolezza di ciò che sta accadendo;
- *Analisi*: indagare sul perché sta accadendo nel modo in cui sta accadendo;
- *Riflessione teologica*: indagare su ciò che significa, spesso, alla luce delle Scritture;
- *Risposta*: andare verso una risposta definitiva.

Ciò che renderebbe il coinvolgimento di questi approcci carmelitani è permeare l'intero modello con un sapore carmelitano alla luce del suo patrimonio spirituale e del suo carisma.

Ad esempio, il vescovo Donal Lamont (1911-2003)²²⁹, primo vescovo della diocesi di Mutare in Zimbabwe, ha utilizzato la metodologia *vedere-giudicare-agire* per identificare le questioni fondamentali alla radice dell'instabilità, della violenza e delle cattive relazioni razziali nella Rhodesia meridionale (*ora*: Zimbabwe) e proporre una nuova dispensazione di giustizia, pace e carità.

Piano di lezione sulla *Laudato Si'* per le scuole secondarie dell'ONG Carmelitana

Sappiamo che l'educazione fa parte della fase di atto del metodo pastorale. In accordo con questo, l'ONG carmelitana cerca di aiutare i membri della nostra famiglia carmelitana offrendo due tipi di studi sulla *Laudato Si'* che possono essere usati per educare noi stessi e gli altri. Il primo è per gli studenti della scuola secondaria. Il programma di studi per l'istruzione secondaria è un programma a tutto campo con piani di lezioni di teologia, scienze, storia del mondo, scienze umane, letteratura e arte, con opportuni inserti di *Laudato Si'*. Inoltre, l'ONG carmelitana ha anche sviluppato una guida allo studio per le parrocchie sulla *Laudato Si'* per gli adulti. Il motivo per lo sviluppo del *curriculum* è quello di dimostrare il legame tra religione e materie laiche. Esso fornisce agli educatori un mezzo per mostrare ai loro studenti la connessione tra la propria fede e il mondo laico di cui fanno parte. Questo aiuterà a costruire le basi per le scelte di vita in un mondo laico, secolarizzato²³⁰.

[Torna all'indice](#)

²²⁹ Donal Lamont, *Purchased People, Pastoral Instruction To The Catholics of Umtali, 1959*, in Micael O'Neill, O.Carm., *A Bishop Could Not do Otherwise: The Life and Witness of Bishop Donal Lamont (1911-2003)*, Blackrock: The Columba Press, 2013.

²³⁰ <http://carmelitengo.org/proyectos/proyecto-4/>.

CAPITOLO VI
LA MISSIONE GPIC CARMELITANA NEL MONDO

«La più piccola cosa che si fa non ha prezzo, se è fatta per amore di Dio.».
(Santa Teresa d'Avila, Fondazioni 12,7)

«Ricordate che niente è piccolo agli occhi di Dio.
Fate tutto ciò che fate con amore».
(Santa Teresa di Lisieux)

[Torna all'indice](#)

6.1. Strutture di GPIC nell'Ordine

Come già detto, è stato dopo la costituzione della Pontificia Commissione Giustizia e Pace da parte di papa Paolo VI che si è verificato un effetto a catena in tutto il mondo cattolico nell'istituzione di Commissioni di Giustizia e Pace a livello di Conferenza Episcopale e di Congregazioni religiose. Più tardi queste furono rinominate Commissioni di Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Le missioni di queste Commissioni sono modellate sul modello del Pontificio Consiglio con la differenza che il mandato delle Commissioni delle Congregazioni è limitato a particolari Congregazioni:

- illuminare il Popolo di Dio, così come i membri della Congregazione, su questioni di giustizia nazionale e internazionale, diritti umani, pace e integrità del creato;
- sensibilizzare i membri della Congregazione alla necessità di ripensare il loro stile di vita e la loro missione nel mondo caratterizzato da grande ingiustizia, violenza e povertà, per rendere le loro azioni coerenti con il loro credo;
- favorire l'impegno dei religiosi, dei cristiani e di tutti i cittadini nell'ambito delle attività sociopolitiche e civili;
- promuovere azioni a favore della giustizia, della pace e dei diritti umani, che possano concretizzare il contributo della Congregazione in questi ambiti²³¹;
- promuovere la consapevolezza della necessità di prendersi cura della nostra casa comune e di difendere le tecnologie, gli stili di vita e la conservazione sostenibili dal punto di vista ambientale.

Per realizzare questi obiettivi è necessario che ci siano strutture formate con i mezzi, il personale, le conoscenze, le capacità e l'entusiasmo necessari per realizzarli. La realizzazione di questi obiettivi richiede la formazione di strutture organizzative adeguate. La situazione attuale è che esiste una Commissione generale per GPIC a livello di Curia, senza che vi siano commissioni regionali, provinciali e locali. È quindi importante che si creino strutture adeguate, che includano quanto segue:

Commissione generale per GPIC

La Commissione generale carmelitana per GPIC è nominata dal Consiglio generale carmelitano. La Commissione generale per GPIC ha chiaramente definito i compiti del Consiglio generale per il suo piano del sessennio. La Commissione ha particolari responsabilità:

- Promuovere il continuo incontro personale carmelitano e la relazione con il Signore Gesù Cristo;
- Organizzare e coordinare i programmi esistenti nell'area di GPIC in tutto l'Ordine e nei suoi affiliati;
- Promuovere la formazione, lo sviluppo e l'animazione delle strutture e dei promotori di GPIC carmelitani e incorporare i valori e le iniziative di GPIC;
- Promuovere il dialogo, le discussioni, le giornate di studio degli imperativi di GPIC della Chiesa insegnati dal magistero della Chiesa;
- Organizzare per la Famiglia Carmelitana eventi di GPIC per lo studio e il dialogo.

²³¹ OFM (2009), o.cit., pp. 13-14.

Commissione di GPIC dell'area geografica

L'Ordine comprende quattro aree geografiche: Africa, Asia-Australia-Oceania, Europa e Americhe. C'è una grande diversità nella rappresentanza delle Congregazioni e i gruppi che costituiscono la Famiglia Carmelitana. Ma se si vuole che la gestione delle Commissioni di GPIC nelle regioni si svolga senza intoppi, è fondamentale che vi siano alcune strutture amministrative nell'area geografica, il cui scopo sia quello di coordinare, animare e favorire il collegamento in rete degli organi di GPIC a questo livello.

Tale organo sarebbe composto dai Presidenti (o dai loro rappresentanti) dei Comitati provinciali di GPIC per costituire un comitato di coordinamento per le aree geografiche. A seconda del feedback delle Commissioni provinciali di GPIC, i ruoli delle Commissioni di GPIC dell'area geografica sono quelli delle Commissioni di GPIC:

- Condividere esperienze e fare rete;
- Raccogliere, analizzare, sintetizzare e presentare le informazioni delle Province costituenti;
- Organizzare *workshop* di area geografica sulla formazione e la promozione dell'assimilazione dei valori di GPIC da parte di tutti i membri della Famiglia Carmelitana.

Commissione provinciale di GPIC

Il Comitato Provinciale di GPIC deve essere costituito da membri dei promotori di GPIC provenienti da ogni comunità della Provincia e/o dai membri della Famiglia Carmelitana. Il Presidente del Comitato Provinciale di GPIC agisce sia come promotore all'interno della Provincia che come perno di collegamento con la Commissione dell'area geografica, se esiste.

Per funzionare bene, la Commissione Provinciale di GPIC dovrebbe preparare un piano strategico con obiettivi chiari per la proliferazione dei valori di GPIC nella Provincia. Uno degli obiettivi più grandi è quello di assicurare che i valori di GPIC diventino parte integrante della vita quotidiana e della missione dei frati e delle suore.

Quando la Commissione Provinciale di GPIC sarà istituita, il suo primo compito sarà quello di analizzare la situazione attuale della Provincia e di impegnarsi in una metodologia chiara che comprenda il porre domande come:

- Quali passi sono già stati fatti per integrare GPIC nella vita e nella missione della Provincia (questo deve essere completo e includere una revisione della vita delle comunità, del programma di formazione, delle scuole e delle parrocchie)? È importante notare ogni segno di resistenza e le ragioni di tale atteggiamento.
- Alla luce della realtà della Provincia, cosa proponiamo per l'azione e quando?
- Come divideremo il programma con i frati e i membri della famiglia carmelitana della Provincia? È importante creare opportunità per diffondere informazioni e promuovere la formazione.

È importante creare un meccanismo di valutazione del lavoro provinciale di GPIC che comprenda la revisione dei processi complessivi, gli obiettivi raggiunti e quelli falliti, le deliberazioni sui punti di forza e di debolezza del programma, la metodologia e gli strumenti utilizzati.

Comitati di GPIC della comunità locale

I Comitati di GPIC della comunità locale comprendono il capitolo locale di GPIC a livello di comunità o di parrocchia. Il Priore e la Comunità nominano un membro della comunità come persona di contatto o come promotore delle attività del capitolo. Ogni membro della Famiglia Carmelitana può essere nominato per animare e coordinare le attività locali del comitato. Il ruolo del promotore del Capitolo locale è di fare in modo che tutti i membri del Capitolo siano impregnati dello spirito del

Vangelo, del carisma carmelitano, della storia della Congregazione, specialmente nella Provincia. Il ruolo del promotore è quello di mettersi in contatto con la Commissione di GPIC della Provincia.

Deve essere chiaro a tutti i membri della commissione di GPSC della comunità locale che il coordinamento di GPIC è un ministero di vita, per cui chi lo intraprende è intriso dello spirito, del carisma e della missione della Congregazione e ne testimonia lo spirito, il carisma e la missione.

Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, i promotori di GPIC a vari livelli devono promuovere le seguenti attività: formazione, lavoro in rete e comunicazione. È compito di tutti i promotori di GPIC, individualmente e in gruppo, guidare il rinnovamento, l'animazione e il sostegno della coscienza di GPIC nella Provincia.

6.2. Organi di GPIC nella tradizione carmelitana

La Famiglia Carmelitana è benedetta da due tipi di ONG (Organizzazione non governativa). Sono accreditate e affiliate all'ONU che si occupa di cambiamenti strutturali. Un esempio è la ONG carmelitana. L'obiettivo della ONG carmelitana è quello di contribuire alla realizzazione di un mondo più pacifico, giusto e amorevole, partecipando attivamente alla cura dei bisogni umani della famiglia umana e dell'ambiente.

Per raggiungere il suo obiettivo l'ONG carmelitana partecipa alle Nazioni Unite nelle aree di:

- 1) Educazione - la ONG carmelitana ha sviluppato un *curriculum* per l'istruzione secondaria e una guida allo studio per le parrocchie basata sugli insegnamenti di *Laudato Si'* e sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU.
- 2) Libertà di credere - la ONG carmelitana sponsorizza le Case di studio in Malang (Indonesia), per i bambini cristiani e musulmani in età scolare per imparare l'inglese, la matematica, la musica e la danza culturale. La ONG carmelitana sponsorizza anche una classe sulla libertà di credo nella Università Loyola a New Orleans Louisiana, USA, che si concentra sui legami comuni del cristianesimo, dell'islam e del giudaismo.
- 3) Diritti umani - la ONG carmelitana sostiene il diritto all'alimentazione del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite e il diritto alla sicurezza personale sponsorizzando un programma di assistenza alle vittime del traffico di esseri umani con l'istruzione, il rafforzamento delle capacità e la formazione professionale in Zimbabwe.
- 4) Sviluppo sostenibile - la ONG carmelitana partecipa al più alto livello per le ONG presso la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e il Gruppo internazionale sui cambiamenti climatici.

Perché la ONG Carmelitana è affiliata alle Nazioni Unite? Perché l'ONU è l'unica organizzazione internazionale che si occupa delle esigenze della famiglia umana a livello globale per trovare soluzioni. La ONG carmelitana porta all'ONU i bisogni della famiglia umana per un cambiamento strutturale a beneficio della famiglia umana.

I membri di GPIC sono i benvenuti a partecipare alla ONG carmelitana attraverso la preghiera, in particolare la Giornata di preghiera il 5 giugno, Giornata mondiale dell'ambiente, e il 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani. Anche condividendo le loro esperienze di lavoro con la ONG carmelitana per contribuire a portare il grido dei poveri e degli emarginati all'attenzione dei decisori dell'ONU.

Il secondo esempio è la ONG: Karit, Solidarietà per la Pace. Questa ONG Carmelitana è stata fondata come iniziativa della Commissione Giustizia e Pace della Regione Carmelitana Iberica nel 1996, il cui obiettivo è quello di coordinare e promuovere il movimento di solidarietà che sta nascendo nella famiglia carmelitana.

Karit, come organizzazione, vive i valori cristiani e il carisma carmelitano, e segue lo spirito del profeta Elia, nel promuovere azioni di solidarietà per la pace, la giustizia e l'impegno sociale, a favore dei più svantaggiati. Coloro che sono coinvolti in quest'opera di solidarietà sono laici, frati e suore carmelitane. È registrata presso l'Agenzia spagnola per la cooperazione internazionale del Ministero degli Affari Esteri della Spagna (AECID).

L'esistenza di questa associazione ha le seguenti finalità:

1. Promuovere lo sviluppo e la promozione di tutti i popoli e di tutte le persone, basata sul rispetto dei diritti umani e sui valori della giustizia e della pace.
2. Promuovere l'integrazione e lo sviluppo delle persone e dei gruppi a rischio di esclusione sociale, al fine di migliorare le loro condizioni di vita e difendere i loro diritti.
3. 3. Incoraggiare l'impegno profetico e la promozione del volontariato dei membri, della Famiglia Carmelitana e della società in generale, sensibilizzando ai valori della giustizia, della pace e dell'integrità del creato (Statuti, riveduti, 2016).

Attraverso:

1. Programmi di cooperazione internazionale, a sostegno del progresso e dello sviluppo umano in tutti i Paesi, soprattutto in quelli più poveri, in coordinamento con le organizzazioni locali che ci garantiscono la vicinanza ai beneficiari, la loro permanenza sul territorio e la sostenibilità dei Progetti.
2. Comunicazione e denuncia, attraverso la realizzazione di campagne di opinione pubblica e con i mezzi a loro disposizione, dell'esistenza di ingiustizie, delle loro cause e delle soluzioni proposte.
3. La cultura della solidarietà e del volontariato, per risvegliare questa domanda evangelica attraverso la sensibilizzazione e l'educazione allo sviluppo.
4. L'organizzazione e il sostegno di iniziative e scambi secondo le nostre finalità in collaborazione con i diversi settori sociali, senza pretendere ruoli personali o di gruppo.

Ci sono anche altre entità carmelitane che fanno opere di GPSC, anche se non formalmente riconosciute come ONG dal governo locale, che svolgono grandi ministeri sociali. Possono avere missioni e strutture simili a queste due ONG.

6.3. Il ruolo del promotore di JPIC a livello di base

La giustizia, la pace e l'integrità del creato sono valori che sono al centro dell'esperienza di ciò che significa essere un cristiano cattolico. Su questa base si aggiunge una sfumatura carmelitana e un'interpretazione della realtà. I valori di GPIC sono un'affermazione vitale dell'interconnessione della vita che permea l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si'*: sulla cura della nostra casa comune. Il promotore di GPIC ha la funzione di dedicarsi alla diffusione di questi valori attraverso la testimonianza della sua vita e la legittimazione di incidenza politica.

È fondamentale che i promotori di GPIC conoscano il loro ruolo e siano disposti a far sì che gli altri apprezzino e vivano i valori di GPIC. Una volta nominato il ruolo di animatore di GPIC in una Provincia o in un gruppo, è importante che i singoli carmelitani acquisiscano familiarità con la tradizione di GPIC nella Chiesa universale, così come con le pratiche all'interno dell'Ordine o della Congregazione.

Il primo obiettivo dei promotori carmelitani di GPIC è quello di creare un senso di consapevolezza dei valori di GPIC nelle comunità carmelitane, in modo che i frati, le suore e i laici carmelitani vivano la giustizia nelle loro comunità e nei loro contesti particolari. La promozione più chiara dei valori di GPIC si vedrà quando le comunità carmelitane incarnaeranno i valori di GPIC a livello di famiglia locale, comunità e parrocchia.

Per prepararsi al ministero di GPIC, i promotori devono immergersi e familiarizzare con la Sacra Scrittura, la Dottrina sociale della Chiesa, le Costituzioni dell'Istituto relative a GPIC, i documenti sociali dell'Istituto e gli Statuti e il Manuale di Formazione di GPIC.

L'altro ruolo importante dei promotori è quello di partecipare al networking con altri gruppi, organizzazioni ecclesiali di fede e secolari, che promuovono i valori di GPIC. I promotori dovrebbero sempre sostenere tutto ciò che promuove il bene comune. Il ruolo dei promotori è quello di verificare tra i loro coetanei cosa fanno le diverse organizzazioni e di relazionarsi con quei gruppi che sono ben organizzati e si incontrano regolarmente in piccoli gruppi di lavoro.

I promotori di base sono la ragione per cui i gruppi di GPIC lavorano. Sono il volto dello sforzo dell'Istituto di raggiungere i più piccoli della società e quelli ai margini della società. I promotori devono assicurarsi che i membri del comitato locale siano adeguatamente formati alla spiritualità dell'Istituto e a quella della Chiesa universale per partecipare ad azioni e interventi che fanno la differenza nella vita delle persone. Il ministero carmelitano di GPIC non è solo contemplativo, ma anche attivo. Il suo scopo è quello di trasformare il nostro modo di pensare e di fare le cose.

Alcuni dei modi per animare/promuovere i valori di GPIC sono molto pratici e fanno una grande differenza nella vita delle persone, come la riduzione dell'impronta di carbonio personale e comunitaria attraverso l'implementazione delle "3R della gestione dei rifiuti", ovvero Ridurre, Riutilizzare e Riciclare per una vita più sostenibile. I principi di Ridurre, Riutilizzare e Riciclare sono un supporto per resistere alla cultura e alla mentalità dello scarto. Gli esseri umani sono alcuni dei principali agenti della distruzione della nostra Terra, la nostra casa comune attraverso modelli di vita insostenibili. Per tornare alla sostenibilità è bene ridurre l'uso della plastica, incoraggiare l'uso dei trasporti pubblici e promuovere l'uso di prodotti che contengono poche o nessuna sostanza inquinante.

Altre opportunità nascono intorno alla promozione di particolari giornate di sensibilizzazione nelle comunità e nel loro ambiente locale, come l'evidenziazione di date come la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace (1 gennaio), la Giornata della Terra (22 aprile), la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne (25 novembre), Giornata internazionale dei migranti (18 dicembre), Giornata mondiale dell'AIDS (1 dicembre), Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù (2 dicembre), Giornata mondiale del suolo (2 dicembre), Giornata dei diritti umani (10 dicembre). In questi giorni si richiama l'attenzione e ci si concentra su temi specifici che necessitano di riflessione, di preghiera e di azione pratica. Questi temi possono essere visti da una prospettiva carmelitana, approfondendo così il loro valore nella tradizione.

Il ministero di GPIC è un'opera di evangelizzazione attraverso la testimonianza di vita sia a livello personale che comunitario. Il ruolo dei promotori è quello di motivare i membri della comunità e i membri delle Province e delle regioni ad impegnarsi in ministeri sociali che possono includere il lavoro con gli esclusi, la solidarietà con i poveri, la promozione dei diritti umani e il lavoro per la cura del creato. Laddove la consapevolezza dei valori di GPIC è diffusa, può anche essere opportuno che i promotori promuovano la formazione di comitati di GPIC nelle parrocchie e nelle scuole.

6.4. Come iniziare un ministero di GPIC?

Dato che GPIC locale lavora a livello di base, l'approccio appropriato è dal basso verso l'alto. I problemi sono meglio identificati dalle persone che vivono alla base. Con l'aiuto dei leader indigeni, dei leader religiosi, degli esperti, ecc., i promotori di GPIC hanno bisogno di vedere e analizzare i problemi in profondità, in modo da poter trovare il nocciolo dei problemi. I promotori di GPIC devono avere una profonda comprensione degli insegnamenti religiosi, della saggezza locale, delle preoccupazioni comuni, dell'umanità e di altri, in modo da poter comprendere la questione in modo olistico. Possono quindi diventare la fonte di energia e lo strumento di mobilitazione. I promotori di GPIC devono avere buone capacità di gestione per organizzare i comitati. L'inclusione è molto importante per i promotori di GPIC. Devono essere in grado di creare la sensazione che il progetto

appartenga a tutte le persone coinvolte, non a qualcosa imposto da estranei o da qualcuno al potere. Questo non solo garantisce il loro continuo sostegno e la loro partecipazione al progetto, ma anche l'impatto più ampio del progetto. Ogni progetto deve essere valutato per esaminarlo e anche per identificare i risultati ottenuti. Il passo finale è quello di celebrare il programma attraverso la riflessione, la preghiera e la liturgia. Questo passo è importante e diventa addirittura il coronamento del progetto. Renderà le persone coinvolte consapevoli che il loro successo è

I Carmelitani devono concordare i segni dei tempi a livello locale e/o nazionale e internazionale. Ad esempio, il cambiamento climatico: in che modo il cambiamento climatico sta influenzando la comunità locale (agricoltori)? Se il cibo coltivato localmente non è disponibile, in che modo il cambiamento climatico sta influenzando le comunità locali quando il cibo coltivato a livello internazionale ha un prezzo più alto?

Una volta concordati i segni dei tempi, le questioni dovrebbero essere studiate per una validazione scientifica e pubblica con l'aiuto della contemplazione e della preghiera. Il passo successivo è quello di identificare i valori e il terreno comune del problema e di educare i gruppi sul tema in questione. I gruppi, a loro volta, devono educare il pubblico sui pro e i contro del problema.

Poiché non è possibile risolvere un problema da soli, invitate altre persone che hanno lo stesso interesse per l'argomento a unirsi al gruppo. Questo potrebbe essere fatto attraverso un incontro faccia a faccia con un altro gruppo o organizzando un briefing aperto al pubblico.

Come parte dell'incontro, creare una rete in modo che tutti i gruppi interessati possano lavorare insieme e condividere risorse e responsabilità. È importante che il team istituisca un team di pubbliche relazioni per tenere il pubblico informato su ciò che sta facendo e sul perché dovrebbe sostenere i gruppi coinvolti.

Formalizzare un gruppo di lavoro sulla questione in modo che tutti siano a conoscenza del problema e siano tenuti informati dei suoi progressi. Per riconoscere il gruppo, formare un gruppo dirigente composto da membri dei gruppi partecipanti in modo che i compiti possano essere condivisi.

Sostenere le decisioni del gruppo dirigente accettando i compiti assegnati e lavorando per il consenso tra i gruppi.

Valutare l'esito del problema; i gruppi dovrebbero vedere che il problema è risolto per il bene comune o che il risultato migliora il bene comune.

Festeggiare i risultati di tutti i gruppi coinvolti. È importante ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, in particolare coloro che hanno lavorato per raggiungere il risultato e tutti gli sponsor finanziari.

Suggerimenti per lo sviluppo di un incontro GPIC

Ci sono cinque elementi essenziali per un incontro produttivo: una buona pianificazione, un'atmosfera amichevole, chiarezza di intenti, una buona guida/facilitazione e valutazione.

- La pianificazione di un incontro dovrebbe essere fatta con largo anticipo rispetto alla riunione. I partecipanti devono essere invitati a fornire le date e gli orari in cui sono disponibili. Il promotore di GPIC dovrebbe inviare l'ordine del giorno ai partecipanti per la conoscenza o i commenti sui punti. Il luogo e l'ora dell'incontro devono essere chiari. Vitto e alloggio devono essere preparati per i partecipanti che pernoveranno. Se c'è una tassa, i partecipanti devono essere informati in anticipo.
- Iniziare e concludere l'incontro con una preghiera. Dovrebbe essere previsto del tempo per le presentazioni dei partecipanti.
- Lo scopo dell'incontro deve essere chiaro, in modo che i partecipanti possano venire preparati a partecipare. Esaminate l'ordine del giorno all'inizio della riunione e date ai partecipanti il

tempo di aggiungere altri argomenti che ritengono importanti. Aggiungete un tempo di riunione sufficiente per trattare tutti gli argomenti in modo approfondito.

- Oltre a una buona preparazione, un incontro ha bisogno anche di buoni consigli. Bisogna fare attenzione a garantire che tutti gli argomenti siano trattati e che non ci si impantani in alcun problema. Se un argomento è abbastanza importante, può essere programmato per un'altra volta. I partecipanti alla riunione devono sentire che le loro preoccupazioni sono state prese in considerazione.
- Una data e un'ora dovrebbero essere programmate per una riunione di *follow-up*.

6.5. Costruire ponti: coordinamento, formazione, comunicazione e networking

La responsabilità del membro del Consiglio di GPSC è la comunicazione, la formazione, il coordinamento e il collegamento in rete con tutte le istituzioni di GPSC. La persona del consiglio dovrebbe lavorare a stretto contatto con i membri della commissione internazionale di GPSC in questi compiti.

Comunicazione

Dalla nostra passata esperienza nell'uso dell'attuale sistema di comunicazione abbiamo appreso che non tutti i membri della famiglia hanno ricevuto comunicazioni dalla commissione di GPIC. Raccomandiamo che, per la costruzione del ponte, le attività di GPIC siano svolte attraverso il Segretario Generale che invierà la comunicazione a tutti i membri della famiglia. Questo può essere fatto via e-mail o, per coloro che non hanno accesso a Internet, possono essere richiesti mailing regolari. Per allestire il sistema di posta elettronica delle istituzioni della famiglia, gli indirizzi di posta elettronica dei principali rappresentanti di ogni istituzione della famiglia devono essere elencati nell'elenco di posta elettronica.

Formazione

Un sito web di GPIC è essenziale per tutti i gruppi di GPIC per sapere in cosa sono coinvolti gli altri gruppi, così come per educare il pubblico sul lavoro di GPIC. Il sito web dovrebbe essere facile da usare. Il membro del consiglio dovrebbe avere un sito web creato e mantenuto

Coordinamento

Il membro del consiglio aiuterebbe nel coordinamento di istituzioni simili, per esempio, una comunità laica in Indonesia può coordinarsi con una comunità laica in Australia.

Collegamento in rete

Il membro del consiglio incoraggerà e aiuterà a stabilire contatti con tutti i membri della famiglia di GPIC. Ciò può essere fatto assistendoli in progetti simili, per esempio, se un'istituzione familiare si occupa di tratta di esseri umani, il membro del consiglio dovrebbe essere in grado di informarli in modo che possano entrare in contatto con altre istituzioni di giustizia e pace all'interno e all'esterno della famiglia.

[Torna all'indice](#)

CAPITOLO VII CONCLUSIONI

«Ma egli risponderà: In verità vi dico:
ogni volta che non avete fatto queste cose a uno
di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me».
(Matteo 25,45)

Poi io udii la voce del Signore che diceva:
«Chi manderò e chi andrà per noi?».
E io risposi: «Eccomi, manda me!».
(Isaia 6,8)

[Torna all'indice](#)

La strada per scrivere questo manuale carmelitano di Giustizia, Pace e Integrità del Creato è stata lunga. Le precedenti Commissioni generali carmelitane per GPIC avevano l'intenzione di scrivere un manuale carmelitano. A questo proposito è stato fatto un ampio lavoro, tuttavia il volume non era mai stato pubblicato. Quando l'attuale Commissione generale è stata costituita dopo il Capitolo generale dell'Ordine nel 2013, i membri hanno accettato di seguire l'ambizioso programma di lavoro per la pubblicazione di un manuale carmelitano per i promotori o gli operatori di GPIC.

Durante il mese di luglio 2017 si è tenuto il Congresso della Famiglia Carmelitana su GPIC. Prima del Congresso, era stato fatto un sondaggio per valutare la partecipazione della Famiglia Carmelitana al lavoro di GPIC. L'analisi delle informazioni fornite dagli intervistati ha mostrato che i carmelitani - frati, suore consacrate e laici, uomini e donne - partecipano individualmente e comunitariamente ai ministeri sociali e ambientali con un chiaro desiderio di sensibilizzare e rispondere alle questioni sociali e ambientali del nostro tempo. Alla luce della pubblicazione di *Laudato Si'*, molte comunità e individui carmelitani hanno riferito sull'urgente necessità di un approccio multiforme alla partecipazione per affrontare alcune delle ingiustizie umane, socio-politiche, economiche e ambientali. I carmelitani sono coinvolti nell'affrontare queste ingiustizie a livello pratico attraverso la partecipazione ai ministeri di preghiera e liturgia, l'educazione, il servizio diretto ai bisognosi, la comunicazione e promozione. Il ministero di GPIC non è tanto dottrinale quanto un impegno a vivere i valori del Regno di Dio. Questi valori sono costruiti su un concetto di vita basato sul primato di Dio, sull'universo e sul rispetto fondamentale per gli esseri umani. Gli organi della Famiglia Carmelitana, come la ONG carmelitana, hanno adottato gli Obiettivi delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che si concentrano sull'educazione, la libertà di credo, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile. Poiché ci sono troppi problemi nel mondo, non potremmo affrontarli tutti. La cosa più prudente da fare è concentrare le nostre energie su quei settori in cui possiamo fare la differenza in collaborazione con gli altri.

Mentre ci possono essere alcuni carmelitani che sono convinti che GPIC non sia il fulcro principale della spiritualità carmelitana, la nostra tradizione chiarisce che la contemplazione e l'azione profetica vanno di pari passo. È vero che la Regola del Carmelo e in particolare le sue ispirazioni – l'ardente Profeta Elia e la Beata Vergine Maria del Carmelo - sottolineano tutti i punti che dobbiamo imparare a stare davanti a Dio, e ad essere attenti a coloro che soffrono. Dal processo di ritorno alle fonti iniziato dopo il Concilio Vaticano II, si è recuperato l'accento tradizionale sulla meta della vita carmelitana, cioè la contemplazione, e il suo risultato logico, che consiste nel movimento verso l'opzione preferenziale per i poveri. Nella sua riflessione sulla figura del profeta Elia, p. Carlos Mesters convince molti quando sostiene che Elia sfida i carmelitani ad un triplice cammino: *a)* il cammino della giustizia contro le false ideologie e verso l'esperienza concreta di Yahweh; *b)* il cammino della solidarietà con le vittime dell'ingiustizia; *c)* il cammino del mistico in cui il profeta ha cercato di ristabilire la fiducia dei poveri in se stessi, sfidando la coscienza di tutti, affermando che Dio è con i poveri e gli oppressi.

Ciò significa che fare il lavoro di GPIC implica la ricerca della contemplazione, così come della giustizia che ne è la conseguenza. Va sottolineato che la vera contemplazione del Dio vivente porta alla compassione. La consapevolezza della presenza di Dio in me stesso mi predispone a scoprire Dio nei miei fratelli e nel creato. L'unione contemplazione-compassione è più chiaramente celebrata dal profeta Michea: «Ti è stato fatto conoscere, uomo, ciò che è buono, ciò che il Signore vuole per te: solo rispettare il diritto, amare la lealtà e procedere umilmente con il tuo Dio» (Mi 6,8). In altre parole, la vita contemplativa si riflette in una vita di giustizia che porta alla pace con Dio, con il prossimo e con la terra stessa²³². Come carmelitani, siamo tutti chiamati ad essere una fraternità contemplativa

²³² LS 66.

profetica in mezzo alla gente. La nostra contemplazione non consiste nell'assaporare la bellezza delle nostre estasi, ma ci manda in una missione che è allo stesso tempo «una passione per Gesù e una passione per il suo popolo»²³³.

Questo manuale sottolinea che qualsiasi contributo significativo al benessere delle persone e della Terra deve essere radicato nella realtà. Pertanto, la sezione 1 si occupa di una valutazione del ciclo pastorale metodologico di Vedi, Giudice, Atto. Una buona prognosi porterà ad una buona diagnosi dei problemi al fine di dare una buona prescrizione. L'approccio *Vedere – Giudicare – Agire* prevede tre fasi di:

- a. Esame delle situazioni concrete.
- b. Partecipazione alla formazione del giudizio.
- c. Apprezzamento di ciò che, a seconda delle circostanze, può o dovrebbe essere fatto.

Altre versioni di questa metodologia suggeriscono le seguenti posizioni: Stop. Torniamo indietro. Riflettendo. Agire e impegnarsi nella valutazione.

La sezione 2 del manuale tratta i fondamenti biblici del ministero di GPIC, così come la spiritualità di GPIC. Le Scritture cristiane costituiscono la sottostruttura della riflessione e del ministero di GPIC. Giustizia, Pace e Integrità del Creato sono valori biblici essenziali per il nostro discepolato cristiano. Questi valori devono essere vissuti, realizzati e non semplicemente espressi. Se questi valori non sono incarnati nella vita reale da tutti i cristiani - ordinati, consacrati e laici - allora corriamo il rischio di essere ipocriti che predicano agli altri di fare la cosa giusta mentre noi facciamo il contrario. Gesù è il nostro modello; ha vissuto e predicato i valori dell'annuncio della buona novella, della trasformazione della vita, dell'annuncio della libertà ai prigionieri, della vista ai ciechi e della libertà agli oppressi (cfr Lc 4, 18ss). Il ministero terreno di Gesù era un'affermazione e una celebrazione della vita. Poiché i valori di GPIC sono così cruciali nel nostro mondo, devono essere integrati in tutti gli aspetti della nostra vita e del nostro ministero.

Nella sezione 3 affrontiamo il tema dell'Insegnamento sociale della Chiesa. La Dottrina sociale cattolica è la tradizione della riflessione papale su come i cristiani, come co-creatori con Dio nella costruzione dei valori del Regno, vivono la loro vocazione a promuovere il bene comune nel mondo. Radicata nella tradizione biblica, in particolare nella tradizione profetica dei pronunciamenti sulla fedeltà all'alleanza e sulla difesa della giustizia per le persone svantaggiate, e nell'insegnamento e nell'esempio di Gesù Cristo, la Dottrina sociale cattolica si riferisce alle dottrine cattoliche su temi chiave relativi a: la vita umana e la dignità umana; la partecipazione della comunità e della famiglia; i diritti e le responsabilità; l'opzione per i poveri; la dignità del lavoro e i diritti dei lavoratori; la solidarietà; la cura per la creazione di Dio. Ispirati dagli insegnamenti della Chiesa, noi carmelitani crediamo, come tutti i discepoli di Cristo, che Dio ha un piano per la creazione per costruire un regno di pace, amore e giustizia. La nostra parte in questo piano non è solo spirituale o limitata alle nostre attività domenicali, ma piuttosto di essere coinvolti in ogni aspetto della vita secondo il nostro compito nella vita. Come illustrato nella sezione 4, noi carmelitani siamo stati coinvolti nell'opera di lievitazione della società con il lievito trasformante del Vangelo. Nel corso dei secoli, noi carmelitani abbiamo partecipato ad attività e programmi che hanno avuto un impatto positivo sulla società. Come cittadini globali responsabili, non abbiamo smesso di cercare modi per correggere le sfide del nostro tempo rispondendo ad esse attraverso iniziative locali.

Per rispondere efficacemente alle sfide che minacciano la vita umana e il bene comune nel mondo, la sezione 5 ha esplorato il modo in cui i carmelitani possono partecipare istituendo strutture per il funzionamento e la cooperazione. Dall'inserimento del Carmelo nel contesto europeo come

²³³ EG 268.

mendicanti, abbiamo coltivato una forte tradizione di vicinanza ai poveri, ai minori. La sensibilità ai valori di GPIC è cresciuta e si è diffusa vigorosamente all'interno della Famiglia Carmelitana in modo più significativo dopo il Concilio Vaticano II e nella ricerca di un nuovo approccio alla teologia, chiamato Teologia della liberazione. L'impegno nel ministero di GPSC richiede necessariamente la creazione di reti, la comunicazione e il coordinamento con altri gruppi cristiani, persone di buona volontà e gruppi e organizzazioni basate sulla fede che lavorano per alleviare le sofferenze delle persone.

Infine, questo manuale è offerto alla Famiglia Carmelitana per incoraggiare, informare, sensibilizzare e mettere in azione i carmelitani in tutte le situazioni di vita. In un momento o nell'altro, ci siamo sentiti tutti come il profeta Abacuc quando si lamentava con Dio della prevalenza della violenza e dell'ingiustizia nel mondo: «Quanto a lungo, o Signore, io griderò aiuto, ma tu non ascolterai, e io griderò a te: Violenza! ma tu non salverai? Perché mi fai vedere l'ingiustizia, mentre tu vedi l'oppressione? Davanti a me ci sono saccheggi e violenza, lotte e discordie! Perché la legge è perversa, la giustizia non è fatta. I malvagi assediano i giusti, quindi la giustizia è perversa! (Ab 1,2-4).

È nostra convinzione che il Dio della nostra contemplazione sia lo stesso che risveglia in noi il desiderio e il coraggio di raggiungere la compassione. La contemplazione e la compassione sono facce diverse della stessa medaglia. I Carmelitani consacrati sono chiamati a testimoniare che Dio deve essere amato sopra ogni cosa, mentre i Carmelitani laici sono chiamati a testimoniare che Dio deve essere amato in ogni cosa. Attraverso la contemplazione incontriamo il Dio dell'amore che illumina la nostra mente e il nostro cuore per vedere il nostro prossimo e andare a servirlo. Al servizio del prossimo, il carmelitano ha Cristo stesso come modello, come suggerisce la Regola:

«Vi abbiamo scritto queste brevi istruzioni per stabilire per voi la formula di vita secondo la quale dovete comportarvi. Se qualcuno è disposto a dare di più, il Signore stesso, al suo ritorno, lo ricompenserà. Usiamo però il discernimento, che è quello che modera le virtù»²³⁴.

Un elemento specifico della spiritualità carmelitana che spicca in questa citazione è quello escatologico. Mentre teniamo gli occhi sulla seconda venuta del Signore, non dobbiamo perdere di vista il servizio dovuto ai nostri fratelli e sorelle. P. Kees Waaijman intende questo capitolo della Regola come un invito alla completa trasformazione in Dio con cui i carmelitani, in assenza del Messia, devono avere compassione mostrando responsabilità per un mondo povero e sofferente per il semplice fatto che stiamo vivendo nel dono del Messia²³⁵.

Noi carmelitani dobbiamo rispondere con entusiasmo al triplice appello della Chiesa: essere attenti a ciò che accade nel mondo e alle sue grida; coltivare il coraggio di conoscere la realtà che ci riguarda di coloro che soffrono; e passare all'azione a vari livelli: personale, sociale e politico. Se ci lasciamo trasformare dall'amore di Dio, non ci accontenteremo di una mera santità personale, ma cercheremo di esprimere questo amore nei rapporti sociali, strutturali e politici. La carità politica di questa natura è un flusso di contemplazione. Essa cercherà lo sviluppo integrale e sostenibile delle persone e delle società trasformando le "strutture del peccato" e creando strutture di grazia. Siamo tutti coinvolti in questo progetto. Possa il Dio della nostra contemplazione illuminare gli occhi della nostra mente e del nostro cuore e spingerci a impegnarci nella vita di persone reali e darci il coraggio profetico di vivere i valori del Regno di giustizia, pace e integrità del creato.

[*Torna all'indice*](#)

²³⁴ Regola 24.

²³⁵ K. WAAIJMAN, *The Mystical Space of Carmel: A commentary on the Carmelite Rule*, Trans. John Vriend, Leuven: Peeters, 1999, p. 255.

APPENDICE

Messaggio del Congresso Internazionale della Famiglia Carmelitana per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato (GPIC), Fatima, Portogallo, 28 luglio 2017.

1) I membri che rappresentano la Famiglia Carmelitana si sono riuniti a Fatima, Portogallo, per riflettere sui temi di GPIC durante il Congresso Internazionale, sotto il tema “Il Carmelo è coinvolto con *Laudato Si'*: Ascoltare il grido dei poveri e della terra (cfr. LS. 49)”. Il Priore Generale ci ha ricordato il cammino fatto dalla Famiglia Carmelitana dal Concilio Vaticano II ad oggi, attraverso il quale la Famiglia Carmelitana ha maturato il suo impegno per la giustizia e la pace. È stato importante ricordare i precedenti documenti carmelitani emessi dai Consigli provinciali, che sono stati come pietre miliari lungo il cammino. È stato anche bello sentire quanto impegno ci sia nella Famiglia Carmelitana per le questioni di GPIC.

2) La riflessione sulla nostra tradizione è stata ispirata, in particolare dalla storia della vigna di Nabot (1Re 21). La complicità del silenzio che ha portato alla morte di Nabot è una sfida, e ci ha portato a riflettere sul nostro silenzio e sulla nostra complicità in vista delle attuali sfide sociali e ambientali presenti nel nostro mondo di oggi. Una tale lettura dei segni dei tempi è un elemento essenziale del nostro carisma carmelitano.

3) A seguito di una successione di dichiarazioni papali su questioni di GPSC, da Papa Paolo VI a Papa Francesco, la Chiesa si è evoluta dall'idea che abbiamo il dominio sulla terra (Gen 1,28; 2,15) alla comprensione che siamo “cittadini del giardino di Dio” (Carm-el-itani). Papa Francesco riprende questo insegnamento nel *Laudato Si'* e ce lo offre come una proposta completa e integrale del rapporto degli esseri umani con Dio, con la terra e con gli altri, rendendo esplicito il legame tra il degrado della natura e la sofferenza dei popoli sotto il potere di un'economia di crescita infinita e di consumo eccessivo.

4) L'enciclica *Laudato Si'* è stata ben accolta da molte persone fuori e dentro la Chiesa. L'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite ha ringraziato Papa Francesco per essere stato una voce di azione globale di fronte all'urgente necessità di preservare la nostra casa comune. L'enciclica fa parte di un coro di voci provenienti da molte tradizioni religiose di tutto il mondo. C'è un crescente divario di disuguaglianza tra i popoli, per quanto riguarda i bisogni fondamentali. Un quarto della popolazione mondiale consuma l'80% dei beni della terra.

5) Papa Francesco offre “l'ecologia integrale”, che articola aspetti spirituali, etici, sociali, ambientali ed economici, come un modo per aiutarci ad apprezzare il nostro carisma carmelitano in modi nuovi. “La cura della nostra casa comune richiede semplici gesti quotidiani che rompono la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo”. Incoraggiati dal racconto biblico di Nabot, non rimarremo silenziosamente complici della distruzione della nostra casa comune. Esortiamo la nostra Famiglia Carmelitana ad unirsi a noi nell'impegno di studiare, pregare e fare gesti molto semplici che contribuiscano a un cambiamento sostanziale del nostro stile di vita. La cultura dell'indifferenza è una delle sfide principali nelle nostre comunità e società. Il beato Titus Brandsma, come tanti altri santi carmelitani, ci ricorda che “non siamo chiamati a fare grandi cose. Siamo chiamati a fare piccole cose con grandezza”. Troviamo l'enciclica *Laudato Si'* stimolante sia per la preghiera che per lo studio, e la raccomandiamo vivamente a tutta la Famiglia carmelitana. Alla luce

di quanto sopra, invitiamo tutta la Famiglia Carmelitana ad essere promotori del cambiamento e della giustizia, e ad annunciare il Dio vivente sul modello di vita del profeta Elia.

6) Pertanto, raccomandiamo che i leader della Famiglia Carmelitana - generali, provinciali e superiori locali - sostengano la creazione di strutture di GPIC vitali per lavorare a livello di comunità locale insieme alla Commissione Internazionale di GPIC. Questi organismi contribuiranno a far progredire le risposte locali alle numerose questioni di giustizia sociale che richiedono il nostro coinvolgimento e il nostro impegno.

[*Torna all'indice*](#)